



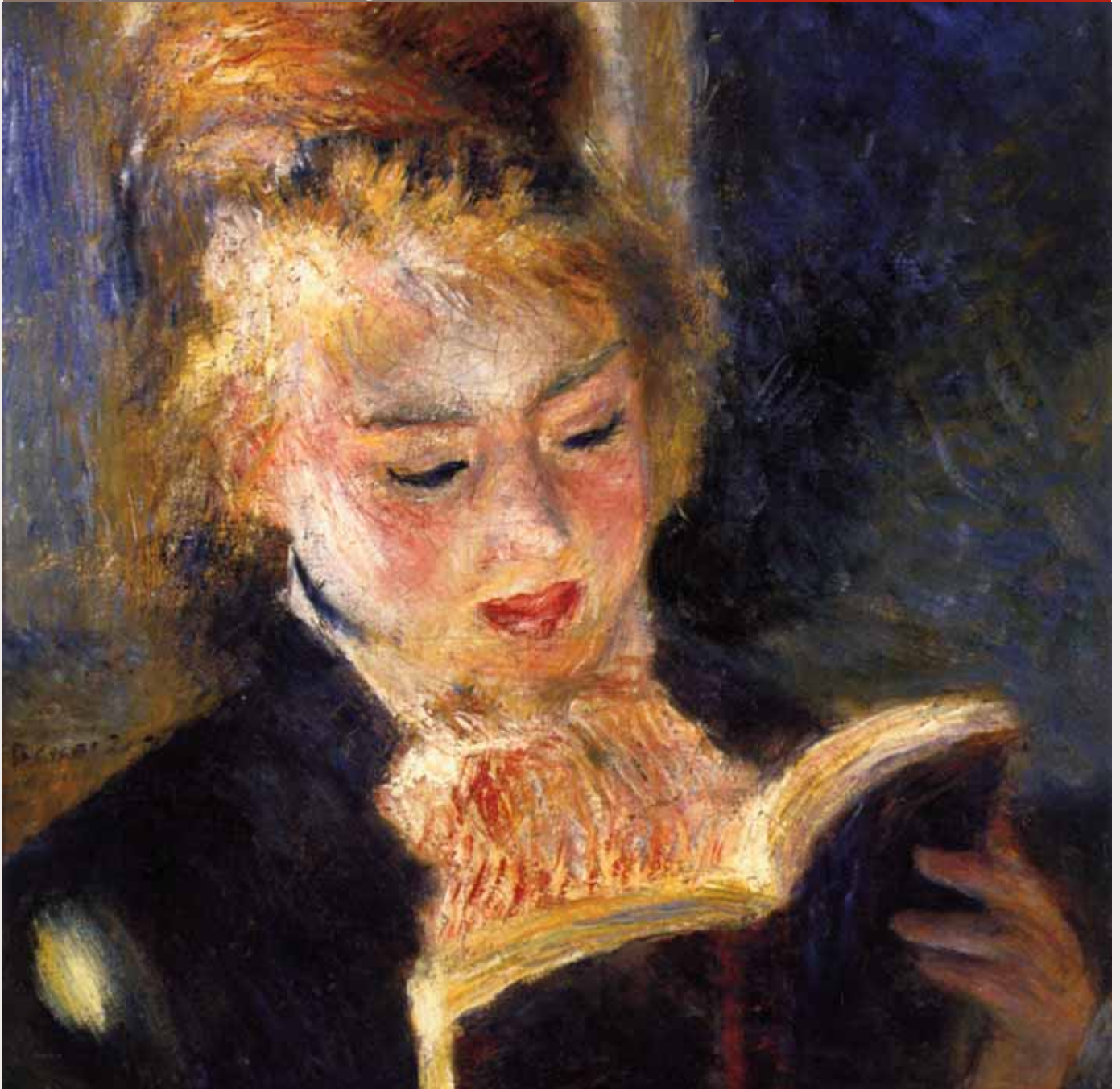
REGIONE DEL VENETO

# notiziario bibliografico

# 61

periodico della Giunta regionale del Veneto

n. 61 / 2010 - sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova



COMITATO PROMOTORE

Luca Zaia  
*Presidente della Regione del Veneto*  
Marino Zorzato  
*Vicepresidente e Assessore al Territorio,  
alla Cultura, agli Affari Generali*  
Angelo Tabaro  
*Segretario regionale per la Cultura*

COMITATO DI REDAZIONE

Ulderico Bernardi  
*Università Ca' Foscari di Venezia*  
Fausta Bressani  
*Dirigente regionale Direzione Beni Culturali*  
Massimo Canella  
*Dirigente Servizio Beni Librari, Archivistici e Musei*  
Saveria Chemotti  
*Università degli Studi di Padova*  
Maria Teresa De Gregorio  
*Dirigente regionale Direzione  
Attività Culturali e Spettacolo*  
Chiara Finesso  
*Responsabile di redazione*  
Pierantonio Gios  
*Direttore Biblioteca Capitolare  
Curia Vescovile di Padova*  
Giuseppe Gullino  
*Università degli Studi di Padova*  
Amerigo Restucci  
*Università Iuav di Venezia*  
Anna Maria Spiazzi  
*Sovrintendente per il Patrimonio Storico,  
Artistico ed Etnoantropologico per le province  
di Venezia, Padova, Belluno e Treviso*  
Bianca Lanfranchi Strina  
*già Sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto*  
Lorenzo Tomasin  
*Università Ca' Foscari di Venezia*  
Marino Zorzi  
*già Direttore Biblioteca Nazionale Marciana*

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Tonin

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Chiara Finesso

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giovanna Battiston, Barbara Da Forno  
Susanna Falchero, Irene Magon

PROGETTO GRAFICO

Il Poligrafo casa editrice  
Laura Rigon

IMPAGINAZIONE

Susanna Falchero

COLLABORATORI ALLA REDAZIONE

DI QUESTO NUMERO  
Cinzia Agostini, Luca Baldin, Viviana Cattelan  
Barbara Ceccato, Martina Ceron  
Federica Chinaglia, Marilia Ciampi Righetti  
Andrea Cocco, Fiorino Collizzolli  
Diego Crivellari, Barbara Da Forno  
Maria Teresa De Gregorio, Cinzio Gibin  
Giuseppe Iori, Mariella Mazzucchelli  
Massimiliano Muggianu, Giulio F. Pagallo  
Annamaria Pazienza, Andrea Pelizza  
Silvia Piacentini, Sara Pierobon  
Mario Quaranta, Chiara Schiavon  
Evangelia Skoufari, Angelo Tabaro  
Franco Tagliarini, Romano Tonin  
Valentina Ventura, Mirco Zago  
Francesca Zanardo, Marino Zorzato

COLLABORATORI ALLA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Giovanna Battiston, Barbara Da Forno  
Susanna Falchero, Irene Magon, Sara Pierobon

DIREZIONE E REDAZIONE

Giunta regionale del Veneto  
Direzione Attività Culturali e Spettacolo  
30121 Venezia - Palazzo Sceriman  
Cannaregio Lista di Spagna, 168  
tel. 041 2792710 - fax 041 2792794  
e-mail: [notiziariobibliografico@regione.veneto.it](mailto:notiziariobibliografico@regione.veneto.it)

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"  
presso Il Poligrafo casa editrice  
35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)  
tel. 049 8360887 | fax 049 8360864  
e-mail: [notiziariobibliografico@poligrafo.it](mailto:notiziariobibliografico@poligrafo.it)  
(tutti i materiali per la rivista vanno inviati  
a questo indirizzo)

Direttore responsabile: Franco Miracco

Periodicità quadrimestrale

Tiratura 15.000 copie

Editore Il Poligrafo - Regione del Veneto

Autoriz. del Tribunale di Padova n. 1291

del 21-6-1991

Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c

Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa -

Filiale di Padova

Stampa Litocenter - Piazzola sul Brenta (PD)

chiuso per la stampa: dicembre 2010

Il "Notiziario Bibliografico" è consultabile  
integralmente on line

I L P O L I G R A F O



## INDICE

7 Celebrazioni e grandi mostre.  
Riscoprire il cuore profondo del Veneto  
attraverso il suo patrimonio culturale e artistico  
*Marino Zorzato*  
*Vicepresidente Regione del Veneto*  
*Assessore al Territorio, alla Cultura, agli Affari Generali*

9 Giordano Riccati nel secolo dei lumi.  
Matematico, fisico, architetto, musicista:  
a trecento anni dalla nascita (1709-2009)  
del poliedrico intellettuale veneto  
*Angelo Tabaro*  
*Segretario regionale per la Cultura*

13 Sebastiano Ricci, geniale precursore del Rococò  
e artista europeo.  
Il 350° anniversario della nascita del grande pittore bellunese  
*Maria Teresa De Gregorio*  
*Dirigente regionale Direzione Attività Culturali e Spettacolo*

17 Per una cultura europea del libro.  
La Scuola per Librai e i Seminari di perfezionamento  
della Fondazione Cini  
*Romano Tonin*  
*Direttore editoriale "Notiziario Bibliografico"*

### RECENSIONI E SEGNALAZIONI

#### Opere generali

21 Archivio Emo Capodilista-Maldura.  
Inventari, a cura di F. Cosmai e S. Sorteni  
*Andrea Pelizza*

21 La biblioteca di S. Francesco della Vigna e i suoi fondi antichi,  
coordinamento di R. Sgarbossa  
*Sara Pierobon*

22 F. Formiga, I Merlo tipografi veronesi fra Sei e Settecento.  
Documenti e annali  
*Barbara Ceccato*

22 Il collezionismo privato nella fruizione pubblica.  
Quando il museo è presidio di tutela e promotore di valorizzazione  
*Barbara Ceccato*

23 Annali del Dipartimento di Studi storici  
dell'Università Ca' Foscari di Venezia  
*Diego Crivellari*

#### Filosofia - Storia della scienza

23 Girolamo Mercuriale. Medicina e cultura nell'Europa  
del Cinquecento, a cura di A. Arcangeli e V. Nutton  
*Evangelia Skoufari*

24 Antonio Vallisneri. La figura, il contesto,  
le immagini storiografiche, a cura di D. Generali  
*Cinzio Gibin*

25 Convegno Internazionale su Pietro d'Abano  
*Giulio F. Pagallo*

25 Lettere di Giovanni Arduino (1714-1795) geologo,  
a cura di E. Vaccari  
*Cinzio Gibin*

26 O. Longo, Galileo Galilei. L'uomo che contava le stelle  
*Mirco Zago*

#### Arte

27 G. Pisani, I volti segreti di Giotto.  
Le rivelazioni della Cappella degli Scrovegni  
*Marilia Ciampi Righetti*

27 C. Frugoni, L'affare migliore di Enrico.  
Giotto e la cappella degli Scrovegni  
*Viviana Cattelan*

28 La Cappella Ovetari. Artisti, tecniche, materiali,  
a cura di A.M. Spiazzi, V. Fassina, F. Magani  
*Viviana Cattelan*

29 C. Terribile, Del piacere della virtù.  
Paolo Veronese, Alessandro Magno e il patriziato veneziano  
*Silvia Piacentini*

30 M.B. Rigobello - F. Autizi, Palazzo della Ragione di Padova.  
Simbologie degli astri e rappresentazioni del governo  
*Barbara Ceccato*

#### Storia

30 G. Cracco, Tra Venezia e Terraferma.  
Per la storia del Veneto regione del mondo  
*Francesca Zanardo*

31 I Greci durante la venetocrazia: uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.),  
a cura di C. Maltezou, A. Tzavara, D. Vlasi  
*Annamaria Pazienza*

- 31 A.M. Stahl, Zecca. La zecca di Venezia nell'età medioevale  
*Franco Tagliarini*
- 32 Venezia e il regno di Tunisi. Gli accordi diplomatici conclusi fra il 1231 e il 1456, a cura di F. Girardi  
*Martina Ceron*
- 33 S. Borsari, L'Eubea veneziana  
*Massimiliano Muggianu*
- 33 E. Barile - P.C. Clarke - G. Nordio, Cittadini veneziani del Quattrocento. I due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista  
*Chiara Schiavon*
- 33 Ch. Neerfeld, "Historia per forma di diaria". La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento  
*Chiara Schiavon*
- 34 Lettere di Vincenzo Priuli capitano delle galee di Fiandra al doge di Venezia 1521-1523, a cura di F. Ortalli  
*Francesca Zanardo*
- 34 Lo Stato marciano durante l'Interdetto 1606-1607, a cura di G. Benzoni  
*Mario Quaranta*
- 35 Alvise Foscari, capitano in Golfo. Dispacci 1708-1711, a cura di F. Sartori  
*Francesca Zanardo*
- 35 D. Zamburlin, La Serenissima. Venezia fra storia e storie  
*Francesca Zanardo*
- 36 I. Cacciavillani, Storia dell'avvocatura veneta  
*Massimiliano Muggianu*
- 36 I. Cacciavillani, La sentenza Talamini sui Regolieri *jure germanico*  
*Diego Crivellari*
- 37 A. Sacco, La vita in Cadore. Aspetti del dominio veneto nelle lettere di capitani e vicari: 1500-1788  
*Giuseppe Iori*
- 37 A. Conzato, Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia 1545-1620  
*Francesca Zanardo*
- 37 M. Galtarossa, La preparazione burocratica dei segretari e notai ducali a Venezia (sec. XVI-XVIII)  
*Francesca Zanardo*
- 38 G. Distefano, Atlante storico di Venezia  
*Giuseppe Iori*
- 39 Venezia e le terre venete nel Regno Italico. Cultura e riforme in età napoleonica, a cura di G. Gullino e G. Ortalli  
*Marilia Ciampi Righetti*
- 39 1806. La Scuola Grande salvata, a cura di M.A. Chiari Moretto Wiel  
*Giuseppe Iori*
- 40 E. Beggato, 1809: l'insorgenza veneta. La lotta contro Napoleone nella Terra di San Marco  
*Giuseppe Iori*
- 40 E. Acerbi - E. Bonizzato - L. Simone - M. Zanca, Da Bussolengo a Magnano. La battaglia dell'Adige, a cura di M. Zanca  
*Francesca Zanardo*
- 41 Ch. Serpelloni - L. Simone - V. Quaranta, In difesa di Napoleone. Bonaparte, la Serenissima e il processo di Venezia  
*Fiorino Collizzoli*
- 42 Padua felix. Storie padovane illustri, a cura di O. Longo  
*Mario Quaranta*
- Archeologia**
- 42 L'Italia Alto-Medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone D'Assia, a cura di S. Gelichi  
*Valentina Ventura*
- 42 I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova, a cura di F. Cozza e A. Ruta Serafini  
*Cinzia Agostini*
- 43 Topografia archeologica e sistemi informativi, a cura di G. Rosada  
*Cinzia Agostini*
- 43 Stipi votive delle Venezie: Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva, a cura di G. Gorini e A. Mastrocinque  
*Valentina Ventura*
- 44 P. Favero, Reitia. Dea dei Veneti  
*Francesca Zanardo*
- 44 Mesopotamia e Arabia. Scavi Archeologici e Studi Territoriali delle Università Trivenete (1994-1998), a cura di F.M. Fales e D. Morandi Bonaccossi  
*Andrea Cocco*
- 45 A. Saccocci, Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)  
*Valentina Ventura*
- 46 Treviso, la memoria incisa. Il lapidario medievale, stemmi e leoni dei Musei Civici  
*Valentina Ventura*
- 46 Orizzonti del Sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli  
*Valentina Ventura*
- 47 M. Capulli, Le navi della Serenissima. La "galea" di Lazise  
*Valentina Ventura*
- 47 G. Bivi, L'età romana nel Comune di San Michele al Tagliamento  
*Cinzia Agostini*
- 48 Venezia. Isola del Lazzaretto Nuovo, a cura di G. Fazzini  
*Valentina Ventura*

48 G. Zampieri, La tomba di “San Luca Evangelista”.  
La cassa di piombo e l’area funeraria della basilica  
di Santa Giustina in Padova  
*Valentina Ventura*

48 G. Peretti, Belzoni. Viaggi, imprese, scoperte e vita.  
Il risveglio dei faraoni  
*Cinzia Agostini*

49 Il Baldo nell’antichità  
*Silvia Piacentini*

### CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI

51 Museo di Castelvecchio. Catalogo generale dei dipinti  
e delle miniature delle collezioni civiche veronesi,  
I: Dalla fine del X all’inizio del XVI secolo,  
a cura di P. Marini, G. Peretti, F. Rossi  
*Sara Pierobon*

51 Gemme dei Civici Musei d’arte di Verona,  
a cura di G. Sena Chiesa  
*Annamaria Paziienza*

52 Marta Sammartini. 1900-1954,  
a cura di G. Ericani, D. Grandesso, F. Milozzi  
*Federica Chinaglia*

53 Studi d’artista. Padova e il Veneto nel Novecento,  
a cura di D. Banzato, V. Baradel, F. Pellegrini  
*Barbara Ceccato*

53 Dalla lastra al digitale. Ottant’anni di immagini  
del Gabinetto fotografico dei Musei Civici, testi di C. Pagnacco  
*Barbara Da Forno*

### L’EDITORIA NEL VENETO

55 Il Breviario Grimani.  
Un tesoro veneto dell’arte universale,  
un nuovo “ambasciatore” della cultura veneta nel mondo  
*Romano Tonin*

57 Il Veneto e i minori.  
La protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti:  
la pubblicistica in materia  
*Mariella Mazzucchelli*

### ISTITUZIONI E CULTURA

61 La Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta.  
L’eredità di un protagonista della cultura veneta  
del Novecento al servizio del territorio  
*Luca Baldin*

### RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di lettere e filosofia  
(2007-2010)

- 65 Annali di Ca’ Foscari  
66 Anterem. Rivista di ricerca letteraria  
67 Archivio di filosofia  
68 I Castelli di Yale. Quaderni di filosofia  
68 Ermeneutica letteraria. Rivista internazionale  
69 Filologia veneta. Lingua, letteratura, tradizioni  
69 Italia medioevale e umanistica  
70 Janus. Quaderni del Circolo glossematico  
70 Lettere italiane  
72 Lingua e letteratura  
72 Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale  
72 Paradosso. Annuario di filosofia  
73 Quaderni di lingue e letterature  
73 Quaderni Veneti  
74 Simplegadi. Rivista di filosofia orientale comparata  
74 Studi Buzzatiani. Rivista del Centro Studi Buzzati  
75 Studi duemilleschi. Rivista annuale di storia  
della letteratura italiana contemporanea  
75 Studi novecenteschi. Rivista di storia della letteratura  
italiana contemporanea  
76 Studi Petrarqueschi  
77 Testo a fronte. Rivista semestrale di teoria e pratica  
della traduzione letteraria  
78 Altre riviste segnalate

Agnolo Bronzino,  
*Ritratto di Ugolino Martelli*,  
1536-1537 ca  
Berlino,  
Staatliche Museen,  
Gemäldegalerie



## CELEBRAZIONI E GRANDI MOSTRE

Riscoprire il cuore profondo  
del Veneto attraverso  
il suo patrimonio culturale e artistico

Marino Zorzato

Vicepresidente Regione del Veneto  
Assessore al Territorio, alla Cultura,  
agli Affari Generali

Con l'uscita di questo nuovo numero del "Notiziario Bibliografico", iniziativa che da tempo è una vetrina essenziale per quanto accade sul piano culturale ed editoriale nel nostro territorio, sono lieto di portare il mio saluto e di poter avanzare alcune riflessioni che investono il ruolo e le competenze dell'ente regionale, guardando in particolare alle rilevanti opportunità legate a una valorizzazione del patrimonio culturale e artistico. Ciò sembra valere, in larga misura, per quel tipo di attività con cui la Regione si prefigge, in linea con il proprio mandato e con la propria vocazione, di contribuire a promuovere, far conoscere e apprezzare universalmente la figura e l'opera dei "grandi" veneti.

In questi anni, infatti, si sono susseguiti con una certa intensità appuntamenti e occasioni celebrative di vario segno, un gran numero di esposizioni, convegni, eventi che hanno voluto portare (o riportare) alla ribalta figure che hanno dato lustro alla storia veneta, italiana ed europea, ma anche meno conosciute, che hanno ugualmente contribuito allo sviluppo della cultura e, molto spesso, lasciato le tracce più evidenti della loro eredità intellettuale sul territorio di origine, rappresentando una composita identità veneta.

Le celebrazioni del biennio 2009-2010 hanno previsto eventi dedicati ai grandi della pittura, Giorgione, Jacopo Bassano, Cima da Conegliano, Sebastiano Ricci, ma hanno coinvolto anche scrittori come Romano Pasutto ed "eroi civili" come Giorgio Perlasca, intellettuali come Silvio Guarnieri e protagonisti dell'architettura come Edoardo Gellner. E ancora, tornando più indietro nel tempo, hanno compreso figure poliedriche come quella di Giordano Riccati, fisico, architetto e matematico, i musicisti Giovanni Matteo Asola e Giovanni Croce, personaggi storici come Caterina Cornaro, eventi come la fondazione del "Giornale dei Letterati d'Italia" (1710) e la pace di Villafranca (1859). Questo rapido *excursus* consegna dunque un quadro vivace, un insieme articolato di programmi e di iniziative in cui convivono biografie ed epoche diverse.

Il ruolo delle celebrazioni non è tuttavia immune da una sua retorica, da domande e da problematizzazioni che riguardano i livelli istituzionali e i compiti che un ente come la Regione del Veneto è chiamato quotidianamente ad assolvere, attraverso l'istituzione di comitati, la pianificazione e l'organizzazione di eventi, l'adesione e la partecipazione a progetti culturali ed editoriali. Per non affrontare simili questioni in modo superficiale, dobbiamo sempre sapere che ogni comunità ha l'obbligo di riappropriarsi criticamente del passato e della propria grandezza, di ripensare le proprie radici e interrogarsi sulla propria identità. Essere attivi sul piano della cultura significa sempre, in qualche modo, cercare di fare i conti con quello che la storia ci ha consegnato e con un groviglio di complesse eredità. La difesa e la tutela di questo patrimonio rimandano immediatamente alla diffusione della sua conoscenza e al pieno riscossimento della sua funzione nel nostro presente.

Un ente come la Regione deve necessariamente porsi come elemento mediatore tra differenti istanze e saper stimolare nel territorio, attraverso la sua peculiare proposta, la definizione di una genuina coscienza del luogo e *dei luoghi*, l'emergere di una conoscenza più approfondita e coerente del proprio contesto storico, artistico, culturale, antropologico e il consolidarsi di una rete di effettive opportunità. Oggi quest'opera di promozione e valorizzazione vede il ruolo attivo dell'istituzione regionale nel sostegno economico alle iniziative, ma anche nella complessa regia delle diverse fasi ideative e realizzative. La Regione è inoltre protagonista nella ricerca di proficue intese e collaborazioni ad ampio raggio con Comuni, Province ed enti pubblici e privati che rappresentano la cultura "diffusa" del territorio. Ogni mostra,

---

soprattutto la grande mostra, il grande evento, può riscuotere maggiore successo nella misura in cui, oltre ad attrarre turisti e visitatori da fuori, non rimane fatto isolato ma dialoga con l'intero contesto, veicola attivamente occasioni di crescita civile, culturale ed economica.

E in questo senso torniamo a considerare Giorgione e la "sua" Castelfranco, Jacopo e la "sua" Bassano, Cima e la "sua" Conegliano: sembra sufficiente ricordare questi tre grandi protagonisti della nostra pittura e i relativi poli geografici di riferimento (tre medie città venete di grandi tradizioni civiche e culturali), collegati ad altrettanti programmi di mostre ed eventi, per affermare con piena ragione che il 2010 è stato un anno denso di grandi avvenimenti per il nostro territorio, un periodo di celebrazioni e di anniversari che sono stati amplificati grazie alla collaborazione della Regione con enti e istituzioni locali, producendo momenti di studio e di riflessione, accompagnando iniziative più laterali, coinvolgendo un vasto pubblico. Grandi mostre per i capolavori che vengono presentati al pubblico, ma certamente anche per i numeri che caratterizzano questo tipo di eventi, per la struttura organizzativa, per l'affluenza prevedibile, per la risonanza mediatica, per le iniziative e i contributi che li compongono.

Proprio queste esposizioni, insieme agli appuntamenti di contorno, sembrano essere destinato ad assumere sempre più la funzione di eventi di massa catalizzatori, convogliando intorno a sé gli interessi di studiosi, critici, appassionati e, soprattutto, la curiosità di una più crescente schiera di persone che vogliono imparare a conoscere città e territori in modo diverso. Turisti occasionali, nuclei familiari, comitive, viaggi e itinerari più o meno organizzati, tutti ugualmente attirati dalle possibilità che un evento ben congegnato è in grado di offrire, intercettando esigenze complementari e distinte, se non addirittura divergenti, riguardo tempi e modi della sua fruizione. Notevole è anche l'impatto economico di questi flussi per le prospettive di consolidamento di una "economia della cultura" e di un turismo culturale, tuttora in via di maturazione e da estendere oltre i circuiti più tradizionali. Un dato positivo, per il Veneto, è quello rappresentato da una rete museale diffusa capillarmente, che nel tempo è stata sostenuta e incrementata da una serie di politiche mirate.

La strada percorsa in questi anni nella nostra regione appare indicativa. L'arte può essere davvero la chiave che apre alla conoscenza di un territorio nelle sue varie articolazioni, che educa al piacere della scoperta, dalle tracce di antiche civiltà al folklore e alle tradizioni enogastronomiche. Oggi occorre guardare alla realtà europea e raccogliere quella sfida. Occorre continuare ad investire sulle infrastrutture e sugli spazi espositivi, sulla qualità urbana e sui servizi, sviluppando appieno risorse già disponibili e nuove potenzialità (merchandising, bookshop, itinerari e parchi tematici, strutture di accoglienza ecc.). Finora il pubblico ha ripagato l'impegno profuso dalla Regione e dai suoi partner, decretando il successo di tante mostre, un successo reso visibilmente in termini quantitativi, di affluenza e di partecipazione, ma molto spesso anche in termini qualitativi, vorremmo dire, riferendoci agli elogi e agli apprezzamenti dei tanti visitatori che hanno imparato a conoscere il cuore profondo del Veneto.

La nostra attività non potrà prescindere da una tutela rigorosa né da un impegno attivo per la valorizzazione di tantissimi tesori artistici e culturali. Per una istituzione come la Regione del Veneto l'aspetto della tutela e quello della valorizzazione individuano sempre una responsabilità primaria, riuscire a governare il territorio per favorire una crescita "a misura d'uomo" della nostra realtà, rimanendo fedeli alle sue radici e alla salvaguardia di un immenso capitale culturale.



---

## GIORDANO RICCATI NEL SECOLO DEI LUMI

Matematico, fisico, architetto,  
musicista: a trecento anni  
dalla nascita (1709-2009)  
del poliedrico intellettuale veneto

Angelo Tabaro

Segretario regionale per la Cultura

Giordano Riccati è stato un poliedrico intellettuale, matematico, musicista, architetto, teorico, fisico, vissuto nel “secolo dei Lumi”, nel mezzo di un’epoca di profondo rinnovamento per la società e per la cultura europee, caratterizzata anche in Veneto dalla presenza di esperienze di indiscusso valore nei più vari ambiti di studio. Nel 2009 cadeva il terzo centenario della nascita di Giordano Riccati, anniversario che è stato celebrato dalla Regione del Veneto con una serie di eventi e di manifestazioni che si sono proposti di ricordare e di far conoscere al largo pubblico la figura e l’opera di Riccati.

Nato, dunque, nel 1709, a Castelfranco Veneto, il padre di Giordano è uno dei maggiori matematici italiani del Settecento, il cui nome rimane legato ad una celebre equazione differenziale. Pochi sono in realtà gli eventi esteriori della vita di Giordano Riccati: nel 1720 è a Bologna per studiare presso il Collegio dei Nobili. Seguendo i fratelli Carlo e Vincenzo, entra a far parte dell’ordine dei Gesuiti e vi rimane fino alla soppressione, avvenuta nel 1773. Ritornato da Bologna a Castelfranco dopo sei anni, Giordano approfondisce le scienze matematiche con il padre e con il bresciano Ramiro Rampinelli. A Padova, assiste alle lezioni di Giovanni Poleni. Trasferitosi a Treviso nel 1747 con un fratello, Giordano Riccati cura la stampa delle *Opere* del padre Jacopo in quattro volumi, editi a Lucca tra il 1762 e il 1765, ma sarà solo dopo i cinquant’anni che inizierà la fase di una densa attività di autore con volumi, articoli, atti accademici, imponente produzione di cui riferisce Domenico Maria Federici nel suo *Commentario sopra la vita e gli studi del conte Giordano Riccati nobile trevigiano*, oggi ristampato per l’anniversario. Il volume, dopo aver presentato le vicende biografiche di Riccati e della sua famiglia, passa in rassegna le opere a stampa di Giordano, corredate da note bibliografiche e divise per soggetti: matematiche pure (otto titoli), architettura civile (sei titoli), fisica matematica (ventuno), musica (otto), acustica (dodici), storia (tre: le biografie di Ramiro Rampinelli, del musicista Agostino Steffani e dell’architetto Francesco Maria Preti), metafisica (la dissertazione: *Lo studio delle matematiche non favorisce la miscredenza*), poesie (due raccolte di versi, perché Giordano fu anche arcade con il nome di *Erbistide Callistanio*).

Riccati non fu un matematico puro, ma piuttosto uno studioso orientato alle applicazioni e al collegamento con altre discipline. Uno degli ambiti che lo vide proficuamente impegnato è la meccanica delle vibrazioni, cioè lo studio delle “corde ovvero fibre elastiche”, problema che sarà trattato dai principali scienziati del suo tempo. Al tema sono dedicati *Delle corde ovvero fibre elastiche. Schediasmi fisico-matematici* e la dissertazione *Della vibrazione delle corde*. Ma i libri, quelli scritti in prima persona o quelli curati per altri autori, non esauriscono affatto, come accennato, lo spettro ampio delle passioni e delle occupazioni di Giordano Riccati.

Egli fu anche un architetto e un teorico dell’architettura di notevole perizia (a tale proposito, ricordiamo che lo studio dell’applicazione della “media proporzionale armonica” è probabilmente da considerarsi come la principale realizzazione teorica dell’architettura riccatiana). Tra gli edifici progettati e costruiti da Giordano Riccati, nella città di Treviso, la facciata della chiesa di San Teonisto, l’interno del Duomo, lo scalone di palazzo Spineda, la Biblioteca Capitolare. E poi le chiese di Santa Maria della Pieve di Castelfranco, di Caerano S. Marco e di Venegazzù. Riccati fu sodale e allievo di Francesco Maria Preti, architetto progettista, con Giovanni Miazzi, della Villa Spineda di Loredan Gasparini, del quale curò nel 1780 la pubblicazione di *Elementi di Architettura*.

Riccati fu inoltre docente di musica e potè vantare, tra le altre cose, un interessante legame intellettuale con Giuseppe Tartini, autore che conobbe personalmente e con cui intrattenne un vivace epistolario, denso di spunti di riflessione sul ruolo assunto dalla matematica nella teoria musicale del Settecento. Il biografo Domenico Federici, nel 1790, anno della morte di Riccati, allorché a Venezia giungono gli echi degli sconvolgimenti della Rivoluzione francese, potrà ancora proporlo e presentarlo, contro “libertini e pseudofilosofi”, come “scudo del luminoso ed imponente esempio d’un uomo del Secolo, nell’affermare altamente per esso che la irreligione è il pericolo degli spiriti piccoli, e leggieri, non già il segnale che oggi mai ostentano di alto e forte ingegno superiore ai volgari pregiudizi”. Ecco che, nel secolo dei Lumi, la questione del rapporto e della possibile conciliazione tra fede e ragione, tra scien-



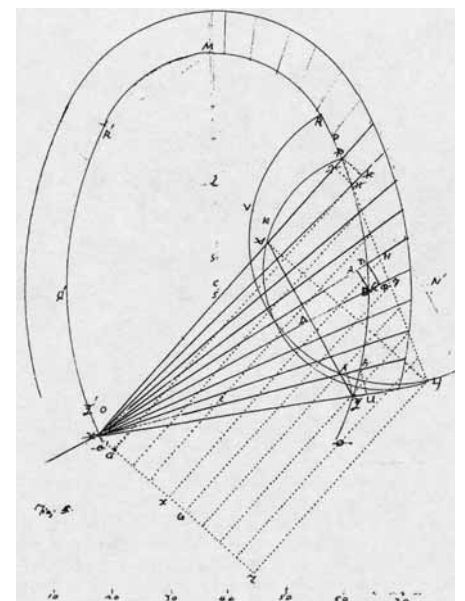
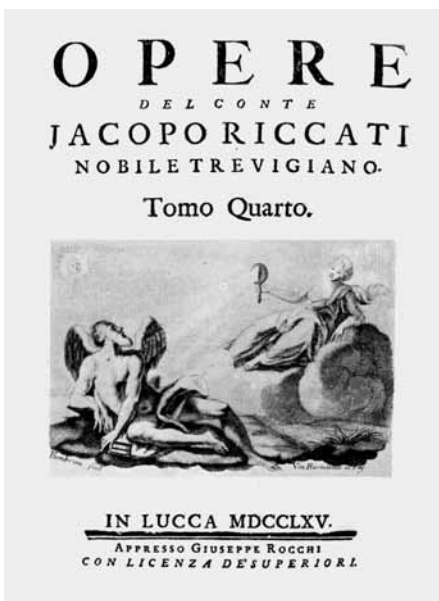
Jacopo Riccati, *Opere*, IV, Lucca, Appresso Giuseppe Rocchi, 1765, ritratto dell'autore

*Ritratto di Giordano Riccati*

Jacopo Riccati, *Opere*, IV, Lucca, Appresso Giuseppe Rocchi, 1765, frontespizio

*Commentario sopra la vita e gli studj del conte Giordano Riccati nobile trivigiano*, Venezia, Stamperia Cleti, 1790, frontespizio

Pianta autografa di Giordano Riccati per uno studio sul "teatro ideale"



---

za e religione, torna ad occupare un ruolo centrale nel dibattito intellettuale, mentre personalità come quella di Riccati cercano di rappresentare un tentativo di coniugare la fede religiosa con i contributi della cultura illuministica.

Per l'occasione del terzo centenario della nascita di Riccati, la Regione del Veneto ha dunque voluto istituire un Comitato regionale che, con il decisivo apporto scientifico della Fondazione Scuola di San Giorgio, ha avuto il compito di presiedere al ciclo delle manifestazioni e delle pubblicazioni dedicate alla figura del matematico, musicista e architetto. Il Comitato regionale, istituito ai sensi della L.R. 16.3.2006 n. 4, ha visto la presenza di Giovanni Morelli (presidente), Patrizio Barbieri, Davide Bonsi, Andrea Erri, Paolo Gozza, Luigi Pepe, Maria Teresa De Gregorio, Carlo Alberto Tesserin, Daniele Stival, Andrea Causin. Le attività promosse dal Comitato sono state essenzialmente rivolte all'esigenza di rendere conto e illustrare la varietà degli esiti e degli apporti originali di questa figura, comprendendo diversi settori di intervento e discipline.

Per cominciare, l'ambito della ricerca in campo musicologico, architettonico e matematico, che ha visto il finanziamento di cinque borse di studio per ricercatori impegnati riguardo i seguenti argomenti: Storia dell'architettura ("L'architettura teatrale al tempo di Giordano Riccati", "Le chiese di Giordano Riccati"), Storia della matematica ("Giordano Riccati e le scienze matematiche"), Scienza e musica ("Il modello della corda vibrante nell'acustica del Settecento", "Della maniera di perfezionare la musica: due lettere di Giordano Riccati a Giovenale Sacchi sui duetti da camera di Handel e Bononcini").

Si è inoltre provveduto ad effettuare l'analisi acustica degli edifici liturgici riccatiani, attraverso una serie di misurazioni in loco e simulazioni al computer: Duomo di Treviso, Sant'Andrea in Riva (Treviso), San Teonisto (Treviso), Santa Maria della Pieve (Castelfranco Veneto), Sant'Andrea Apostolo (Venegazzù), Duomo di Castelfranco Veneto, Cattedrale di Chioggia, oltre alla catalogazione acustica di alcuni teatri veneti del periodo settecentesco.

Significativo anche l'insieme degli eventi pubblici, di formazione e dei convegni: da un nuovo Corso di acustica musicale e architettonica promosso presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, nel Corso di Laurea in Tecniche artistiche e dello spettacolo (II semestre a.a. 2009/2010 e 2010/2011) e intitolato al nome di Riccati, alla serie di conferenze divulgative sulla sua figura a Treviso e Castelfranco, tra febbraio e maggio 2010; dai concerti organistici a Venezia, Chioggia e ancora a Castelfranco Veneto, fino al convegno internazionale di studi, in due giornate, alla Fondazione Cini della città lagunare, nell'ottobre del 2010. Le celebrazioni sono state anche l'occasione per far rivivere e rilanciare l'opera riccatiana sul piano editoriale, con una serie di importanti iniziative, a cominciare dalla ristampa anastatica del volume *Commentario sopra la vita e gli studi del conte Giordano Riccati*, del biografo Domenico Maria Federici, precedentemente menzionato, senza dimenticare infine il ruolo assegnato per la diffusione della cultura, anche in questo caso, agli strumenti multimediali (realizzazione di un Cd audio dei concerti organistici; di Dvd e volume cartaceo contenente gli Atti del Convegno di studi, materiale audio e video, risultati delle ricerche svolte, documenti inediti selezionati della produzione di Giordano Riccati; di un sito web sulla figura di Riccati presso il sito della Fondazione Scuola di San Giorgio).



Sebastiano Ricci, *Meriggio*, 1696-1700, part.  
Venezia, Fondazione Querini Stampalia

Sebastiano Ricci, *David inorridito davanti  
alle armi di Saul*, 1684 ca, part.  
Verona, Museo di Castelvecchio

Sebastiano Ricci, *San Gregorio invoca la Vergine  
per la cessazione della peste a Roma*, 1700, part.  
Padova, Basilica di Santa Giustina,  
cappella di San Gregorio

Sebastiano Ricci, *Giove e Samele*, 1704-1708 ca  
Firenze, Galleria degli Uffizi

Sebastiano Ricci, *Diana e Callisto*, 1712-1716, part.  
Venezia, Gallerie dell'Accademia

---

## SEBASTIANO RICCI, GENIALE PRECURSORE DEL ROCOCÒ E ARTISTA EUROPEO

Il 350° anniversario della nascita  
del grande pittore bellunese

Maria Teresa De Gregorio

Dirigente regionale Direzione  
Attività Culturali e Spettacolo

Sebastiano Ricci (Belluno, 1659 - Venezia, 1734) è stato un protagonista della pittura italiana e un grande artista veneto. Nel 2009, l'occasione dei 350 anni dalla sua nascita ha dato origine ad una serie di eventi che hanno visto il ruolo della Regione del Veneto in primo piano, con la costituzione di un apposito Comitato per le celebrazioni di questo anniversario e con la promozione di incontri e appuntamenti che hanno portato alla ribalta l'opera pittorica dell'artista. Ma qual è il posto occupato dal bellunese nella storia dell'arte e quali tracce ha lasciato? Sembrerebbe opportuno, anzitutto, cercare di ripercorrere quello che alcuni dei principali storici del Novecento hanno scritto di lui. Queste, ad esempio, le parole utilizzate da Roberto Longhi per tratteggiare l'effettiva novità rappresentata da Ricci sulla scena europea: "Sul cadere del secolo i veneziani si avvedono di esser rimasti tagliati fuori, per più di cent'anni, dalle grandi idee della pittura barocca, ormai non più romana ma europea, e cominciano a viaggiare. Il primo dei pittori veneti viaggianti, Sebastiano Ricci, ha ancora, come tutti i veneziani del Seicento, il gusto del plagio, dell'imitazione [...] ma intanto dilata la sua cultura fino a farsi europeo, bene intendendo che da un secolo ogni nuova idea figurativa aveva assunto validità europea. [...] Per questa buona via [...] riesce a inaugurare il cosiddetto rococò nella saletta di palazzo Pitti o nelle volte di palazzo Marucelli. Gli nuoce più tardi la sua incredibile capacità culturale che dà a tanta sua pittura quel gusto di abile reportage di tutti i motivi europei". Per Rodolfo Pallucchini la figura di Ricci fu in grado di imporre, "a Venezia e fuori, un gusto nuovo, formato con meditazione, ma risolto con ardimento su di un piano apertamente rococò, cioè di effetti vivaci, scintillanti, garruli di luce e di colore. Schiarendo la tavolozza, riportò nella tradizione veneziana una ricchezza di espressione cromatica risolta in una luminosità nuova e vibrante". Giulio Carlo Argan scrive: "Venezia, ancor più di Napoli, raccoglie l'eredità del prodigioso mestiere di Luca Giordano [...] Sebastiano Ricci la rilancia, la amplia, la raffina alla scuola di Sebastiano Mazzoni e poi del dotto ambiente bolognese, impadronendosi di sempre più leggere e brillanti proprietà del tocco; la rinsalda ristudiando direttamente il Veronese ed arricchendo così di nuove note i registri alti della tavolozza; vi aggiunge perfino aggiornate esperienze straniere lavorando a Vienna e a Londra". Ricci diventa così un pittore viaggiante, il primo di "una squadra di *virtuosi* esecutori di gran classe sempre in giro per l'Europa".

Emergono da questa breve ma efficace galleria di citazioni d'autore alcuni dei tratti fondamentali che accompagnarono una personalità inquieta come quella dell'artista bellunese lungo la sua carriera. Dapprima impegnato come apprendista a Venezia, dai pittori Federico Cervelli e Sebastiano Mazzoni, Ricci si trasferisce molto giovane a Bologna, dove ottiene i suoi primi incarichi (è il caso di una *Decollazione di San Giovanni Battista*). Tra il 1687 e il 1688 decora gli appartamenti della duchessa Farnese, nell'omonimo Palazzo di Piacenza, con un gruppo di dipinti ad olio che raffigurano *Storie di Paolo III*. Protetto dal nobile Ranuccio Farnese, si sposta a Roma, ma questa tappa nella città eterna è solo l'inizio di una lunga serie di peregrinazioni italiane ed europee. A Roma può studiare "dal vivo" le grandi decorazioni barocche di Annibale Carracci, Pietro da Cortona e del Baciccia, riferimenti essenziali per le prime prove e per l'evoluzione della sua arte. La morte del suo protettore Ranuccio Farnese avrebbe poi indotto Ricci a partire per Milano, città in cui aveva già ottenuto la commissione per la cappella ossario della Chiesa di San Bernardino alle Ossa. Nel 1697 il conte Giacomo Durini affida al pittore l'incarico di dipingere la pala *Teodolinda fonda la Basilica* per il Duomo di Monza. Dal 1698 Ricci è a Venezia ma lavora anche a Padova, città dove, nella chiesa di Santa Giustina, sarà inaugurata la sua *Pala di San Gregorio*. Nel 1701 riceve dal geografo veneziano Vincenzo Maria Coronelli la commissione della tela dell'*Ascensione*, da inserire nel soffitto della sagrestia della Basilica dei SS. Apostoli a Roma. A Vienna, nel Palazzo di Schönbrunn, affresca il soffitto del Salone Azzurro con l'*Allegoria delle Virtù principesche* e riceve la commissione di una *Ascensione* dall'elettore di Sassonia. Nel 1704 esegue a Venezia le pale dei *Santi Procolo, Fermo e Rustico* e per la chiesa fiorentina di S. Francesco de' Macci la *Crocefissione*, ora agli Uffizi. Fra il 1706 e il 1707 lavora proprio a Firenze, dove svolge un ampio complesso decorativo, il maggiore tra quelli rimasti della sua opera, nel Palazzo Marucelli, poi Fenzi. Di poco successive sono

le decorazioni di una saletta di Palazzo Pitti. Nel 1708 è ancora a Venezia, dove firma la pala della *Madonna col Bambino e santi* nella chiesa di San Giorgio Maggiore, con rimandi alla pittura di Veronese, Correggio e Annibale Carracci. Forse partito da Roma nel 1711, insieme con il nipote Marco, buon paesaggista, giunge in Inghilterra per eseguire otto tele di soggetto mitologico: *Cupido davanti a Giove*, *Incontro di Bacco e Arianna*, che richiama gli affreschi di Annibale Carracci di Palazzo Farnese a Roma, *Trionfo di Galatea*, che riecheggia le decorazioni di Luca Giordano nel Palazzo fiorentino Medici-Ricciardi, *Diana e le ninfe*, in cui si è visto l'influsso di Giovanni Antonio Pellegrini, oltre a *Bacco e Arianna*, *Venere e Cupido*, *Diana ed Endimione* e un *Cupido e fiori*. Alla fine del 1716, con il nipote Marco, Sebastiano si trova invece a Parigi. Nella capitale francese conosce Watteau e forse anche Fragonard, presenta il suo *Trionfo della Sapienza sull'Ignoranza* e ottiene l'ammissione all'Académie Royale de Peinture et Sculpture. Ritornato a Venezia nel 1718, acquista un grande alloggio alle Procuratie Vecchie di San Marco. Contemporaneamente, a Belvedere, presso Belluno, decorerà con il nipote la villa del vescovo Giovanni Francesco Bembo. Dal 1724 al 1729 Ricci presta la propria opera anche per casa Savoia: nel 1724 dipinge il *Ripudio di Agar* e il *Salomone adora gli idoli*, nel 1725 la *Madonna in gloria*, nel 1726 invia a Torino la *Susanna davanti a Daniele* e il *Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia*. Viene ammesso nel 1727 all'Accademia Clementina di Venezia. Conclude il *Festino di Baldassarre ed Ester davanti ad Assuero* per il Palazzo Reale di Torino e compie nel 1734 la sua ultima opera importante, l'*Assunzione* della Karlskirche di Vienna, commissionata dalla corte viennese.

Abbiamo elencato quelli che possono essere individuati come i momenti salienti di un curriculum umano e artistico ricco, vivace, a tratti convulso, che ha portato il pittore a conoscere e frequentare i principali centri europei della sua epoca e a diventare protagonista di una stagione importante. Come si è accennato sopra, la Regione del Veneto, nel 350° anniversario della nascita di Sebastiano Ricci, ha voluto provvedere alla creazione di un Comitato che, con la collaborazione della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, potesse avviare un'intensa produzione di eventi e manifestazioni culturali. Un omaggio, un impegno riservato a coltivare e diffondere l'eredità di un artista che è stato definito "geniale precursore del Rococò in Italia e presso i più importanti centri europei, che tanto ha contribuito a rendere celebre nel mondo l'arte e la cultura veneta". Il Comitato, istituito dalla Regione del Veneto con DGR 774 del 31.03.2009, pubblicato sul BURV n. 33 del 21.04.2009, risultava così composto: Giuseppe Pavanello (presidente), Monica De Vincenti, Andrea Erri, Simone Guerriero, Lino Moretti, Paola Rossi, Annalisa Scarpa, Maria Teresa De Gregorio, Angelo Tabaro, Andrea Tomezzoli, Carlo Alberto Tesserin, Daniele Stival, Andrea Causin. Le celebrazioni, culminate nella mostra "Sebastiano Ricci. Il trionfo dell'invenzione nel Settecento veneziano", dal 24 aprile all'11 luglio 2010, presso la Fondazione Cini a Venezia, sono state inaugurate dal convegno internazionale di studi "Sebastiano Ricci 1659-1734", svoltosi il 14 e 15 dicembre 2009 nel capoluogo lagunare, sotto l'egida dell'Istituto di Storia dell'arte della stessa Fondazione Cini. Un incontro che ha coinvolto studiosi di varia provenienza e che ha indagato in maniera articolata il ruolo di anticipatore del Rococò in Italia e in Europa del grande pittore bellunese, partendo dall'esame dell'attività giovanile, soprattutto lombarda, e poi approfondendo i rapporti intrattenuti con la corte di Vienna. Durante il convegno sono stati presentati anche numerosi inediti dell'artista e di pittori veneziani coevi. L'articolato programma delle due giornate ha visto gli interventi di Giuseppe Pavanello, Franco Miracco, Sergio Marinelli, Simonetta Coppa, Alessandro Morandotti, Andrea Tomezzoli, Francesca Flores d'Arcais, Bernard Aikema, Enrico Lucchese, Denis Ton, Annalisa Perissa Torrini, Alberto Craievich, Monica De Vincenti, Annalisa Scarpa, Nicola Spinosa, Fernando Rigon, Ugo Ruggeri, Xavier Salomon, Renzo Mangili, Benjamin Paul, Filippo Pedrocco, Irina Artemieva, Lino Moretti.

L'esposizione "Sebastiano Ricci. Il trionfo dell'invenzione nel Settecento veneziano" è stata ugualmente curata dall'Istituto di Storia dell'arte della Fondazione Cini, diretto da Giuseppe Pavanello, e ha riunito un insieme di bozzetti (dipinti, sculture, disegni) che hanno consentito di illustrare un aspetto decisivo del genio di Ricci:



in questa pagina

Sebastiano Ricci, *Il ratto d'Europa*, 1720 ca  
Roma, collezione privata

Sebastiano Ricci, *Ratto delle Sabine*, 1696-1700  
Venezia, Palazzo Barbaro ora Curtis

nella pagina a fianco

Sebastiano Ricci, *Bacco e Arianna*, 1715 ca  
Pommersfelden, Graf von Schönborn  
Kunstsammlungen

Sebastiano Ricci, *Susanna e i vecchioni*, 1713  
Chatsworth, The Duke of Devonshire  
and Chatsworth House Trust

---

il pittore fu infatti un innovatore dell'arte del bozzetto, ne rivalutò il significato e il valore intrinseco rispetto all'opera finita. Nella mostra non sono mancati neppure i raffronti con altri artisti della scuola veneziana del primo Settecento, Antonio Pellegrini, il giovane Giambattista Tiepolo, Gaspare Diziani, Giambattista Pittoni, Antonio Molinari, Giambattista Piazzetta. Lo sguardo è poi rivolto alla grafica di Sebastiano Ricci, cioè ai suoi disegni custoditi presso il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, mentre ad essere esposti alla Cini sono stati anche i bozzetti in terracotta provenienti dal "fondo di bottega" di Giovanni Maria Morlaiter, che si trovano al Museo di Ca' Rezzonico. Oltre alle opere concesse dalle Gallerie dell'Accademia e da Ca' Rezzonico, si sono potuti ammirare capolavori provenienti da tutto il mondo: dalla Galleria degli Uffizi di Firenze, dal Castello Sforzesco di Milano, dalla Galleria Sabauda di Torino, dal Museo di Capodimonte di Napoli, dal Kunsthistorisches Museum di Vienna, dal Musée des Beaux-Arts di Orléans, dal Musée de la Ville de Strasbourg, dalla National Gallery di Londra, dagli Staatliche Museen di Berlino, dalle Collezioni Reali Inglesi, dal Szépművészeti Múzeum di Budapest, dalla Národní Galerie di Praga, e, ancora, dalla National Gallery di Washington e dal Metropolitan Museum di New York.



Anche il Comune di Belluno, città natale del pittore, in collaborazione con la Provincia di Belluno, la Diocesi di Belluno-Feltre, e la Soprintendenza PSAE per le Province di Venezia, Padova, Belluno e Treviso, ha voluto partecipare attivamente alle celebrazioni riccesche, innestando sulla mostra veneziana l'itinerario "Sebastiano Ricci tra le sue Dolomiti. Belluno e Feltre". Un percorso storico e artistico che, dal 30 aprile al 29 agosto 2010, ha reso accessibili a Belluno e Feltre i capolavori di Sebastiano Ricci presenti nel territorio, come gli affreschi della cappella Fulcis e la pala d'altare conservati nella Chiesa di San Pietro a Belluno, o ancora le pale d'altare provenienti dalla Certosa di Vedana, che sono state esposte presso il Museo Diocesano di Arte Sacra nel centro storico di Feltre.

Nell'insieme, dunque, l'anniversario si è caratterizzato per la realizzazione di un programma di eventi di alto profilo culturale che, tra Venezia e Belluno, hanno avuto l'indubbio merito di contribuire alla conoscenza e alla riscoperta di una figura di artista multiforme e affascinante.



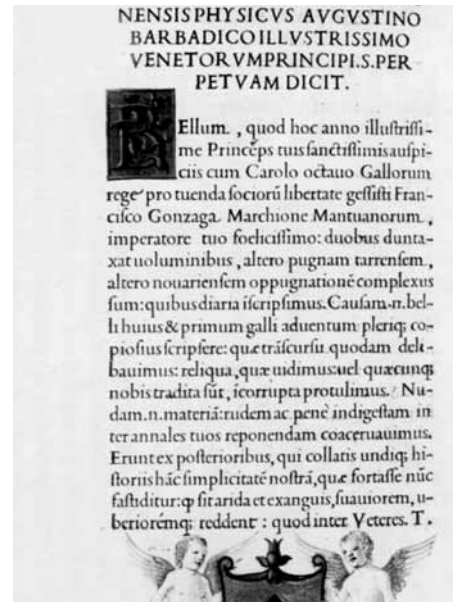
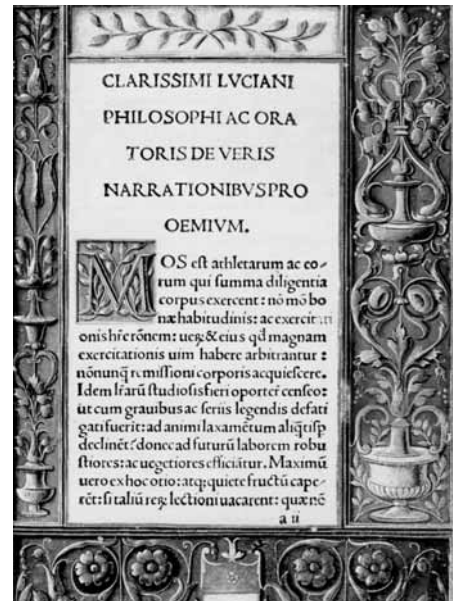
Francesco Petrarca, *Sonetti, Canzoni e Triomphi di m. Francesco Petrarca con la spositione di Bernardino Daniello da Lucca*, Vinegia, Pietro e Gioanmaria fratelli de Nicolini da Sabio, ad istanza di m. Gioanbattista Pederzano, Libraio al segno della Torre, appresso il ponte di Rialto, et compagni, 1549

Francesco Petrarca, *Sonetti e Trionfi*, In Vinetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1560



Benedetto Bordon (attr.), *La nascita della Vergine*, incisione in *Graduale romano*, Venezia, Johannes Emericus de Spira per LucAntonio Giunta, 1499-1500, fol. 252v

Benedetto Bordon (attr.),  *Davide in preghiera*, incisione in *Graduale romano*, Venezia, Johannes Emericus de Spira per LucAntonio Giunta, 1499-1500, fol. 1



Benedetto Bordon, fregio miniato in Luciano, *Opera*, Venezia, Simone de Bevilacqua, 1494, f. a2r

Alessandro Benedetti, *Diaria de bello carolino*, Venezia, Aldus Manutius, 1496, f. a2r



---

## PER UNA CULTURA EUROPEA DEL LIBRO

### La Scuola per Librai e i Seminari di perfezionamento della Fondazione Cini

Romano Tonin

Direttore editoriale "Notiziario Bibliografico"

Da oltre un quarto secolo la Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri rappresenta una delle rare realtà europee (tra le esperienze analoghe ricordiamo quelle di Francoforte e Orvieto) che, nata con lo scopo di formare aspiranti librai e librai professionisti, abbia saputo consolidarsi e svilupparsi con continuità nel corso del tempo, diventando un prezioso punto di riferimento per il mondo editoriale. Un mestiere ricco di storia e solo apparentemente "umile", quello del libraio. In realtà questa figura professionale, certo non solo da oggi, può agire come mediatore culturale a diversi livelli, come protagonista attivo della scena editoriale e libraria, in grado di fornire al vasto pubblico indicazioni e suggerimenti che sono sempre anche possibili percorsi di orientamento e chiavi d'accesso privilegiate all'universo della lettura e della conoscenza. Aspetti e peculiarità che non sembrano essere tramontati neppure nell'epoca del digitale e degli *e-reader*, come dimostrano gli spunti e gli stimoli offerti ripetutamente dalle varie iniziative della Scuola per Librai, tuttora suddivise tra Milano e Venezia: dai corsi monografici che vengono organizzati nel capoluogo lombardo, con un largo ventaglio di opportunità di approfondimento, specializzazione e aggiornamento utili al "mestiere", agli annuali seminari di perfezionamento che si tengono a Venezia, presso la sede della Fondazione Cini, riservati nello specifico ai librai professionisti. È stato anche grazie alla sistematicità e alla valenza di questi appuntamenti culturali veneziani di ampio respiro, che la Scuola, oltre a formare nuovi librai, ha saputo rapidamente trasformarsi in "un laboratorio di sperimentazione e discussione sulle possibilità del libro; un luogo deputato a studiare le strategie di localizzazione delle librerie e la modalità della promozione libraria". Un momento di elaborazione culturale e di dialogo, aperto al laico confronto tra idee e tra mondi. Il segreto degli organizzatori, con ogni probabilità, è stato quello di non voler mai confinare il dibattito sul libro all'organizzazione e alla gestione del punto vendita, di non subordinarlo a vincoli precisi e fissati in partenza, ma di estendere la rete delle possibilità di confronto e di costante aggiornamento a fattori essenziali come la distribuzione, la commercializzazione e la promozione, nonché ai cambiamenti in atto nel commercio librario, nella consapevolezza che questo mestiere necessita sempre di nuovi strumenti tecnici, organizzativi e conoscitivi, fino a comprendere la discussione sui "destini" del libro.

La storia della scuola è iniziata il 19 settembre 1983, quando nel corso di una conferenza stampa milanese veniva dato l'annuncio ufficiale della sua nascita. Il fondatore, Luciano Mauri, voleva in questo modo onorare l'eredità del padre Umberto, a lungo presidente dell'A.L.I. (Associazione Librai Italiani), e della figlia Elisabetta. Valentino Bompiani sarà il primo presidente della scuola e con Vittorio Branca, allora segretario generale della Fondazione Giorgio Cini, individuerà l'isola di San Giorgio Maggiore a Venezia come cornice ideale per ospitarne i seminari di perfezionamento. Decisivo è il contributo che le famiglie Mauri e Ottieri portano per la realizzazione e per il consolidamento del progetto originario: se Luciano Mauri occupa il ruolo di direttore della scuola e, insieme al Comitato Promotore, ne indirizza l'attività didattica, sarà la sorella Silvana Mauri Ottieri a curare l'ufficio stampa, i contatti con i docenti e le figure "esterne" invitate ogni anno, oltre al funzionamento della struttura organizzativa nel suo complesso. "Luciano era l'ideatore e Silvana il vero motore, il collante del Comitato, dell'ufficio stampa, delle persone che venivano invitate. Se qualcuno da invitare era difficile da raggiungere, soprattutto se veniva dall'estero, a Silvana riusciva sempre", ricorda ancora oggi Lorenzo Mauri. Il Comitato Promotore della scuola, istituito per volontà di Luciano Mauri, può attualmente contare sui nomi di: Alessandro Baldeschi, Marisa Borghello, Tonino Bozzi, Giorgio Brunetti, Franco Candiani, Rodrigo Dias, Inge Feltrinelli, Alberto Galla, Annamaria Gandini, Lina Garbelli, Ulrico C. Hoepli, Achille Mauri, Lorenzo Mauri, Stefano Mauri, Romano Montroni, Alberto Ottieri, Giovanni Peresson, Paolo Pisanti, Susanna Schwarz, Edoardo Scioscia. Nell'ambito della scuola, è nato inoltre il Premio per librai "Luciano e Silvana Mauri", che nel 2010 è giunto alla sua quarta edizione e si propone di offrire una valida ribalta ad esperienze professionali che si sono sviluppate e affermate in ambito nazionale, premiando ogni anno "i librai che si distinguono per la passione, l'impegno e la capacità di rendere la libreria un centro d'eccellenza per lo sviluppo sociale e culturale del territorio".

---

Come si è detto, è proprio nei rinomati locali della Fondazione Giorgio Cini che viene annualmente ospitato il seminario di perfezionamento professionale organizzato dalla Scuola per Librai, iniziativa che si inserisce tra le molteplici attività promosse e sviluppate in ambito scientifico e culturale dall'organismo istituito nell'aprile del 1951 da Vittorio Cini. L'ultima giornata del Seminario di perfezionamento nella città lagunare culmina, ormai per consolidata tradizione, nell'intervento di filosofi, sociologi, economisti e scrittori: un elenco prestigioso di protagonisti della cultura internazionale che, di volta in volta, edizione dopo edizione, hanno offerto il loro prezioso apporto su temi e nodi specifici. Dialogando con queste personalità illustri, nella cornice di una città come Venezia, la cui storia è strettamente intrecciata alla storia della stampa e dell'editoria, la scuola ha voluto promuovere quella che viene significativamente indicata come una "cultura europea del libro". La prima sessione del Seminario di perfezionamento si è svolta nel gennaio del 1984, con un corso della durata di cinque giorni, ognuno dei quali veniva riservato all'approfondimento di un particolare aspetto del mestiere. E fin da questa prova inaugurale l'obiettivo degli organizzatori dei seminari è stato quello di delineare i contorni di una nuova figura, di contribuire alla formazione di un libraio che sapesse anche trasformarsi in "manager" e uomo di cultura, in un professionista qualificato alla guida di una libreria sempre più moderna, informatizzata, rinnovata nelle sue strutture e, di conseguenza, persona in grado di coltivare un rapporto di tipo nuovo con il pubblico dei potenziali lettori e acquirenti. La presenza e la partecipazione alle attività della scuola di esponenti del mondo editoriale e del mercato librario ha consentito e consente tuttora di arricchire e integrare le diverse proposte didattiche, fornendo tra le altre cose quella pluralità di sguardi e di punti di vista, di esperienze e di riflessioni, che sembra costituire la necessaria premessa per poter assicurare un approccio consapevole al settore e alle sue problematiche. I vari docenti sono dunque chiamati ad unire le conoscenze teoriche, relative ad una particolare "materia di studio", con la loro personale esperienza, mentre le lezioni svolte con i trenta allievi, librai professionisti provenienti da tutta Italia e selezionati direttamente dal Comitato Promotore, diventano altrettanti momenti di dialogo e di confronto aperto sui temi affrontati. Dal 24 al 29 gennaio 2010 si è tenuta la ventisettesima edizione del Seminario di perfezionamento della scuola. In questa occasione, l'argomento monografico discusso nelle stanze della Fondazione Cini è stato "Il marketing in libreria". Il 29 gennaio 2010, a conclusione dei cinque giorni, sono intervenuti Giorgio Agamben, filosofo italiano tra i più apprezzati, con una riflessione su "Il Prima e il Dopo del libro", e infine Serge Latouche, professore emerito di Scienze economiche all'Università di Paris XI, che ha svolto la propria lezione su "Crisi dell'editoria e/o crisi di civiltà".

Defendente Ferrari,  
*Sant'Ivo*,  
part. del *Polittico*  
di *Sant'Ivo*, 1518  
Torino, Galleria Sabauda



*Un monaco insegna  
a leggere agli studenti,  
miniatura da una Bibbia  
del sec. XV  
Parigi,  
Bibliothèque Mazarine*



## OPERE GENERALI

REGIONE DEL VENETO - BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA, *Archivio Emo Capodilista-Maldura. Inventari*, a cura di Franca Cosmai e Stefano Sorteni, Padova, Comune di Padova - Musei e Biblioteche, 2009, 8°, pp. 556, ill., s.i.p. (Quaderni del Bollettino del Museo Civico di Padova, 7).

Angelo Ventura, nel suo saggio sulla Padova dell'Otto e Novecento, ha definito un "evento denso di suggestioni" il matrimonio, avvenuto nel 1783, tra Leonardo Emo, del ramo di San Moisé, patrizio veneto appartenente a una tra le più illustri casate della Repubblica, e Beatrice Capodilista, erede della più nobile aristocrazia padovana: "i figli univano i due nomi e inquartavano gli stemmi. E, fatto significativo, trasferivano il centro dei propri interessi e la residenza a Padova".

Fatto significativo, appunto, in quanto emblematico del "nuovo corso" che si apriva, una volta conclusasi la plurisecolare esperienza della Serenissima e cessato il governo di Venezia e del suo patriziato sull'intero territorio veneto. Il patriziato lagunare, com'è noto, conobbe, una volta spentosi lo Stato marciano e quindi venuta meno, in un certo senso, la sua stessa ragion d'essere, un repentino rapidissimo decadimento, sociale, politico ed economico, giungendo sino all'estrema consunzione e alla scomparsa di decine e decine di famiglie.

Fecero eccezione quanti riuscirono a intuire quello che sarebbe stato il nuovo modello di sviluppo in condizioni tanto mutate, e che seppero di conseguenza adeguarvisi, mantenendo un ruolo di assoluto rilievo e tessendo una rete di alleanze anche familiari, attraverso le successive forme di governo e i profondi mutamenti strutturali che interessarono l'intera regione. Le alleanze familiari si riflettono pure nella documentazione archivistica, che vede accostate a quelle degli Emo Capodilista anche le carte di altre importanti famiglie padovane.

Bene quindi che compaia ora l'inventario dell'archivio della famiglia Emo Capodilista-Maldura, redatto secondo i criteri scientifici più aggiornati e gli standard interna-

zionali di descrizione da Franca Cosmai e Stefano Sorteni. L'archivio fu acquistato nel 1989 dalla Regione del Veneto, dopo che la notifica operata dalla Soprintendenza archivistica ne ebbe impedita la dispersione; venne successivamente assegnato, per la conservazione e il riordino, alla Biblioteca Civica di Padova, sede opportuna per evidenti legami storici.

L'accurata inventariazione ha consentito di recuperare la struttura originaria dei fondi e di ricondurre la documentazione alle singole famiglie produttrici, gli Emo appunto, ma anche i Barracco, i Maldura, i Camposampiero, i Dondi dall'Orologio, i Secco, tutti congiunti ai primi da vario grado di parentela. Le carte consentono di tracciare un quadro più definito della proprietà fondiaria, delle attività economiche e, in definitiva, della vita pubblica e privata di una componente senz'altro essenziale della società veneta sino alla metà del secolo scorso.

L'introduzione generale dei curatori dà opportunamente conto delle travagliate vicende che hanno condotto la documentazione sino all'istituto di conservazione padovano, mentre i profili specificamente relativi alle singole famiglie e agli archivi da esse prodotti consentono di contestualizzare immediatamente la situazione e di muoversi agilmente tra i documenti. | *Andrea Pelizza* |



*La biblioteca di S. Francesco della Vigna e i suoi fondi antichi*, Atti del Seminario di Studio (Venezia, Biblioteca di San Francesco della Vigna, 18 marzo 2008), coordinamento editoriale Rino Sgarbossa, Venezia, Regione del Veneto, 2009, 8°, pp. 171, ill., s.i.p.

La presente pubblicazione è la raccolta degli interventi presentati in occasione del seminario organizzato nel marzo del 2008 presso la Biblioteca di San Francesco della Vigna a Venezia. Lo scopo dell'incontro, il primo nella storia dell'istituzione rivolto al pubblico di addetti ai lavori e di colleghi delle altre biblioteche, era quello di presentare l'entità e la natura dei fondi antichi conservati in biblioteca, offrire una panoramica

sui lavori svolti negli anni precedenti ed esporre le idee e i progetti futuri. Il complesso conventuale che ospita la biblioteca trova le sue origini in un lascito testamentario del patrizio Marco Ziani, figlio del doge Pietro, che nel 1253 assegna ad alcuni frati un suo terreno con chiesetta e abitazioni all'interno della parrocchia di Santa Giustina. Il convento va aumentando nel corso dei secoli insieme alla biblioteca della quale si hanno notizie certe a partire dal 1300 – ma probabilmente esisteva già nella seconda metà del 1200 – e che nel XVII secolo risulterà essere uno dei centri bibliotecari religiosi più ricchi di tutta la città.

Il direttore padre Rino Sgarbossa, coordinatore del seminario e della stessa pubblicazione, nel saluto di benvenuto, sottolinea: "una biblioteca non deve semplicemente aumentare la quantità dei volumi, ma deve porsi come fine la qualità del servizio, deve essere ben organizzata, e tutto questo si ottiene attraverso un insieme di servizi che vanno dall'acquisizione del materiale moderno ed antico, alla catalogazione, al *reference*: in questo modo si assicurano la conservazione e la fruizione dei volumi e allo stesso tempo se ne promuove l'uso". Proprio gli interventi pubblicati in questo libro sottolineano l'impegno su vari fronti della Biblioteca di San Francesco della Vigna nella realizzazione di questi obiettivi. Elena Boaga espone la storia del convento e della biblioteca, dei suoi guardiani (tra cui ricordiamo Bernardino da Feltre) e dei suoi bibliotecari, delle soppressioni ottocentesche e delle dispersioni dei libri, del rientro dei frati minori in convento nel 1836 e della ricostituzione della collezione libraria. Il fondamentale sostegno economico ad opera della Provincia Veneta di Sant'Antonio dell'Ordine dei Frati Minori, che ha consentito il passaggio da una realtà conventuale ad una biblioteca aperta all'utenza esterna, e l'importanza dell'arrivo a San Francesco dell'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" vengono sottolineati nell'intervento di Rino Sgarbossa. Federica Benedetti fornisce un'ampia panoramica sui fondi storici intitolata *I fondi antichi, recentemente acquisiti, conservati presso la Biblioteca di San Francesco della Vigna di Venezia con uno sguardo particolare al Fondo della Biblioteca*

del *Santissimo Redentore di Verona*. Lorena Dal Poz, della Sovrintendenza Beni librari della Regione del Veneto, propone qualche novità attribuita sul Maestro del Plinio di Pico, miniatore operante a Venezia nel tardo Quattrocento, traendo spunto da un incunabolo miniato conservato proprio alla Biblioteca di San Francesco della Vigna. L'ultimo intervento, di Massimo Canella, tratta infine della normativa riguardante la tutela dei beni librari. La pubblicazione si chiude con il catalogo, a cura di Federica Benedetti, della piccola esposizione temporanea di alcuni antichi materiali librari organizzata in occasione del seminario. | Sara Pierobon |



FEDERICA FORMIGA, *I Merlo tipografi veronesi fra Sei e Settecento. Documenti e annali*, Firenze, Olschki, 2009, 8°, pp. 321, ill., s.i.p.

Federica Formiga esplora in questo volume sulla tipografia veronese della famiglia Merlo quella parte della storia del libro stampato meno studiata e trattata. L'autrice introduce il proprio lavoro spiegando che, a differenza del Quattrocento e del Cinquecento, per il Seicento manca una documentazione approfondita, a causa della diffusa constatazione che in questo secolo l'attività tipografica fosse caduta in un progressivo stato di decadenza. Formiga però, attraverso una dettagliata ricerca, scopre che a Verona proprio in questi anni si collocano gli inizi della produzione libraria dei Merlo. Occupandosi della vicenda di questa famiglia di origine bassanese formata da alcune generazioni di stampatori, l'autrice tenta almeno parzialmente di colmare la lacuna che caratterizza il XVII secolo. Lo spoglio sistematico degli indici bibliografici delle biblioteche e la consultazione dei maggiori repertori conosciuti ha condotto all'individuazione di ben 550 edizioni riportanti la sottoscrizione dei tipografi che coprono tutto il Seicento.

Il minuzioso lavoro di analisi e catalogazione dei volumi, ha permesso una ricostruzione degli aspetti non solo economici, ma anche sociali di questa attività, capace di mantenere un'intera famiglia in un'epoca in cui la produzione tipografica era in crisi. L'autrice fornisce anche utili nozioni di tipo tecnico, quali la qualità, la quantità e la tipologia delle pubblicazioni. La dettagliata attenzione rivolta verso questa produzione e uno studio approfondito hanno consentito di andare oltre al dato puramente tipografico ed editoriale, e di attuare una ricostruzione storica che interessa non solo la vicenda familiare dei membri della famiglia Merlo, ma

anche quei personaggi ed eventi che offrono al lettore importanti informazioni sulla storia politica, culturale, economica e sociale della Verona del Seicento, il tutto corredato dalla trascrizione sistematica di documenti e carte d'archivio. A questa prima parte generale, ne segue una seconda relativa al catalogo vero e proprio che raccoglie le schede scientifiche dei volumi rinvenuti e censiti. Molto interessante è la decisione dell'autrice di pubblicare i marchi tipografici e tredici tipologie di frontespizi.

Quest'opera si presenta come il frutto di un appassionato lavoro di ricerca che ha coinvolto l'autrice su più livelli, e diventa un prezioso documento per gli amanti della storia del libro stampato, ma anche per chi desidera avvicinarsi al mondo dell'editoria attraverso la storia di una famiglia di tipografi. Il carattere scientifico della documentazione e il metodo rigoroso utilizzato dall'autrice per la mappatura dei libri e la sua capacità di sintesi, rendono il volume un'indispensabile repertorio per la storia della città di Verona, che mette a disposizione degli studiosi una notevole quantità di informazioni. | Barbara Ceccato |



immagini tratte da  
La biblioteca di S. Francesco della Vigna... (in alto)  
I Merlo tipografi veronesi... (in basso)

*Il collezionismo privato nella fruizione pubblica. Quando il museo è presidio di tutela e promotore di valorizzazione*, Atti della XI Conferenza Regionale dei Musei del Veneto (Venezia, Museo Civico di Storia Naturale, 29 novembre 2007 - BBCC EXPO, XI Salone dei Beni e delle Attività culturali, 30 novembre 2007), Venezia, Regione del Veneto, 2008, 8°, pp. 119, ill., s.i.p.

Gli atti della XI Conferenza Regionale dei Musei del Veneto promossa dalla Giunta Regionale, hanno come filo conduttore l'importanza del collezionismo privato nell'ambito della fruizione pubblica. Viene riconosciuto il valore della scelta di un privato di affidare la propria collezione a un'istituzione museale per permetterne una godibilità più ampia. Gli interventi approfondiscono gli aspetti amministrativi e burocratici che caratterizzano l'iter del passaggio di una collezione dal privato al pubblico, ed illustrano la disciplina giuridica del nuovo Codice dei Beni culturali e del Paesaggio del 2004.

L'intento è quello di portare l'attenzione su come l'ingresso di una collezione in un museo sia frutto di un meditato percorso che nasce dalla volontà di un cittadino o di un ente di far uscire il proprio bene da una dimensione privata e affidarlo al pubblico. Questo passaggio non è sempre facile, e

può essere costellato da numerosi imprevisti e difficoltà. La normativa di riferimento è il Codice del 2004, che ha apportato significative modifiche alla concezione degli istituti museali italiani, definendo un museo: “una struttura permanente che acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio”. Il museo assume un’importante funzione di luogo adibito alla protezione dei beni che ospita. L’obiettivo della Conferenza è mettere in relazione la particolare storia di ogni museo con i nuovi indirizzi legislativi, prestando molta attenzione a quei beni, come le opere d’arte contemporanea, che sono generalmente esclusi dalla tutela, ma che potrebbero essere salvaguardati se collocati in una istituzione museale. | *Barbara Ceccato* |



UNIVERSITA CA' FOSCARI - VENEZIA - DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI, *Annali 2007-2008. Studi e materiali dalle tesi di laurea*, VIII, Milano, Unicopli, 2009, 8°, pp. 422, € 16,00.

UNIVERSITA CA' FOSCARI - VENEZIA - DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI, *Annali 2008-2009. Studi e materiali dalle tesi di laurea*, IX, Venezia, Cafoscarina, 2010, 8°, pp. 401, ill. € 16,00.

Gli Annali del Dipartimento di Studi storici di Ca' Foscari vengono pubblicati in volume dal 1999 e, seppur inizialmente concepiti come progetto di carattere per lo più “volontaristico”, hanno saputo trasformarsi in un tempo relativamente breve in un elemento caratterizzante del Dipartimento lagunare e delle sue attività. La ragione principale che aveva mosso i suoi promotori e condotto al “varo” di questi Annali è stata (e sembra esserlo tuttora, con l’ottava e la nona edizione) la difesa delle tesi di laurea, da cui sono puntualmente estratti tutti i saggi editi. In questo caso, e per gli Annali, *tesi di laurea* è da intendersi come lavoro che è insieme esito e coronamento del *cursus honorum* universitario, sforzo di approfondimento e di studio incentrato, sia per i docenti che per gli studenti, sul comune fondamento della ricerca. E dalla periodica ricognizione di tali materiali si possono trarre indicazioni utili per comprendere e, in qualche modo, cercare di prevedere il destino degli studi storici nelle attuali trasformazioni dell’università italiana. Negli *Annali 2007-2008*, all’introduzione di Mario Isnenghi seguono i quattordici testi provenienti da altrettante tesi (opera di Francesca Poggetti, Lia De Luca, Sara Muro, Fabio Bortoluzzi, Eliana Biasiolo, Laura Cadamuro, Alberto Melinato, Paola Trevisan, Valentina Ciciliot, Luisa Cigagna, Giacomo Lanato, Carolina Leporatti, Federica

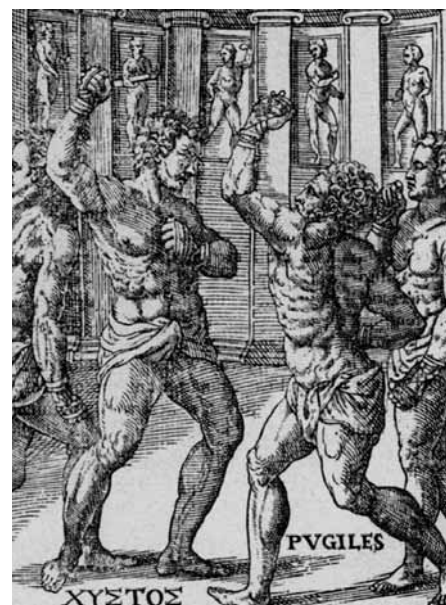
Mariani, Paola Gazzola). Anche gli *Annali 2008-2009* vedono l’introduzione di Isnenghi e poi un *Ricordo di Giuseppe Del Torre* di Mario Infelise, prima di lasciare spazio alle tesi di laurea. Questi i nomi degli autori della nona edizione degli Annali: Silvia Carro, Paola Issa, Valentina Gheno, Fabio Bertolissi, Brigitte Leiter, Stefano De Pizzol, Andrea Rizzi, Elena Vignotto, Giovanna Di Cataldo, Cristiano Baldissera, Guido Lanaro, Paolo D’Este, Chiara Marquis, Marianna Tamburini. “Un ricco repertorio di tagli e approcci – scrive Isnenghi –, il riscontro che per molti è possibile individuare il proprio tema e dedicarvi il tempo e la fatica necessari, senza banalizzare questo lavoro finale...”. Conclude entrambi i volumi una serie di informazioni e ragguagli sul Dipartimento di Studi storici e il dottorato di ricerca, un elenco delle tesi di laurea e un elenco di conferenze, incontri e seminari svolti durante l’anno accademico. | *Diego Crivellari* |

## FILOSOFIA STORIA DELLA SCIENZA

*Girolamo Mercuriale. Medicina e cultura nell’Europa del Cinquecento*, Atti del Convegno “Girolamo Mercuriale e lo spazio scientifico e culturale del Cinquecento” (Forlì, 8-11 novembre 2006), a cura di Alessandro Arcangeli e Vivian Nutton, Firenze, Olschki, 2008, 8°, pp. VIII-360, ill., € 37,00 (Bibliothèque d’Histoire des Sciences, 10).

La pubblicazione raccoglie alcuni interventi presentati durante il convegno “Girolamo Mercuriale e lo spazio scientifico e culturale del Cinquecento”, tenutosi a Forlì, nel novembre 2006. L’incontro, che ha ospitato un cospicuo drappello di esperti di storia, letteratura e scienza, coronava una serie di iniziative culturali organizzate nella città natale del medico e umanista di fama europea, nel quarto centenario della morte. I contributi inclusi nel testo trattano innanzitutto il contesto storico-culturale nel quale Girolamo Mercuriale (1530-1606) condusse le proprie attività; quindi il suo insegnamento della Medicina presso l’Ateneo patavino dal 1569 al 1587, il suo incarico di consulente per i Provveditori alla sanità della Repubblica di Venezia durante la peste del 1576, infine la sua produzione letteraria, diffusa in tutta Europa.

Il volume contiene approfondimenti su singole opere e aspetti della produzione scientifica del Mercuriale, che si autodefiniva un “bibliomane”, come pure l’edizione del testo



immagini tratte da  
*Girolamo Mercuriale.*  
*Medicina e cultura nell’Europa del Cinquecento*

di una sua orazione latina, conservata nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Inoltre è discussa la lunga corrispondenza che Mercuriale intrattenne con il medico Theodor Zwinger e sono presentate le fonti e gli studi da lui svolti per la preparazione dei suoi lavori più celebri: il *Nomothelasmus*, il *De arte gymnastica*, le *Variae lectiones* e le *Praelectiones Patavinae*, l'edizione delle opere di Galeno e di Ippocrate, il trattato *De venenis et morbis venenosis* e il *De decoratione*, nel quale il benessere psichico viene associato alla bellezza corporea. Nella maggior parte delle opere di Mercuriale viene infatti esaltato l'obiettivo dello sviluppo armonico del corpo e dell'anima attraverso l'esercizio fisico, che porta il corpo ad abituarsi alle avversità e agli accidenti della vita, e quello spirituale, che porterebbe l'individuo alla pacifica accettazione e al superamento delle sfortune subite. Questa significativa raccolta di studi scientifici, frutto di anni di ricerche compiute da studiosi di provata competenza, evidenzia il valore dei lavori di Girolamo Mercuriale in un periodo "segnato da eventi e processi culturali che hanno inciso a fondo nella storia d'Europa, innescando movimenti d'idee e visioni del mondo che avrebbero in breve tempo condotto alla 'modernità' in senso forte e pregnante" (Piaia). Il Cinquecento fu d'altra parte il secolo dell'allargamento dei confini in senso lato, da quelli geografici a quelli intellettuali. Da questo fermento intellettuale fu influenzato lo stesso Mercuriale, in modo particolare durante i decenni di insegnamento allo *Studium* patavino, culla di straordinarie evoluzioni del pensiero scientifico moderno. | *Evangelia Skoufari* |



Antonio Vallisneri. *La figura, il contesto, le immagini storiografiche*, a cura di Dario Generali, Firenze, Olschki, 2008, 8°, pp. xxx-448, € 43,00.

Dal libro emerge un'immagine molto sfaccettata e originale di Antonio Vallisneri. La sua figura è stata studiata approfondendo gli aspetti relazionali, la capacità di negoziazione sociale, la pratica medico-scientifica, gli interessi comunicativo-linguistici; un approccio che ha portato a riconoscere la "radicalità" di Vallisneri: "uno scienziato – scrive Dario Generali – insofferente verso qualsiasi freno ideologico e un intellettuale caratterizzato da uno spirito critico e da una libertà di pensiero che adombrano accenti libertini". Il volume raccoglie gli Atti del convegno internazionale tenutosi nel giugno 2006 presso l'Università degli Studi di Milano e rientra nel "Laboratorio storiografico" su

Vallisneri il cui precipuo compito è di indagare i materiali vallisneriani al fine di fornire un quadro critico e filologicamente corretto della sua opera. Pertanto si tratta di un lavoro editoriale inserito in un progetto di ampio respiro che riguarda la pubblicazione delle opere di Vallisneri nell'ambito dell'Edizione nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri approvata dal Ministero per i Beni e le Attività culturali nel marzo 2000. Uno sforzo, notevole in termini finanziari e soprattutto culturali, che riconosce valore nazionale a Vallisneri (1661-1730) che, dopo avere frequentato l'Università di Bologna, si laureò nel 1684 in Medicina e Filosofia presso Reggio Emilia, quindi dal 1700 divenne docente di Medicina, dapprima pratica e poi teorica, presso l'Università di Padova.

Ad indurre i Riformatori dello Studio di Padova a chiamare Vallisneri fu l'esigenza di svecchiare l'insegnamento della medicina, e a convincerli fu proprio la pubblicazione dei *Dialoghi sopra la curiosa origine di molti insetti* (1696-1700) dove sono presi di mira il principio d'autorità e il tema della generazione spontanea. Nell'analisi di quest'opera Bresadola individua i riferimenti metodologici (Galileo e Malpighi) di Vallisneri e porta alla luce elementi estremamente interessanti quali le caratteristiche di cui dovrebbe essere dotato uno scienziato: prima di tutto la pazienza nell'osservazione, quindi la curiosità, l'ingegno, la sagacia, la prudenza. Altri aspetti originali si ricavano anche nell'intervento di Guido Giglioli dove affiora il parallelo Vallisneriano dell'arte poetica e la condizione bio-fisiologica umana, pertanto il "furore artistico" è dovuto a una degenerazione nervosa, mentre la tempra cerebrale produce testi letterari di buon gusto.

Anche negli altri interventi è presente uno sforzo teso ad individuare, nel rispetto del discorso filologia, elementi di novità. Pertanto si rinvia agli interventi di Dario Generali, Brendan Dooley, Cristina Dessì, Michelangelo Ferraro sulla medicina di Vallisneri; sugli aspetti linguistico-comunicativo-argomentativi sono intervenuti Benedino Gemelli, Maria Teresa Monti, François Duschesneau, Andrea Spiriti, Massimo Rinaldi; su geologia, fossili e speleologia hanno relazionato Ezio Vaccari, Michael Cunningham e Francesco Luzzini; gli argomenti di zoologia sono stati affrontati da Guido Giglioli, Gino Leonardo Di Mitri; sulla questione della generazione animale è intervenuta Fiorella Lo Piccoli; Ivano Dal Prete ha parlato dei criteri metodologici dell'inventario del carteggio vallisneriano; con la questione antichi/moderni ed il tema di embriogenesi, Marco Bresadola, cui si è fatto cenno in precedenza, ha aperto la serie di interventi. | *Cinzio Gibin* |



Ritratto di Antonio Vallisneri (in alto)

Antonio Vallisneri, *Opere fisco-mediche*, Venezia, Appresso Sebastiano Coleti, 1733, frontespizio (in basso)





immagini tratte da  
*Lettere di Giovanni Arduino...*

*Convegno Internazionale per il 750° anniversario della nascita di Pietro d'Abano* (Abano Terme - PD, 30 novembre - 1 dicembre 2007), "Giornale di storia della medicina", n.s., vol. 20, 2008.

I contributi raccolti nel volume – che si chiude con un'aggiornata *Bibliografia delle opere a stampa di e su Pietro d'Abano*, a cura di Laura Turetta – danno un'idea sufficientemente completa delle prospettive lungo le quali si muovono oggi gli studi su Pietro d'Abano filosofo, medico, traduttore, astrologo e, forse, mago.

Le pagine di Francesco Bottin su *Pietro d'Abano*, Marco Polo e *Giovanni da Montecorvino* e di Giuseppe Ongaro su *Pietro d'Abano e l'anatomia* danno ragione di come si giunga a una non generica tipizzazione storiografica, muovendo dal più puntuale esame filologico. Nel primo caso, l'autore riconduce l'avvenuto incontro a Venezia fra Pietro e Marco Polo al metodo scientifico del filosofo; nel secondo, la via seguita da Ongaro è analoga, nel senso che l'autore, grazie ad una minuziosa rassegna dei testi, giunge alla conclusione che mediante la pratica delle dissezioni Pietro ricercava la più certa, dunque più vera, conoscenza del corpo umano. Viceversa, in *Pietro d'Abano e l'immagine astrologica e scientifica a Padova nel Trecento da Giotto ai Carraresi*, Giordana Mariani Canova muove proprio dalle trame concettuali dell'aristotelismo naturalistico e astrologico dell'Aponense, per esaminare l'influenza nei cicli pittorici di Giotto e di altri artisti.

L'impresa intellettuale di Pietro si considera comunemente a capo della scuola aristotelica padovana, e ispiratrice del naturalismo che la distinse. Nel contributo su *Pietro d'Abano il conciliatore tra magia e scienza*, Graziella Federici Vescovini sottolinea la necessità di articolare criticamente il giudizio storico, illustrando i caratteri specifici che distinguono l'opera quanto mai complessa di Pietro. Storicamente, infatti, la sua formazione attraverso gli ambienti culturali di Padova, Costantinopoli e Parigi, facendo tesoro del dibattito che, sullo scorcio del XIII secolo, vedeva i teologi parigini contrapporsi ai maestri "artisti" sull'uso degli scritti di Aristotele recentemente scoperti.

Da questo punto di vista, è probabile che il pensatore più spesso rubricato come fondatore dell'aristotelismo padovano, abbia invece contribuito più di altri a introdurre in quella tradizione motivi di riflessione critica, in gran parte connessi alla rivendicazione da lui condotta della medicina come scienza operativa. | *Giulio F. Pagallo* |

*Lettere di Giovanni Arduino (1714-1795) geologo*, a cura di Ezio Vaccari, Conselve (PD), Edizioni Think ADV, 2008, 8°, pp. 239, ill., € 30,00 (Epistolario veneto, 3).

Giovanni Arduino è una figura di primo piano nella storia della scienza e della geologia in Italia e in Europa. Pertanto la presentazione di una parte del suo carteggio si rivela un'operazione culturale utile per la conoscenza del personaggio e dei percorsi seguiti dalla geologia per conoscere il territorio, in particolare quello Veneto, e per darsi un fondamento epistemologico. A curare il volume è Ezio Vaccari, il maggiore conoscitore di Arduino, appartenente alla nuova generazione degli storici della scienza caratterizzata principalmente da un solido studio delle fonti primarie accompagnato da una rigorosa indagine filologica.

Oltre alle lettere, una cinquantina, il volume contiene un'articolata introduzione che funge da chiave interpretativa, una biobibliografia analitica del personaggio, una scheda orientativa degli studi su Arduino, il *reprint* di un'opera a stampa.

In questo caso è stata scelta la *Lettera seconda* ad Antonio Vallisneri. Essa è un documento centrale perché nell'ambito degli studi geologici presentava una stratigrafia della Terra molto articolata e secondo la quale nello studio dei processi geologici della crosta terrestre occorreva tenere conto sia dell'azione del fuoco che dell'acqua e quindi integrare lo studio dei fenomeni vulcanici con quelli sedimentari. In essa viene presentata la distribuzione stratigrafica della superficie terrestre suddivisa in quattro ordini: i *monti primari* costituiti da materia vetrescibile; i *secondari* costituiti da marmi contenenti fossili marini; i *colli terziari* formati da tufo ed argilla; infine le *pianure* formate da materiale detritico.

Il volume su Giovanni Arduino è il terzo della collana "Epistolario veneto". Nei due precedenti sono state pubblicate le lettere del naturalista Giuseppe Olivi (1769-1795) e quelle della giornalista Elisabetta Caminer (1751-1796), quest'ultimo è stato curato da Rita Unfer Lukoschik.

La collana, che si avvale del contributo della Regione Veneto, intende soddisfare la domanda di un ritrovato interesse verso la conoscenza del Veneto, del suo territorio, della sua storia e dei suoi protagonisti tecnico-scientifici. Pertanto essa si pone come strumento di diffusione di importanti fonti primarie affiancate da una argomentata analisi interpretativa. | *Cinzio Gibin* |

ODDONE LONGO, *Galileo Galilei. L'uomo che contava le stelle*, Padova, Meridiano Zero, 8°, pp. 159, ill., € 12,00.

È interessante notare, qui *in limine*, il fatto che Oddone Longo, che è un insigne grecista e storico della scienza, professore emerito dell'Università di Padova, pubblici questi saggi su Galileo Galilei per i tipi di una dinamica casa editrice padovana, la Meridiano Zero, nota per aver scoperto e valorizzato grandi romanzi internazionali di genere, in particolare di *noir*. Si tratta probabilmente non solo di un felice incontro, ma anche di un'apertura verso nuovi orizzonti editoriali che meritano di essere salutati con favore. Nelle iniziali *Istruzioni per l'uso* Longo definisce il suo lavoro un *pamphlet* che non vuole essere una ricostruzione sistematica del pensiero di Galileo Galilei, ma un "percorso di lettura" o ancora un "invito alla lettura" degli scritti dello scienziato pisano. Ma non inganni il tono confidenziale e di *understatement* dell'apertura del libro, perché i nove saggi che lo compongono hanno un notevole spessore critico, che si manifesta con una scrittura sciolta e appassionante, che rifugge costantemente certe asperità accademiche qui fuori luogo, coinvolgendo così anche il lettore non specialistico. Longo, pertanto, non si affatica a proporre in via preliminare i contorni gnoseologici della riflessione epistemologica di Galilei, perché questi si delineeranno via via nel corso dell'analisi, ma ricostruisce i termini delle specifiche questioni scientifiche più importanti e più spinose affrontate dallo scienziato. Questo è un punto che merita di essere sottolineato: Longo mostra come la ricerca e la scrittura di Galilei nascessero dal continuo confronto con il dibattito scientifico e, inevitabilmente per la natura degli argomenti, teologico dell'epoca e come su esso incidessero profondamente e come in misura non irrilevante da esso fossero condizionate. L'esempio più clamoroso di questo teso rapporto è, come si sa, il processo dello scienziato davanti al Sant'Uffizio romano del 1633, cui è dedicato l'ultimo capitolo del libro. Un tema che percorre il libro è, dunque, il rapporto della scienza con il potere culturale e politico, che allora era rappresentato dalla Chiesa. Un tema, che, pur nelle mutate condizioni storiche e culturali, è ancora attuale. La conclusione di questo famoso processo è nota: a pochi anni di distanza dal rogo di Giordano Bruno a Campo de' Fiori, rogo che il filosofo nolano affrontò per testimoniare fino in fondo le sue idee, Galilei abiurò per salvarsi la vita. Il confronto fra i due pensatori si impone da sé: anche se ragioni romantiche ci farebbero magari propendere per il coraggio del primo, per Longo la scelta più giusta fu, in

definitiva, proprio quella di Galilei perché lo scienziato in questo modo, oltre ogni difficoltà, "portò avanti fino agli ultimi giorni la sua battaglia per la riforma del sapere umano". Quante altre volte, prima e dopo Galilei, intellettuali e scienziati si trovarono di fronte a dilemmi simili: se testimoniare la loro indipendenza anche con la morte o essere fedeli alla loro ricerca. Galilei, agli occhi di Longo, incarna quest'ultima, più responsabile via.

Un altro aspetto della ricerca galileiana che si desume dalle pagine del libro è il suo nascere dall'affrontare problemi specifici, magari legati alla concreta realtà, come quello delle maree che assillava anche Venezia. La posizione del Pisano fu di fatto errata, perché negava che derivassero dall'attrazione lunare, ma derivava dalla difesa, anche in questa sede, del modello copernicano. Così, pure nella polemica sulla natura delle comete, Galilei era ancora una volta interessato a sostenere il sistema eliocentrico e il nuovo metodo scientifico delle "sensate esperienze" e "dimostrazioni necessarie". Lo strumento per eccellenza di questa nuova scienza fu il cannocchiale, di cui Galilei si servì per esplorare le stelle come quasi un "viaggiatore" cosmico. Una bella pagina di Longo, quasi un racconto, è quella che descrive lo scienziato intento a Padova alle sue osservazioni della luna: "in una notte di dicembre 1609 [...] nel suo giardino di borgo dei Vignali in Padova, non lontano dalla chiesa del Santo, Galileo non aveva atteso che la Luna, primo oggetto della sua osservazione astronomica, sorgesse a inondare come le notti precedenti il cielo e la Terra della sua luce. Era una notte insolitamente asciutta [...]. Come le altre notti, aveva montato nel giardino il suo strumento, lo 'occhiale' o 'cannocchiale'". Queste poche righe fanno capire come Longo sappia trasformare l'analisi del pensiero galileiano in una vera avventura dello spirito moderno. | *Mirco Zago* |



immagini tratte da  
*I volti segreti* di Giotto.  
*Le rivelazioni della Cappella degli Scrovegni*

nella pagina a fianco  
*L'affare migliore di Enrico.*  
Giotto e la Cappella degli Scrovegni

## ARTE

GIULIANO PISANI, *I volti segreti di Giotto. Le rivelazioni della Cappella degli Scrovegni*, Milano, Rizzoli, 2008, 8°, pp. 368, ill., € 21,50.

All'inizio del XIV secolo Padova era una città di 30.000 abitanti, ricca di fermenti economici, politici, sociali e culturali, ma indebolita dalle lotte con nemici esterni ed interni. Uno dei più eminenti cittadini, Enrico Scrovegni, desideroso di acquistare prestigio tra i padovani, nel 1300 acquistò l'area dell'Arena romana con la chiesetta dell'Annunciazione, per edificare un sontuoso palazzo e una cappella dove essere sepolto. A illustrarla chiamò i maggiori artisti dell'epoca: lo scultore Giovanni Pisano e Giotto. Il pittore, giunto a Padova a 36 anni, nel pieno della sua maturità artistica, dopo aver lavorato a Firenze, Roma, Assisi, Rimini, dipinse la cappella in due anni, dal 1303 al 1305. Il ciclo di affreschi celebra il difficile cammino dell'uomo verso la salvezza, sulle tracce di un progetto concepito da un filosofo e teologo, ritratto nel religioso che regge il modellino della Cappella, offerta alla Madonna da Enrico Scrovegni. Si tratta senza dubbio di un frate dell'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, noto anche a Roma e a Parigi per la grande sapienza teologica e l'attività di insegnante, predicatore e scrittore, Alberto da Padova.

Giuliano Pisani, profondo conoscitore del mondo classico e umanistico, in *I volti segreti di Giotto. La rivelazione della Cappella degli Scrovegni*, guida il lettore in un affascinante itinerario attraverso i celebri affreschi che hanno dato inizio a una nuova stagione dell'arte e della cultura europea, dove in uno spazio nuovo, reale e profondo, si impostano figure monumentali, pervase da una tensione che si manifesta in gesti ed espressioni, sottolineata dalla composizione e dal colore.

Sotto l'azzurro cielo stellato della volta, il racconto di Giotto inizia nell'arco trionfale con Dio che impone all'arcangelo Gabriele di avviare il riscatto dell'umanità dal peccato di Adamo. Seguono i riquadri con le storie di Gioacchino e Anna, di Maria e di Gesù, in tre registri che illustrano il passato, mentre il quarto registro si riferisce al presente, tempo in cui l'uomo può operare le sue scelte. Sulle pareti nord e sud si confrontano le raffigurazioni a monocromo dei Vizi e delle Virtù, disposte in successione non ortodossa. Secondo l'autore che analizza le varie coppie, ciò si spiega con la teoria agostiniana che informa di sé l'intero ciclo e sfa l'ipotesi di una presunta influenza di Dante, seguace della dottrina di San Tommaso, su Giotto che invece segue l'indirizzo di Sant'Agostino.

Sulla controfacciata è raffigurato il futuro, cioè il Giudizio Universale con al centro la mandorla che racchiude Cristo Giudice, circondato dalle schiere angeliche. In alto due angeli arrotolano il cielo, simbolo del mondo che finisce, mentre appaiono le mura preziose della Gerusalemme celeste.

Gli ultimi capitoli trattano due singolari immagini allegoriche sulla sovrapposizione del passaggio che conduceva al palazzo di Enrico Scrovegni, e la decorazione dell'abside per mano di un pittore conosciuto come il Maestro del coro Scrovegni che operò intorno al 1320. L'ultimo mistero riguarda il transetto della cappella raffigurato nel modellino che forse fu costruito... o forse no. Concludono il volume le appendici con documenti, note e bibliografia. | *Marilyn Ciampi Righetti* |



CHIARA FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella degli Scrovegni*, con l'edizione, la traduzione e il commento del testo di Enrico Scrovegni a cura di Attilio Bartoli Langeli e un saggio di Riccardo Luisi, Torino, Einaudi, 2008, 8°, pp. 586, ill., € 65,00.

Il saggio qui presentato propone una appassionante rilettura delle vicende che portarono all'edificazione della Cappella Scrovegni a Padova. L'autrice attraverso l'attento studio dei documenti d'archivio e il confronto fra le fonti testuali e iconografiche delinea una nuova biografia di Enrico Scrovegni, il committente degli splendidi affreschi di Giotto per la Cappella.

Il volume prende le mosse dalla confutazione della comune opinione che la cappella sia stata fatta erigere da Enrico Scrovegni per espiare i peccati di usura del padre Rainaldo, su quest'ultimo infatti pesa il giudizio di Dante che lo pose tra i dannati dell'Inferno. Il dipanare l'intricata matassa dei documenti e delle cronache dell'epoca ha messo in luce nuovi aspetti della personalità di Enrico che portano ad una ulteriore valenza simbolica del ciclo affrescato da Giotto nella Cappella. Quando Enrico Scrovegni si fa ritrarre, nella parete del *Giudizio universale*, come offerente con il modellino della chiesa di Santa Maria della Carità in mano, "secondo un'iconografia adottata normalmente da papi e da sovrani, si propone nelle vesti di pio benefattore e generoso mecenate: i padovani oltre ad ammirare una sequenza di capolavori, gli dovevano gratitudine perché potevano con tanta frequenza lucrare in Santa Maria l'indulgenza, un privilegio procurato dall'illustre concittadino". Dunque l'atteg-



giamento di Enrico è scevro di sensi colpa verso le presunte colpe del padre, tanto più che viene dimostrato quanto egli fosse vicino ai vertici della Chiesa.

Il testo ripercorre passo passo le scene affrescate da Giotto. Particolarmente persuasivo risulta il sesto capitolo dedicato alla rappresentazione dei *Vizi* e delle *Virtù*, in cui la genialità di Giotto si intreccia strettamente al “programma iconografico” di Enrico; infatti secondo l’autrice proprio queste fasce decorative devono “essere lette come la parte più autobiografica dello Scrovegni” e quindi strettamente legate ad importanti vicende della storia di Padova. Una sezione è dedicata alle decorazioni e ai finti marmi indagati da Riccardo Luisi. Il tema, finora trascurato, svela il linguaggio delle specchiature marmoree e come la scelta di questi sia strettamente legata alle rappresentazioni, “dunque, la cappella Scrovegni è il gioco della perfetta illusione; la maestria di Giotto piega la pittura all’imitazione del reale sino nei più importanti particolari”.

Il volume è corredato da numerose immagini: l’intera Cappella viene riprodotta (ad ogni scena è dedicata una tavola) con numerosi particolari e confronti originali.

Completano l’edizione il testamento di Enrico Scrovegni, qui pubblicato per la prima volta, tradotto e commentato da Attilio Bartoli Langeli. | *Viviana Cattelan* |



*La Cappella Ovetari. Artisti, tecniche, materiali*, Atti del Convegno (Padova, Abbazia di Santa Giustina, 17-18 novembre 2006), a cura di Anna Maria Spiazzi, Vasco Fassina, Fabrizio Magani, Milano, Skira, 2009, 4°, pp. 207, ill., € 26,25.

La pubblicazione *La Cappella Ovetari. Artisti, tecniche, materiali* raccoglie gli atti di due giornate di studio dedicate alla impegnativa opera di restauro della Cappella Ovetari, tenutesi a Padova nel novembre 2006. Anna Maria Spiazzi, soprintendente per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, tratteggia nel saggio introduttivo le drammatiche vicende storiche subite dalla Cappella Ovetari a partire dal bombardamento dell’11 marzo 1944 e i diversi interventi di restauro che si sono susseguiti negli anni, fino al più recente Laboratorio Mantegna avviato nel 1999 e conclusosi nel 2009. Le considerazioni confluite in quest’opera prendono le mosse dai risultati raggiunti in occasione delle celebrazioni e pubblicazioni avvenute nel 2006 per il cinquecentenario della morte di Andrea Mantegna. Il volume

conta sedici interventi redatti da emeriti studiosi. Esso si articola idealmente in due sezioni: la prima dedicata all’ancona in terracotta della Cappella Ovetari, la seconda alla decorazione pittorica della cappella, entrambe affrontando in modo serio ed approfondito *Artisti, tecniche, materiali*.

Per quanto concerne “la terracotta più famosa del Quattrocento padovano” Fabrizio Magani riprende le conclusioni edite in *Mantegna a Padova 1445-1460* dove affermava che “l’ancona [...] tenderebbe a escludere Andrea Mantegna dall’esecuzione”. Il restauro accanto ad una rilettura dei documenti ha permesso allo studioso nuove e approfondite riflessioni, *in primis* sulla paternità dell’opera suggerendo la collaborazione di Nicolò Pizolo e Giovanni da Pisa. La sola lettura dei documenti non poteva dirimere la questione, che ha trovato un punto di svolta proprio grazie al recupero conservativo dell’opera. Seguono contributi di carattere più tecnico: Vasco Fassina guida il lettore nell’analisi diagnostica e nelle diverse caratterizzazioni delle terrecotte presenti nelle opere della chiesa degli Eremitani quali l’anzidetta ancona, il *Dossale di San Nicola da Tolentino* e il *Dossale della Beata Vergine*. Per quanto concerne il restauro della pala Ovetari, Raffaella Portieri, una delle restauratrici, spiega la complessità di intervenire in questo tipo di opere portando una selezionata casistica di terracotte recentemente restaurate, entrando nel merito delle scelte attuate e portando all’attenzione il difficile dibattito sul loro restauro e la loro conservazione. Bruno Fabbri entra letteralmente nella materia mettendo a confronto dati tecnici quali le modalità costruttive e le caratteristiche in funzione della cottura dei materiali plastici usati nel Quattrocento in territorio veneto. A concludere la prima parte Giuliana Ericani e Franca Pellegrini espongono, in due distinti saggi, altri importanti esempi di scultura in terracotta di ambito veneto, in particolare approfondiscono il *Battesimo di Gesù con gli angeli ed i profeti Davide e Isaia* di Giovanni de Fondulis e il *Compianto su Cristo morto* di Guido Mazzoni.

La seconda sezione si apre con l’intervento di Alberta De Nicolò Salmazo dedicato al ciclo pittorico della Cappella Ovetari. Si confrontano i vecchi e i nuovi interventi di restauro, dalle prime riflessioni di Cesare Brandi ad oggi, ma soprattutto si evidenziano quali sono stati i diversi vantaggi raggiunti grazie alla nuova metodologia dell’anastilosi informatica: “i frammenti fanno finalmente luce sulla pratica di lavoro adottata dalle diverse botteghe all’interno del cantiere” ed “è finalmente apparsa la fisionomia pittorica di Nicolò Pizolo”. Michela Gottardo espone i criteri per la numerazione e la conservazione dei frammenti degli affreschi di-



immagini tratte da  
*La Cappella Ovetari...*

strutti. Il saggio di Domenico Toniolo è dedicato alla ricostruzione virtuale dei cicli pittorici che decoravano la cappella Ovetari, operazione preliminare necessaria, che ha permesso ad esempio di non manipolare a più riprese il materiale e di fare una prima valutazione virtuale. Claudio Rebeschini affronta i numerosi e complessi interventi di restauro dell'architettura della cappella, mentre Gianluigi Colalucci spiega i diversi supporti usati per gli affreschi. Carlo Giantomassi espone il metodo attuato da Cesare Brandi per la ricostruzione dei primi affreschi nell'immediato dopoguerra, la *Testa di centurione* (dalla storia del *Giudizio di san Giacomo*) e *Il martirio di san Giacomo*. Ancora Michela Gottardo riassume i principali interventi conservativi su *l'Assunta* e *Il martirio di san Cristoforo e il trasporto del corpo* avvenuti a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. A conclusione Donatella Zari descrive dettagliatamente lo svolgimento delle fasi di lavoro e la metodologia adottata dell'anastilos informatica. A impreziosire l'intero volume sono le numerose fotografie, appositamente realizzate nei diversi cantieri di lavoro, che restituiscono puntualmente il prima e dopo degli interventi di restauro e offrono dettagli di straordinaria bellezza su queste opere dal vissuto tanto travagliato. | *Viviana Cattelan* |



CLAUDIA TERRIBILE, *Del piacere della virtù. Paolo Veronese, Alessandro Magno e il patriziato veneziano*, Venezia, Marsilio, 2009, 8°, pp. 150, ill., € 24,00.

La pubblicazione analizza approfonditamente lo splendido telero con *Alessandro Magno e la famiglia di Dario*, una delle opere più famose e celebrate di Paolo Veronese, oggi conservato alla National Gallery di Londra. Attraverso la ricostruzione della storia materiale l'autrice Claudia Terribile esamina il contesto storico e la ricezione di Alessandro Magno nella storia del Cinquecento, scandagliando le scelte iconografiche di Veronese e il quadro e fornendone infine una lettura del suo possibile significato. La collaborazione fra il dipartimento universitario di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici dell'ateneo veneziano di Ca' Foscari e un istituto bancario, la Cassa di Risparmio di Venezia, ha reso possibile questo libro; nella fattispecie l'intervento economico della Cassa di Risparmio di Venezia è finalizzato a colmare l'esigenza di qualsiasi giovane ricercatore che voglia avere la possibilità di arricchire il proprio curriculum, aumentando così anche la propria notorietà, attraverso la pubblicazione della

propria meritevole tesi di laurea o di dottorato, oggettivamente valutata da una commissione. Poiché tale operazione è spesso non possibile, per ragioni puramente economiche, l'intervento economico della Cassa di Risparmio di Venezia permette, per quanto possibile, di colmare questa mancanza consentendo la realizzazione e la divulgazione di questi studi di storia dell'arte scelti dal Dipartimento "G. Mazzariol".

Analizzando storia, testi, contesti, iconografie Claudia Terribile fornisce una minuziosa lettura dell'opera e sonda anche l'intramontabile icona di Alessandro Magno toccando temi di grande attualità, quali il senso etico e l'esercizio della virtù.

È un libro che parla di educazione e trasmissibilità dei valori; di studio e di fatica, di ottimi maestri ed eccellenti allievi, di pensieri virtuosi cui facevano seguito azioni virtuose, tese al perseguimento della felicità e al mantenimento del benessere. Racconta di una classe dirigente che si imponeva di non gloriarsi della propria nobiltà, ma di considerarla il banco di prova della propria adeguatezza al mantenimento del privilegio.

Dedicato dall'autrice simbolicamente a tutti coloro che credono ancora nella forza delle parole, il testo sottolinea la mancanza odierna di parole ed immagini forti, nonostante la loro dilagante e rumorosa presenza.

Attraverso tre capitoli vengono ripercorse le tematiche sopra citate indagando la committenza, il soggetto e il quadro. La committenza apre una riflessione su contesto e storia, su Francesco Pisani, uomo colto, amante della pittura e delle lettere, generoso mecenate amico degli artisti e dei poeti che ospitava spesso nel suo palazzo, la cui vita pubblica si svolgeva a Venezia, ma il cui orizzonte patrimoniale e culturale era Montagnana, particolarmente interessato all'integrità del suo patrimonio, tanto da fare un minuzioso testamento, qui ripercorso in virtù della vendita del dipinto.

I capitoli dedicati ad Alessandro Magno e a ciò che è stato scritto di lui nel Cinquecento ripercorrono la leggenda, la storia e dunque la memoria di una discussa figura la cui sterminata bibliografia insiste particolarmente sulla dicotomia realtà-mito.

Infine l'ultima sezione dedicata al quadro, la più corposa, indaga l'opera nei suoi minimi particolari: una Claudia Terribile mosca dalla convinzione che la trama nascosta è più forte di quella manifesta, sonda lo spazio e il meccanismo narrativo del tema, nonché le intenzioni artistiche e alcuni aspetti della storia di Paolo Veronese. Complessivamente un testo accurato dal punto di vista storico artistico destinato a studiosi di storia dell'arte che aggiunge un personale apporto agli studi sul Cinquecento.

| *Silvia Piacentini* |



immagini tratte da  
*Del piacere della virtù...*

MARIA BEATRICE RIGOBELLO - FRANCESCO AUTIZI, *Palazzo della Ragione di Padova. Simbologie degli astri e rappresentazioni del governo*, Padova, Il Poligrafo, 2008, pp. 274, ill., € 35,00.

La complessa iconografia del Palazzo della Ragione di Padova e la stratificazione di significati che caratterizza la sua storia vengono attentamente indagate e descritte in questo volume che mette in evidenza la peculiarità dell'edificio all'interno del contesto padovano ed europeo. Simbolo della vita politica e mercantile cittadina fin da quando venne costruito nel 1218, a seguito della ristrutturazione del 1306 compiuta da fra' Giovanni degli Eremitani, uno dei primi veri e propri architetti di riconosciuta fama, divenne massima testimonianza dello splendore patavino trecentesco. Il ricordo del perduto ciclo di affreschi attribuiti a Giotto su ispirazione delle dottrine astrologiche di Pietro d'Abano, grande pensatore del tempo e docente presso lo Studio di Padova, ha spinto gli autori ad indagare l'articolato sistema iconologico che sta alla base delle scene dipinte, addentrandosi nel retroterra culturale di quegli anni, approfondendo il profilo astrologico, ma anche politico, letterario e artistico.

Padova tra il Duecento e il Trecento attraversa un periodo di importanti trasformazioni finalizzate al potenziamento della struttura comunale grazie allo sviluppo delle attività commerciali e ad una ristrutturazione urbanistica di immensa portata volta a conferire alla città un aspetto più moderno. Sono queste le premesse che conducono all'edificazione di Palazzo della Ragione, la cui struttura architettonica costituisce un record mondiale per l'estensione della sala del piano superiore, il cosiddetto "Salone". Antica sede dei tribunali, il palazzo è espressione di una precisa ideologia politica in base alla quale l'amministrazione della giustizia costituiva il cardine dell'intero sistema governativo. Trovandosi inoltre nella centralissima zona tra le piazze, divenne da subito perno della vita mercantile, ospitando sotto le sue capienti volte le botteghe dei venditori.

Gli affreschi, disposti su più fasce, ricoprono interamente le pareti della grande stanza sormontata dalla celebre copertura a carena di nave rovesciata e rappresentano le influenze degli astri e dei pianeti sulla vita degli uomini, presentando evidenti richiami alla dottrina scientifica di quegli anni e alla teoria astronomica di Pietro d'Abano. Il Salone va interpretato come una *summa* delle conoscenze astrologiche del XIV secolo, ricche di contaminazioni di carattere religioso. Ma la straordinarietà di queste immagini risiede nel loro offrire piacevoli e vividi spaccati di vita quotidiana, colmi di ri-

ferimenti alle arti e ai mestieri che si praticavano nella Padova del Trecento.

Nell'ambito delle numerose pubblicazioni sul Palazzo della Ragione, questo volume predilige un approccio metodologico che si addentra nelle ramificazioni culturali che caratterizzano le vicende costruttive e decorative dell'edificio, accompagnando il lettore nella storia del pensiero politico ed astrologico, grazie anche ad un apparato fotografico estremamente curato. | *Barbara Ceccato* |

## STORIA

GIORGIO CRACCO, *Tra Venezia e Terraferma. Per la storia del Veneto regione del mondo*, studi raccolti con la collaborazione di Franco Scarmocin e Davide Scotto, Roma, Viella, 2009, 8°, pp. 810, euro 48,00 (Venetomondo, 1).

Il presente volume, che inaugura la collana "Venetomondo" dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza coordinata dallo stesso direttore dell'Istituto, Giorgio Cracco, autore anche della presente raccolta, riunisce per la prima volta e pubblica una serie di scritti dedicati alla storia del Veneto civile e religioso composti lungo tutto l'arco della sua attività di studioso: questi lavori, che fanno un po' il punto sull'attività di ricerca di Giorgio Cracco dedicata alla sua amata terra, si focalizzano su quelle che potremmo considerare come le tematiche e gli spunti per così dire "obbligati" per chiunque decida di dedicarsi all'indagine della storia veneta: Venezia e l'unicità della sua vicenda storica da una parte, tutto il variegato e ricco mondo della Terraferma dall'altro. Quest'ultimo ambito in particolare, spesso messo in ombra a livello di ricerca dalla sovrabbondanza e dal fascino della vicenda lagunare, ha saputo, soprattutto negli ultimi anni, conquistarsi uno spazio di tutto interesse nell'ambito della storiografia e della ricerca contemporanea a seguito della presa di consapevolezza dell'assoluta centralità del ruolo delle "periferie" della Serenissima. Il volume raccoglie quindi i lavori rifacendosi a questa distinzione, esistente da sempre nella storia della storiografia veneta, tra Venezia e Terraferma: la prima parte è infatti dedicata ad alcune macro tematiche, società e stato, religione e chiesa, cultura e storiografia, grazie alle quali si mettono a fuoco alcune caratteristiche fondamentali della storia e della cultura veneziane; la seconda parte raccoglie invece le riflessioni che Cracco ha dedicato ad alcuni luoghi em-



immagini tratte da  
*Tra Venezia e Terraferma...*

blematici della Terraferma, Vicenza *in primis*. La successione degli scritti, che lascia emergere l'impegno e l'attenzione che Giorgio Cracco ha profuso per lo studio delle storie per lungo tempo considerate minori dei centri che hanno per secoli gravitato intorno alla città di Venezia, rivestendo un ruolo prettamente strumentale in funzione della stessa, testimoniano quindi anche di una differente prospettiva che lo studioso ha fatto propria e che si è oramai imposta nella ricerca sulla storia veneta "per guardare al Veneto come a un'area unitaria e complessiva". Questo approccio non si traduce però in una semplice o generica esaltazione di un modello o di una regione che pretende di essere unica, quanto piuttosto in un'indagine più attenta ai singoli elementi che hanno costituito la storia civile e religiosa del Veneto, ai differenti aspetti che hanno caratterizzato il vivere sociale delle genti venete nel corso dei secoli (ad esempio il rapporto con l'altro e l'esperienza delle minoranze straniere in Veneto o, al contrario, le esperienze dei Veneti emigrati all'estero), il tutto facendo emergere quella che è sì, secondo Cracco, la vera unicità e peculiarità delle genti venete: "saper uscire dalla loro patria per andare nel mondo, e di riconoscere il mondo". | *Francesca Zanardo* |



*I Greci durante la venetocrazia: uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia, 3-7 dicembre 2007), a cura di Chryssa Maltezos, Angeliki Tzavara e Despina Vlassi, Venezia, Istituto Ellenico di Studi bizantini e postbizantini di Venezia, 2009, 8°, pp. 856, ill., s.i.p.

Gli atti del convegno *I Greci durante la Venetocrazia: uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*, organizzato dall'Istituto Ellenico di Studi bizantini e postbizantini di Venezia e curati dal direttore Chryssa Maltezos, assieme a Angeliki Tzavara e Despina Vlassi, si inseriscono all'interno di un filone di studi sulla storia e la civiltà del mondo greco veneziano, che negli ultimi anni ha prodotto una ricca serie di pubblicazioni ad opera di studiosi italiani e greci. Quello dei rapporti tra Veneziani e popolazione greca, in patria e nelle colonie d'oltremare, durante il dominio della Serenissima, rappresenta un campo di indagine vasto e complesso, come mostra la pluralità degli argomenti affrontati dai cinquantasette contributi raccolti nel presente volume.

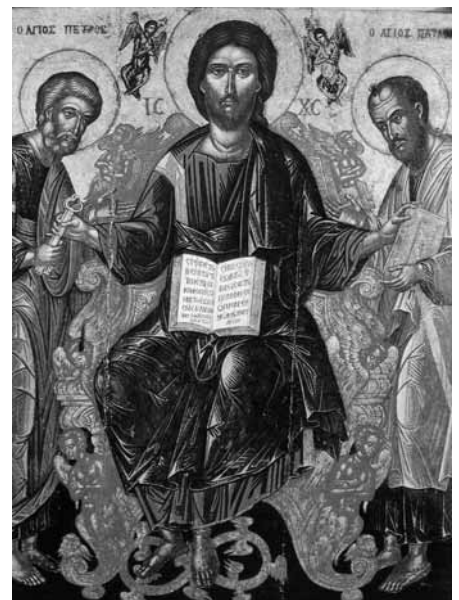
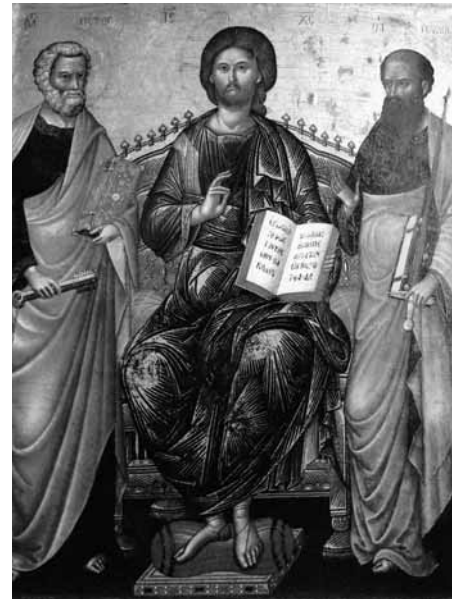
Le relazioni del convegno, pur nella varietà dei soggetti trattati e delle fonti utilizzate, si raggruppano, sulla base delle zone geogra-

fiche di interesse, in alcune macroaree tematiche che riguardano il Levante greco-veneziano nel suo complesso, Creta, Cipro, il Mar Nero, le Isole Ionie e il Peloponneso. Alla cultura letteraria e alle arti figurative al tempo della venetocrazia è dedicata infine la parte conclusiva del libro. I diversi aspetti della vita politica, economica e culturale del dominio veneziano tra il XIII e il XVIII secolo, analizzati dagli studiosi intervenuti al convegno, restituiscono l'immagine di una società multietnica e multireligiosa, assai dinamica e fluida, in cui la circolazione di uomini e idee da un angolo all'altro dell'impero, dovuta in prima istanza all'intensità dei traffici marittimi, era garantita da un rete di istituzioni pubbliche, civili e religiose, organizzata e capillare, e da un governo improntato alla tolleranza delle confessioni e delle minoranze. Lo spostamento dei Greci migranti nell'Italia latina e cattolica e viceversa degli Italiani nei territori ellenici e ortodossi mette in rilievo la questione fondamentale della loro identità culturale. I processi di integrazione che nel corso dei secoli portarono molti Greci insediati a Venezia a italianizzarsi e tanti Veneziani residenti nel Levante a orientalizzarsi fanno sì che nelle fonti il confine fra i due gruppi risulti mano a mano sempre meno rigido. Numerosi sono infatti gli interventi che segnalano esempi significativi di una interculturalità diffusa, vedi la presenza di un gruppo consolidato di professori greci presso l'Università di Padova, la grande diffusione in tutto il dominio veneziano di interpreti linguistici, la scelta educativa di una famiglia di Veneziani residenti a Creta, che fece istruire il proprio figlio alla dottrina ortodossa e alla salmodia bizantina, nonché le contaminazioni greche e latine nel campo dell'iconografia, della pittura religiosa e dell'architettura ecclesiastica. Per questo la prospettiva identitaria sovranazionale e sostanzialmente mediterranea, che il presente volume ha il merito di adottare, appare la miglior chiave di lettura per comprendere appieno le dinamiche politiche, economiche e artistiche del dominio veneziano nell'Oriente greco. | *Annamaria Pazienza* |

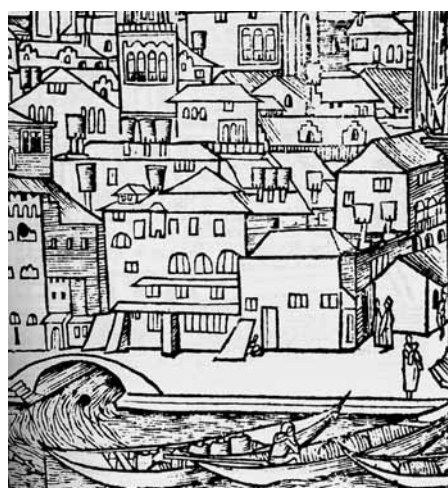


ALAN M. STAHL, *Zecca. La zecca di Venezia nell'età medioevale*, Roma, Il Veltro, 2008, 8°, pp. 729, € 35,00.

Il ponderoso volume su funzionamento e prodotti della zecca di Venezia nel periodo che va dalle sue origini, nel periodo Carolingio, al XV secolo si basa su uno studio approfondito delle fonti d'archivio e su



immagini tratte da  
*I Greci durante la venetocrazia...*



immagini tratte da  
Zecca. La zecca di Venezia nell'età medioevale

un'attenta disamina delle monete veneziane medioevali e dei contesti relativi al loro ritrovamento. L'autore, storico del Medioevo specializzato sia nella storia di Venezia che in numismatica medioevale, è "Curator of Numismatics" presso l'Università di Princeton.

Lo studioso apre con una panoramica cronologica sullo sviluppo delle attività di conio veneziane e sul ruolo che esse hanno avuto nel garantire gli scambi commerciali e la prosperità della repubblica mercantile. Nell'epoca delle monete divisionali, dall'800 al 1200, Venezia seguì il modello di altre città italiane che avevano un solo taglio, a imitazione del *denarius* d'argento fino introdotto da Carlo Magno, di cui però vennero gradualmente ridotti il formato, la percentuale di metallo prezioso nella lega e l'accuratezza del conio. Intorno al 1200, Venezia portò l'Europa nell'epoca del grosso, creando il primo grande conio multiplo in argento. Nello stesso secolo Venezia produsse il primo ducato, la moneta d'oro che avrebbe dominato il commercio nell'area mediterranea e sarebbe rimasta virtualmente inalterata per sei secoli. Altri tagli furono conati poi con il diversificarsi della produzione monetaria di Venezia: il soldino per i piccoli scambi e il tornesello, moneta sopravvalutata la cui circolazione venne limitata alle colonie veneziane dell'Egeo.

Nella sezione successiva del libro, Stahl esamina il ruolo della zecca nella vita della Venezia medioevale, illustrando le tensioni che esistevano all'interno degli organismi politici tra quanti puntavano a ricavare il massimo profitto dalla zecca controllata dallo Stato e quanti volevano che la produzione monetaria andasse maggiormente incontro alle necessità dei mercanti. L'autore esamina gli aspetti economici del regime di conio, per cui certe monete erano fonte di grossi guadagni per il governo, mentre altre venivano coniate con margini di profitto molto bassi. La visione complessiva della circolazione dei vari tagli medioevali veneziani si basa su uno studio di fonti documentarie e informazioni ricavate dai ritrovamenti archeologici; nell'appendice sono elencati tutti i ritrovamenti di rilievo di monete veneziane, provenienti da scavi o in riserve accantonate. A concludere questa sezione, un capitolo riporta la storia della contraffazione delle monete veneziane e i sistemi usati dal governo per combattere la falsificazione e altri reati.

La sezione conclusiva del libro porta il lettore all'interno della zecca, collocata nella Piazzetta di fronte al palazzo del doge. Sono ricordate le carriere e le famiglie di provenienza di tutti i protagonisti della zecca e le loro figure vengono inquadrare nel contesto della nobiltà ereditaria della città. L'autore illustra

le tecniche di pressoincisione, di raffinazione e fusione dei lingotti, come pure il dimensionamento e la battitura delle monete, ed esamina i compiti e l'identità delle centinaia di operai della zecca. | *Franco Tagliarini* |



*Venezia e il regno di Tunisi. Gli accordi diplomatici conclusi fra il 1231 e il 1456*, a cura di Francesca Girardi, Roma, Viella, 2006, 8°, pp. 78, € 15,00.

Il volume esce nell'ambito del progetto di ricerca "Area lagunare - terraferma - proiezione mediterranea. Documenti e rapporti istituzionali nell'esperienza storica veneziana: tra atti pubblici, documentazione privata e fonti narrative". Un progetto cofinanziato dal MIUR e dall'Università Ca' Foscari di Venezia (Dipartimento di Studi storici). In questa pubblicazione vengono anticipati i rapporti diplomatici posti in essere attraverso specifiche pattuizioni fra Venezia e il regno di Tunisi, intercorse fra il 1231 e il 1456. Un'analisi più approfondita dei documenti è prevista in uno specifico volume che uscirà nella collezione "Pacta Veneta". Si tratta quindi di dodici documenti di particolare rilevanza data l'estrema scarsità di fonti esistenti a testimonianza delle relazioni tra le due potenze: nello specifico nove sono documenti pattizi, i restanti hanno carattere di documenti accompagnatori. Esclusi due originali in traduzione latina e una copia semplice, riportata in un manoscritto cinquecentesco, tutti questi atti provengono dai "Libri Pactorum" e dai "Commemoriali" del comune di Venezia. Da sottolineare come tra le fonti nessuna sia tunisina.

I documenti presentati coprono quindi un arco temporale che va dall'inizio del XIII secolo, momento in cui si manifesta il crescente interesse veneziano per i rapporti commerciali con i paesi nord africani del Mediterraneo occidentale, a metà del XV secolo.

Questi accordi diplomatici, fondati sulla comune proiezione verso il mare, come elemento fondamentale per i relativi commerci, testimoniano come Tunisi, diventata capitale del regno hafsida nel 1230, fosse aperta nei confronti degli stati cristiani, segnando così una svolta nelle relazioni afro-europee. Allo stesso tempo essi testimoniano l'espandersi dell'area di influenza veneziana, già detentrica di una posizione di assoluto privilegio nel Levante, verso una zona dove già altre potenze europee si erano insediate, come Pisa e Genova, siglando a loro volta importanti trattati. | *Martina Ceron* |





SILVANO BORSARI, *L'Eubea veneziana*, present. di Federico Seneca e Gherardo Ortalli, Venezia, Deputazione Editrice, 2007, 8°, pp. 158, s.i.p. (Deputazione di storia patria per le Venezia, Miscellanea di studi e Memorie, XXXVIII).

Il 14 luglio 1470 i Turchi di Maometto II conquistarono la città di Negroponte nell'isola di Eubea; nel saccheggio andarono distrutti tutti i documenti pubblici e privati esistenti. Vista l'esiguità di frammenti che furono salvati, la ricerca sulla storia dell'isola di Eubea può usufruire soltanto dei documenti pubblici prodotti e conservati a Venezia. Questa tipologia di fonti consente di monitorare come Eubea fosse vista e voluta dall'amministrazione centrale, ma non come questo quadro si adattasse e fosse vissuto nella realtà locale. Inoltre i provvedimenti del Senato riguardano il complesso dei domini veneziani del Levante (Creta, Crotone, Modone, Eubea, Corfù): questo non consente di verificare quale fosse la situazione specifica nella realtà euboica.

La presente ricerca fa affidamento al protocollo del notaio Nicolò Donusdeo, che approdò a Rialto dopo avere operato a Negroponte, e a documenti privati di persone che ebbero rapporti con l'isola: per la maggior parte si tratta di protocolli notarili conservati nei due principali fondi dell'Archivio di Stato di Venezia, la Cancelleria inferiore e i Notai del regno di Candia. La selezione necessaria dovuta alla mole del materiale contenuto nei due archivi e la tipologia di documenti contenuti limita inevitabilmente la ricerca a episodi molto circoscritti per le circostanze e i tempi: ciononostante l'orizzonte documentale utilizzato consente per lo meno di tracciare un quadro generale abbastanza significativo.

Il volume si apre con l'analisi dell'affermazione della sovranità veneziana sull'isola. Prosegue poi con la descrizione della popolazione nella sua composizione etnica e nella sua stratificazione sociale. Si approfondisce poi la vita religiosa, nella sua composita esperienza di convivenza fra cristianesimo di matrice latina e quello di matrice ortodossa. L'indagine si conclude con un corposo capitolo, inerente l'economia, nel quale l'autore si misura con l'esiguità dei documenti di cui dispone. Per quanto attiene l'agricoltura si trattano alcuni elementi relativi alla produzione, ma non è possibile conoscere i problemi relativi alla proprietà fondiaria e ai sistemi di sfruttamento della terra. Per quanto attiene il terziario pare che l'unica città nella quale esistesse un mercato fosse quella di Negroponte: delle possibili attività del resto dell'isola non rimane notizia. I dati inoltre non consentono di tenere in considerazione l'evoluzione di certe attività, dalle quali si sarebbe potuto trarre un quadro più

completo della situazione economica. Nonostante l'autore ravvisi tali difficoltà nel fornire una restituzione della realtà mediante la sua indagine storica, la mancanza dei dettagli summenzionati non pesa su un quadro di insieme che fornisce una descrizione chiara sulla realtà euboica sotto il dominio veneziano. | *Massimiliano Muggianu* |



ELISABETTA BARILE - PAULA C. CLARKE - GIORGIA NORDIO, *Cittadini veneziani del Quattrocento. I due Giovanni Marcanova, il mercante e l'umanista*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, 8°, pp. 457, ill., € 40,00.

Questo volume si compone in un certo senso di tre saggi a incastro: in un primo e più corposo studio di Elisabetta Barile, che prende in considerazione *La famiglia Marcanova attraverso sette generazioni*, approfondendo in particolare le figure dei due omonimi ai quali il libro è intitolato, si inserisce il lavoro di Paula C. Clarke, che in *The commercial activities of Giovanni Marcanova di Giacomo* focalizza la sua attenzione sul primo Giovanni, il mercante; infine, su uno specifico periodo dell'attività commerciale di quest'ultimo si incentra il breve contributo di Giorgia Nordio su *Lorenzo Marcanova in Inghilterra*, che attraverso i *views of hosts*, i registri dei mercanti stranieri in Inghilterra, ricostruisce uno spaccato dell'attività del nipote e fattore del mercante veneziano negli anni 1440-1444.

La Barile riesce, attraverso un'attenta ricerca e interpretazione dei documenti d'archivio, non solo a ricostruire l'ascesa e la caduta dell'intera famiglia (della quale rintraccia il capostipite, il medico veronese Giacomo Marcanova, padre tra gli altri del Giovanni mercante e della madre del Giovanni medico e umanista, che assunse il cognome materno, evidentemente più prestigioso di quello del padre, Tomaso Verario) e di altre importanti famiglie veneziane con essa in relazione, ma anche a mettere in evidenza aspetti più generali che queste carte permettono di conoscere, come il trasferimento di buona parte del patrimonio familiare al ramo femminile della casata (questo permetteva alle famiglie cittadinesche di aspirare a un'ascesa sociale per via matrimoniale, ma garantiva anche il futuro delle figlie, che non potevano, come i figli, continuare l'attività paterna), o come l'intrecciarsi di vicende personali e statali: emblematico il caso del'annosa e insolita causa che contrappose il mercante Giovanni a Filippo Borromeo, suo debitore insolvente, e che in alcuni momen-

ti finì per coinvolgere le diplomazie dei rispettivi stati (la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano). L'autrice dedica la parte finale del suo lavoro al più noto dei Marcanova, il medico, filosofo e bibliofilo, cercando soprattutto di inserirlo nella rete di relazioni familiari appena delineata e riservandosi di approfondire in altra sede il fecondo periodo padovano dell'umanista, che, veronese di origine familiare, veneziano per nascita, padovano per formazione, concluse la sua vita e la sua carriera a Bologna.

Anche la vita dello zio mercante è ovviamente caratterizzata da diversi punti di riferimento anche geografici, a partire da Londra, che per alcuni anni era stata la sede della sua attività commerciale, attività che prevedeva contatti con molti dei maggiori centri di interesse commerciale del periodo (Paesi Bassi, Spagna, Levante, Nord Africa), contatti ricostruiti soprattutto nel saggio della Clarke. | *Chiara Schiavon* |



CHRISTIANE NEERFELD, *Historia per forma di diaria*. *La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, 8°, pp. 268, € 40,00.

Noti a chiunque si occupi di storia e cultura veneta del Cinquecento, i *Diarii* di Sanudo costituiscono un'insostituibile fonte di notizie sulla vita veneziana del tempo. A questi, preminenti per la mole e il grado di minuziosità, l'autrice affianca altri importanti diari politici, dei quali mette in luce affinità e differenze: i *Diarii* di Girolamo Priuli e Marcantonio Michiel e gli *Annali Veneti* di Pietro Dolfin. Di quest'ultimo la Neerfeld riesce a recuperare l'opera, che si riteneva perduta e che invece l'autrice identifica negli *Annali* finora erroneamente attribuiti a Domenico Malipiero.

A una prima parte che descrive sinteticamente la biografia e l'opera di questi storiografi non ufficiali, i cui lavori coprono un arco cronologico che va dal 1450 al 1550 con un significativo addensarsi delle annotazioni tra il 1494 e il 1520 circa, periodo di avvenimenti che vennero sentiti come epocali già da chi li stava vivendo, segue un approfondimento sulle motivazioni che indussero gli autori (tutti appartenenti alla nobiltà veneziana) alla scelta di questa particolare forma cronachistica, che da una parte garantiva una visione dall'interno della situazione politica, economica e sociale della Venezia del tempo, senza una selezione degli avvenimenti che era esclusa proprio dalla specificità della registrazione giornaliera,

che non lascia spazio alla scelta delle informazioni ottenute (anche se, come mostra l'autrice, poteva spesso trattarsi di una registrazione differita, e anche di fatti dei quali gli estensori erano venuti a conoscenza da fonti diverse dall'esperienza diretta), dall'altra rendeva questi documenti quasi superflui per i contemporanei, tanto che venivano considerati dagli stessi autori tutt'al più materiale preparatorio per un successivo lavoro di storiografia ufficiale, ma fondamentali per i posteri. Esempio è sotto questo aspetto la vicenda di Sanudo: non riuscì mai diventare storiografo ufficiale della Repubblica, che gli preferì prima Andrea Navagero e poi Pietro Bembo, ma i suoi *Diarii* vennero richiesti dalla Repubblica stessa come fonte diretta per il Bembo storiografo.

Come mette bene in luce la Neerfeld nelle conclusioni del suo lavoro, l'*Historia* del Bembo a confronto con i *Diarii* di Sanudo dice ai posteri ben poco sulla Venezia del Cinquecento. Si viene così a delineare il paradosso solo apparente di una storiografia ufficiale con un respiro contemporaneo, dedicata all'immagine di Venezia e non a caso redatta da uomini di lettere, e una storiografia apparentemente legata al quotidiano come quella diaristica, che sopravvive nei secoli e permette ai posteri, secondo una bella immagine usata dall'autrice, "di guardare la famosa pianta prospettica di Iacopo de' Barbari con la lente di ingrandimento" e di ricostruire la storia della città con molta più precisione e veridicità di quanto permettano di fare le fonti ufficiali. | Chiara Schiavon |



*Lettere di Vincenzo Priuli capitano delle galee di Fiandra al doge di Venezia 1521-1523*, a cura di Francesca Ortalli, appendice e indice a cura di Bianca Lanfranchi Strina, Venezia, Il Comitatato editore, 2005, 8°, pp. 146, ill., s.i.p.

Questo volume è un nuovo capitolo della collana "Fonti per la storia di Venezia e del Veneto", che raccoglie una serie di cinquantatré dispacci, dal 1521 al 1523, inviati da Vincenzo Priuli, allora Capitano delle galee di Fiandra, al governo centrale della Serenissima Repubblica veneziana. Le vicende vissute e raccontateci dal Priuli, e dalle galee componenti la sua flotta, si svolgono in anni particolarmente delicati per la Serenissima. Dal punto di vista economico, infatti, le scoperte geografiche del secolo precedente avevano determinato l'apertura di nuove rotte marittime e la progressiva perdita di importanza del bacino mediterraneo. Con il cambiamento, lento, ma inesorabile, degli equilibri commerciali si profilava la

necessità di un cambiamento di prospettiva per una potenza mercantile come Venezia. In un tale contesto si collocano le vicende del capitano Vincenzo Priuli nominato dal maggior Consiglio a condurre una flotta di galee nelle Fiandre. Nelle lettere che egli invia al doge a partire dal momento della partenza delle galee da Venezia, in direzione Southampton, e fino al momento del suo ritorno in patria, avvenuto due anni dopo, è possibile da una parte seguire il racconto preciso di momenti significativi di vita sulle galee, dall'altra ricostruire le grandi vicende politiche che agitavano il suolo europeo in quegli anni.

Le intricate vicende che vedono protagoniste le galee partite da Venezia con questa spedizione e trattenute parte in Spagna e parte in Inghilterra in una situazione di "semicattività" nel corso dei successivi due anni, gettano per lo studioso contemporaneo nuova luce sui movimenti politici più o meno sotterranei che coinvolgono in quegli anni la Spagna e l'Impero asburgico di Carlo V, l'Inghilterra di Enrico VIII, la Francia di Francesco I e il Papato, e che genereranno nei decenni successivi equilibri completamente nuovi.

L'attenzione della curatrice, Francesca Ortalli, come ci spiega lei stessa nel dettagliato saggio introduttivo, vuole proprio soffermarsi sul delinearci del nuovo ruolo che Venezia si trova a giocare nel mutare del contesto generale, nonché del perdurare indiscusso, almeno in questa fase, della sua importanza strategica nel quadro delle potenze europee. Non trascurando però gli altrettanto interessanti aspetti più prettamente economici e di storia del commercio o della navigazione, dei quali i dispacci ci forniscono un interessante quadro. Tutto questo partendo da una vicenda alla quale è oggi possibile accedere grazie a questo importante lavoro di trascrizione ed edizione. Al consistente saggio introduttivo, dal quale si evince quindi il quadro storico complessivo nel quale è collocata questa vicenda, e indispensabile alla comprensione della stessa, si accompagna nella presente edizione un'interessante nota archivistica relativa alle fonti curata da Giustiniana Colasanti Migliardi. | Francesca Zanardo |



*Lo Stato marciano durante l'Interdetto 1606-1607*, a cura di Gino Benzoni, Rovigo, Minelliana, 2008, 8°, pp. 288, € 20,00.

L'editrice rodigina pubblica gli atti del convegno dedicato a un esame degli effetti che l'Interdetto ha prodotto nei territori della Serenissima. Il violento scontro fra la Repub-

blica veneziana e la Chiesa è stato il rifiuto da parte di Venezia di consegnare al foro ecclesiastico due ecclesiastici che avevano commesso dei reati. La reazione della Santa Sede è eccezionalmente dura; il 17 aprile 1606 Paolo V scomunica il governo marciano; ciò significa la proibizione di qualsiasi vita religiosa in tutte le terre soggette alla Repubblica. Il problema cruciale è di vedere come reagiranno le città e i cittadini di fronte alla scomunica del vertice direttivo dello stato veneziano.

La risposta è via via rassicurante per Venezia, sottolinea Benzoni: "Tutto funziona come prima, se non addirittura più di prima; nel senso che i governanti scomunicati addirittura accentuano le loro pratiche devote, ostentano una religiosità sin fervorosa". In questa vicenda emerge e giganteggia la figura di Paolo Sarpi, che ha fornito al governo "le formulazioni più efficaci ed argomentate" in difesa della posizione di Venezia; la controversia si conclude il 5 ottobre 1607 con la vittoria della Serenissima.

Giuseppe Gullino ha delineato con mano sicura come è stato accolto l'interdetto a Padova, Vicenza, Treviso, Verona e Belluno: "La nobiltà si dimostra leale verso il governo, i contadini badano a lavorare la terra, il clero, tranne qualche eccezione, si adegua alle direttive del Senato e le campane continuano a suonare". Anche nelle terre oltre il Mincio, afferma Daniele Mantovani, ci fu un pronunciamento delle città favorevole alla Repubblica. E ciò perché, argomenta lo storico ferrarese, Venezia mentre gestiva in modo esclusivo la politica estera, "ai Consigli cittadini riservava la gestione delle cariche locali e il controllo dei rispettivi territori".

Un rilievo particolare ha il contributo di Maria Teresa Pasqualini Canato, che ha analizzato gli effetti dell'Interdetto nel Polesine sulla base di un'ampia documentazione inedita. Il Polesine confina con Ferrara, baluardo pontificio, che crea non pochi problemi, ma il personale politico polesano, usando gli strumenti della diplomazia, e quando occorre della fermezza, garantisce fedeltà a Venezia, insieme al difficile controllo del territorio.

Ci sono stati altri interventi su problemi specifici che nell'economia del convegno hanno fornito una ricca e spesso nuova documentazione. Antonio Menniti Ippolito si è soffermato sui contrastati rapporti tra la Repubblica e il clero; Boris Ulianich ha continuato il suo lavoro di approfondimento del pensiero religioso di Sarpi, mentre Corrado Pin, da par suo, ha affrontato il problema del Sarpi dopo l'Interdetto; un periodo in cui il padre servita ha prodotto molti e importanti lavori. | Mario Quaranta |



*Alvise Foscari, capitano in Golfo. Dispacci 1708-1711*, a cura di Fausto Sartori, Venezia, La Malcontenta, 2006, 8°, pp. 86, s.i.p.

Il volume curato da Fausto Sartori raccoglie la trascrizione integrale di un'importante, quanto a tratti originale, testimonianza, quella dei dispacci inviati da Alvise Foscari nel periodo del suo incarico di capitano in Golfo, tra il giugno del 1708 e il gennaio del 1711, attualmente conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia. I primi anni del XVIII secolo segnano l'inizio del declino dell'importanza della Repubblica di Venezia sullo scacchiere internazionale, una volta venuta meno la situazione di quasi assoluto predominio sul mare e sulle coste del Mediterraneo che aveva caratterizzato la sua esistenza per secoli. Venezia si ritrova così in una situazione di subordinazione, in quel momento soprattutto dovuta alla forte presenza ottomana in tutta la zona del Mediterraneo, che la costringe a ritagliarsi un ruolo del tutto diverso e nuovo nel sistema di equilibri che caratterizzano questa area geografica: finito il tempo della sua presenza forte nelle isole del mare Egeo, sulle coste a sud della penisola italiana piuttosto che su quelle a nord del continente africano, la Serenissima limita la sua presenza al mare Adriatico. È in questo mare che Venezia decide di riaffermare la propria identità; qui allora si snodano le vicende che coinvolgono, ai primi del Settecento, Venezia e la sua flotta, alternando quest'ultima una funzione di controllo poliziesco in mare ad azioni tese a giustificare e salvaguardare l'identità stessa della repubblica.

In questo panorama si colloca la vicenda di Alvise Foscari che, dal 1708 al 1711 appunto, ricopre la carica di capitano in Golfo per la Serenissima. Dai dispacci che Alvise Foscari invia periodicamente a Venezia emerge in primo luogo il disagio per un incarico dai contorni forse troppo spesso non bene definiti e a tratti contraddittori, dove i compiti assegnati al capitano in Golfo e alla sua squadra dal potere centrale si scontrano con un'inadeguatezza e un'insufficienza dei mezzi messi a disposizione da quello stesso potere. Questa inadeguatezza e questa insufficienza si rivelano *in primis* dal confronto della flotta veneziana con il pericolo maggiormente radicato nella zona adriatica: i pirati dulcignotti, insediati sulle coste albanesi, sui quali appare impossibile esercitare un qualche controllo efficace. In questo contesto il ruolo della flotta sembra ridursi a "una pubblica esibizione, un'inoffensiva parata" incapace di porre un concreto rimedio a questo problema. Ma i dispacci del Foscari sono altrettanto interessanti nel restituire particolari relativi alla vita quotidiana sulle galere veneziane, di grande interesse

per la costruzione di un quadro più preciso relativamente a quel periodo: le terribili condizioni di vita dei rematori, la scarsità di generi alimentari e di vestiario adeguato, l'insufficienza e l'inadeguatezza delle attrezzature e delle imbarcazioni in genere. Chiusa la parentesi come capitano in Golfo, il Foscari, forse non animato da un particolare ardore nella lotta alla pirateria, al contrario di altri suoi successori, passerà a rivestire la carica di capitano delle galeazze.

| Francesca Zanardo |



DANIELA ZAMBURLIN, *La Serenissima. Venezia fra storia e storie*, prefaz. di Bruno Rosada, Venezia, Corbo e Fiore, 2006, 16°, pp. 494, ill., s.i.p.

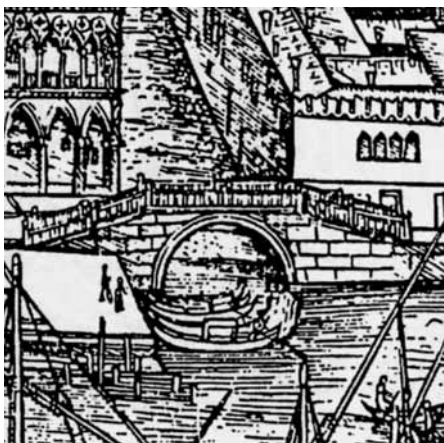
Questo lavoro di Daniela Zamburlin è un tributo a Venezia e alla sua storia affascinante e poliedrica. Uno studio frutto di un attento e preciso lavoro di ricerca storica che prende forma in una narrazione elegante come può essere quella di una fiaba. Senza nulla togliere alla serietà e alla veridicità storica di questo volume, è giusto quindi sottolinearne contemporaneamente la peculiarità di narrazione "piacevole e intelligente", caratteristica del tutto mancante in verità nel panorama delle ricerche e degli studi dedicati non solo alla lunga storia della Repubblica Veneziana, ma alla storia tutta più in generale.

Daniela Zamburlin scorre l'intera storia della Repubblica fino al momento della conquista napoleonica, e in questo scorrere, il suo sguardo non si concentra solamente e semplicemente sugli avvenimenti di rilievo internazionale che nel corso dei secoli hanno quasi sempre visto Venezia protagonista, ma ama attardarsi sui singoli avvenimenti che caratterizzavano nel concreto la società e il vivere civile quotidiano dei suoi abitanti, sui singoli personaggi che ne hanno scritto la grande storia. In questo senso quella raccontataci dalla Zamburlin non è una storia di Venezia fatta "di guerre e di vittorie, è anche e soprattutto una storia del vivere civile in una città". Forse proprio in questa capacità di passare dal generale al particolare e viceversa, senza smarrire il senso del racconto, ma anzi conferendogli grande forza evocativa e suggestiva, proprio in questo procedere, risiede il maggiore interesse del lavoro qui pubblicato: il racconto di eventi bellici di grande rilievo, delle crociate, nei quali è protagonista la Repubblica, si alterna a quello delle credenze, delle feste in piazza, delle storie segrete e degli amori dei suoi abitanti.



in queste pagine immagini tratte da *La Serenissima...*

Il libro, articolato in quindici capitoli, apre con un accenno alle origini di Venezia, e, soprattutto, del suo mito, per poi iniziare il racconto con il V secolo dopo Cristo, al momento dell'arrivo nella nostra penisola delle prime popolazioni barbariche; in quel tempo le isole lagunari risultano abitate da poveri pescatori e salinatori raggruppati in piccoli insediamenti. Arriva poi il momento della formazione della Repubblica e di una prima edificazione della città; il racconto della Zamburlin si snoda nel corso dei secoli seguendo e alternando, secondo l'impianto dell'opera accennato prima, le vicende dello Stato e quelle delle singole persone: l'ampliamento dell'Arsenale, la prima crociata, i rapporti con Bisanzio, la nascita delle grandi magistrature, le guerre contro Genova, si intrecciano a pagine dedicate alla vita delle confraternite, agli aneddoti sulla vita privata del doge, alla vicende dei veneziani durante la peste del 1630, all'editoria veneziana di Caterina Cornaro, alla storia del Ghetto, alla festa del Redentore, al Carnevale. | *Francesca Zanardo* |



in questa pagina  
Venezia nella cartografia storica

IVONE CACCIAVILLANI, *Storia dell'avvocatura veneta*, prefaz. di Remo Danovi, Venezia, Corbo e Fiore, 2006, 8°, pp. 258, ill., s.i.p.

Il volume di Cacciavillani propone un'ampia panoramica del mondo forense nei domini della Serenissima in Terraferma nel periodo che va dalla calata dei Longobardi (568) fino alla caduta della Serenissima Repubblica (1797): dopo un'introduzione sul sistema giuridico nel periodo longobardo e carolingio, procede ad una lunga disamina sui grandi Concili del XII e XIII secolo e sulla rinascita della dottrina giuridica, sulla civiltà comunale e sulle signorie. Come per molti altri aspetti del processo storico del territorio, il 1405 costituisce l'anno di passaggio nella storia dell'avvocatura veneta: nonostante la rinnovata unità politica ristabilita nel territorio dalla dominazione della Serenissima, l'autonomia lasciata dalla Repubblica alle varie terre del dominio non consente di ravvisare più un filone unitario delle vicende, ma per la ricostruzione storica deve accontentarsi di seguire l'evoluzione delle istituzioni locali, che hanno sempre teso ad un'omologazione dei vari ordinamenti senza mai riuscire a raggiungerla. Per cui, benché esistessero dei principi comuni condivisi, si procedette all'adozione di modelli giuridici adeguati alle differenti circostanze locali, modelli che l'autore descrive con riferimento ai singoli territori interessati: Belluno, La Marca, Padova, Rovi-

go, Verona, Vicenza. Ad arricchire l'indagine dello sviluppo locale dell'avvocatura è la presenza di un'antologia di riferimento per ciascun territorio. L'autore, nella disamina dei singoli territori analizza con attenzione non solo l'emergere delle specificità locali, ma anche il costante evolversi dei rapporti tra Venezia e i domini veneziani. In tal modo riesce a raggiungere l'intento perseguito: da un lato descrivere le evoluzioni dell'ordinamento della Serenissima, con particolare attenzione al processo veneziano quale venne fissandosi nel XVI secolo, al pensiero giuridico e alla prassi giurisprudenziale dell'ordinamento veneziano; dall'altro vuole concentrare la propria attenzione sullo sviluppo dell'istituto della difesa, sia giudiziale che consulente. Il susseguirsi dell'analisi mostra due binari tematici che hanno caratterizzato in maniera trasversale la storia dei singoli territori: viene evidenziata innanzitutto la ricerca di un costante miglioramento del sistema giudiziario, che fosse sempre più conforme ad un corretto esercizio della giustizia e fosse sempre rispondente alle singole circostanze; poi viene rilevato un costante monitoraggio dei comportamenti degli avvocati che sfociò in rimedi sanzionatori sempre più specifici per punire gli illeciti. "Sulla scorta di questi rilievi – sostiene Cacciavillani – seguire la storia dell'avvocatura veneta è forse tracciare le linee del possibile futuro dell'avvocatura italiana". | *Massimiliano Muggianu* |

IVONE CACCIAVILLANI, *La sentenza Talamini sui Regolieri jure germanico*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2008, 8°, pp. 47, € 10,00 (Diritto Regoliero, 1).

La ricerca di Cacciavillani si riferisce a una sentenza del Consiglio di Stato risalente al 22 gennaio 1964, allorché con la decisione di questo organo fu accolto il ricorso presentato dai cittadini Lino e Giacomo Talamini con cui si rivendicava il particolare "regime regoliero" cui dovevano essere sottoposte alcune aree montane precedentemente espropriate e assegnate all'Agip per essere inglobate nell'omonimo villaggio di Borca di Cadore.

Ma perché, a detta dello storico del diritto, la decisione del Consiglio di Stato assume ancora oggi, a oltre quarant'anni di distanza da quei fatti, un'importanza che si estende oltre il singolo riconoscimento ai Talamini, "regolieri della Regola di Vodo"? Ad essere chiamata in questione è la peculiarità delle Regole cadornine, in tempi più vicini a noi riordinate da un'apposita legge regio-

nale del 1996 (n. 26, *Riordino delle Regole*) e definite “condominium juris germanici”, poiché è proprio dal diritto germanico che l’istituzione regoliera ha storicamente tratto la propria originaria ispirazione. Le Regole, che si sono mantenute nel corso dei secoli in aree periferiche e connotate da una forte autonomia locale – come il Cadore, appunto – hanno anche saputo tramandare una particolare forma di proprietà collettiva, entrata in gioco nella Sentenza al centro di questa breve indagine, e oggi, a detta di Cacciavillani, esse possono analogamente rivestire un ruolo significativo nella definizione di una autonoma gestione territoriale della montagna veneta. | *Diego Crivellari* |



ALESSANDRO SACCO, *La vita in Cadore. Aspetti del dominio veneto nelle lettere di capitani e vicari: 1500-1788*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2007, 8°, pp. 194, ill., € 12,50.

Nella sua progressiva espansione verso nord-est la Serenissima Repubblica di Venezia nel 1420 conquistò, dopo il Friuli, anche il Cadore, per una molteplice serie di ragioni che ne caratterizzò la politica tesa a garantire la sicurezza di Stato e la sua sopravvivenza. In questo senso, dopo essersi assicurata spazi sicuri verso ovest e verso sud confinando con lo Stato della Chiesa e con i possedimenti della Spagna, si privilegiò il settore del nord-est, da un lato per garantirsi il continuo rifornimento di legname, necessario sia per la flotta che per le esigenze edilizie e di riscaldamento, dall’altro per motivi economici e commerciali tramite la via Alemagna che attraversava il territorio interessato, dove per di più erano presenti numerose miniere.

Uno spaccato della storia del dominio di Venezia nel Cadore è dato da questo libro, che prende in esame soprattutto le lettere-relazioni inviate dai capitani e dai vicari (le somme autorità periferiche) alle magistrature veneziane, con particolare riguardo al Consiglio dei Dieci, che, come è noto, rappresentava il centro del potere della Dominante. Anche da questo fatto si ha la conferma dell’efficienza e della precisione con cui Venezia governava i suoi domini. Capitani e vicari, infatti, erano scelti con grande cura, come si evince dal tono e dal contenuto delle loro comunicazioni, che non si limitano a un arido resoconto burocratico-amministrativo, ma offrono un quadro completo della realtà sia geografica che antropologica nella sua evoluzione, tanto da costituire ancor oggi un documento di estremo interesse anche dal punto di vista

culturale; basti pensare che il Cadore fu la patria di Tiziano Vecellio.

L’autore del libro, nella lunga e accurata introduzione, mette in rilievo le osservazioni dei capitani e dei vicari con citazioni di prima mano, tratte dalle 66 lettere che vengono pubblicate integralmente, tese a descrivere un luogo non certamente ameno (monti sterili e penuriosi), abitato da una popolazione dura e spesso selvaggia, come già aveva evidenziato in uno scritto Marin Sanudo che aveva visitato quei luoghi. Ne deriva un quadro variegato, da cui emerge comunque la presenza di una minoranza (appartenente alla classe borghese) in possesso di una buona cultura e di costumi che avrebbero ben figurato anche nella capitale, mentre la “masa” doveva essere sempre ben controllata, in quanto bisognosa di una guida sicura.

Ecco allora realizzarsi un rapporto biunivoco tra il Consiglio dei Dieci da un lato e il capitano e il vicario dall’altro, che assicurano non solo un governo efficiente, ma anche il controllo dei confini per avere sempre il quadro aggiornato della situazione del Sacro Romano Impero. Certo, la vita delle due persone preposte al governo della zona non era certamente facile: la maggior parte degli “eletti” dal Consiglio dei Dieci accettava soprattutto per motivi economici.

Il volume è arricchito dall’elenco completo dei capitani (166) e dei vicari (206) succedutisi nel periodo del dominio veneziano. | *Giuseppe Iori* |



ANTONIO CONZATO, *Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia 1545-1620*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, pp. 361, € 14,50.

È già il sottotitolo a suggerirci l’ambivalenza dell’argomento trattato dal presente volume di Antonio Conzato: *Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia*. Lo studioso tratteggia infatti in questo saggio la situazione del tutto peculiare che, soprattutto a cavallo di Cinque e Seicento, caratterizza la nobiltà friulana divisa tra la fedeltà agli Asburgo d’Austria e quella alla Serenissima Repubblica di Venezia. L’appellativo di “castellani” già dice del rapporto tra il Friuli e Venezia: il Friuli, da sempre territorio di confine, viene infatti strappato da Venezia al Patriarcato di Aquileia, ed è proprio da questo momento che i feudatari friulani decidono di farsi chiamare castellani, anche perché, quasi tutti, proprietari di un castello e titolari di una giurisdizione. Da questo momento, ci racconta Antonio Conzato, la storia del Friuli e dei suoi castellani prosegue,

secondo l’immagine classica che le ricerche storiche ci hanno tramandato, apparentemente senza gloria né infamia: terminato il periodo delle guerre civili, che hanno coinvolto questi territori lungo tutto l’arco del Medioevo, in età moderna i castellani friulani attraversano un periodo di progressiva perdita di importanza a livello sociale e politico, nonché di contemporanea erosione dei loro possedimenti terrieri. Ma questo solo apparentemente, Conzato si pone invece in una posizione di forte rottura nei confronti di interpretazioni storiche di questo tipo, per evidenziare, con le ricerche effettuate e la pubblicazione del presente saggio, quegli elementi nuovi, recuperati e messi in luce dalla recente storiografia impegnata in uno studio sistematico della nobiltà friulana. Quelli che vengono quindi alla luce sono tutta una serie di rapporti tra castellani e altri gruppi sociali locali e non solo, estremamente interessanti, seppur sganciati dai grandi movimenti politici di quegli anni. Per analizzare questi aspetti e poterne quindi tratteggiare un quadro più preciso e storicamente attendibile, l’autore spiega come dalla visione d’insieme che si ha circa i rapporti istituzionali tra la Venezia governante e il Friuli governato, sia necessario passare a uno sguardo differente, uno sguardo che si concentri sui destini individuali di singoli friulani divisi appunto, come si accennava nelle prime righe, tra i vicini Asburgo e Venezia: il susseguirsi di vicende li vede pronti a servire principi stranieri, ma sempre contemporaneamente attenti a giustificare, quali sudditi fedeli, il loro operato agli occhi della Serenissima. Seguendo le vicende di questi personaggi lo sguardo di Conzato si allarga al più generale significato e ruolo che la nobiltà feudale aveva mantenuto, o acquisito *ex novo*, negli stati d’antico regime, così come al tema della cultura nobiliare in generale. Il saggio di Antonio Conzato si chiude con una ricca indicazione delle fonti edite e un’altrettanto ricca indicazione bibliografica, frutto dei lunghi anni di ricerche “sul campo”, negli archivi e nelle biblioteche, che hanno permesso il nascere del presente lavoro. | *Francesca Zanardo* |



MASSIMO GALTAROSSA, *La preparazione burocratica dei segretari e notai ducali a Venezia (sec. XVI-XVIII)*, Venezia, Biblioteca dell’“Archivio Veneto”, vol. XII, 2006, 8°, pp. 110, s.i.p.

Compaiono nel presente volume, raccolti e ripubblicati, tre saggi di Massimo Galtarossa, precedentemente presentati, sempre ad opera dell’Archivio Veneto, in differenti



in questa pagina  
Venezia nella cartografia storica

momenti nel 2002, 2005 e 2006. Come suggerito dal titolo complessivo dato al volume in occasione di questa pubblicazione, il tema trattato da Galtarossa è quello della figura del segretario e del notaio ducale all'interno dell'amministrazione veneziana tra secoli XVI e XVIII.

Il primo saggio, che si occupa per l'appunto del XVI secolo, e che è il più corposo dei tre qui raccolti, ripercorre la vita e le vicende di Antonio Milledonne, con un'attenzione particolare rivolta proprio al tipo di formazione burocratica da questi sostenuta; designato segretario sostituto presso la Magistratura degli Esecutori della bestemmia fin dal 1547, fu poi per oltre un ventennio segretario di diversi Ambasciatori in terraferma. Tra i diversi incarichi fu anche segretario degli ambasciatori veneziani durante il Concilio di Trento e al suo ritorno a Venezia redasse una *Historia del Sacro Concilio di Trento*, di notevole interesse per la decifrazione del ruolo e dei rapporti del Milledonne. La vicenda del Milledonne si snoda lungo tutto l'arco del Cinquecento e ha la sua origine, ci dice Galtarossa, negli attriti, resisi particolarmente evidenti in quegli anni, tra il Consiglio dei Dieci e il Maggior Consiglio: in questo periodo sono infatti diversi gli indizi che suggeriscono agli studiosi l'idea che il Consiglio dei Dieci, forte del suo ruolo, volesse competere con il Maggior Consiglio deliberando appositamente in modo contrario alle scelte di quest'ultimo. Così il saggio di Galtarossa ci conduce, tramite la ricostruzione delle vicende che interessarono la carriera burocratica del Milledonne e la sua progressiva ascesa politica, all'interno del problema spinoso dei rapporti tra il personale della Cancelleria e il patriziato veneziano, fino alla questione del ridimensionamento dei poteri accumulati dal Consiglio dei Dieci nel corso degli anni e la successiva riconduzione dello stesso esclusivamente a organo di giustizia penale.

Il secondo e il terzo saggio di Galtarossa qui proposti, che coprono la prima e la seconda metà del XVIII secolo, presentano un impianto strutturale differente: non è più la singola vicenda personale di un segretario che svolge la funzione di filo conduttore, ma si tratta piuttosto di un'analisi più generale sulla burocrazia veneziana. Tramite l'analisi dei documenti d'archivio l'autore si sofferma da una parte sulle origini, la formazione giuridica ed economica, le differenti tappe nella carriera dei segretari e dei notai dell'amministrazione veneziana, dall'altra sulla legislazione che ne regolamentava l'ingresso, ne indicava le modalità del concorso da sostenere per accedere alle cariche e ne determinava l'operato. | *Francesca Zanardo* |

GIOVANNI DISTEFANO, *Atlante storico di Venezia*, Venezia, Supernova, 2008, 8°, pp. 1246, ill., € 60,00.

“Su Venezia tanto è stato scritto, diceva Henry James, ma si può scriverne ancora semplicemente per amore”. Questa citazione con cui inizia il presente volume può essere adattissima per capire la logica di questo *Atlante*, che è impostato su un duplice piano organico: da un lato ripercorrere lo svolgimento di 17 secoli di storia della città, dalle sue mitiche origini attorno al 400 d.C. ai giorni nostri, questo in senso diacronico, dall'altro presentare un panorama completo della realtà veneziana tramite 23 contributi di specialisti.

Credo sia giusto sottolineare come l'amore per Venezia sia stato il principale motivo che ha spinto l'autore di questo corposo lavoro ad affrontare questa “fatica”. Leggendo la sua introduzione, infatti, si ha la sensazione di risentire l'amarrezza con cui all'inizio del Cinquecento Francesco Guicciardini, apprestandosi a scrivere la storia d'Italia dei suoi tempi, parlava chiaramente di una “catastrofe”, al di là della quale si intravedeva comunque una grande passione per la patria, la stessa che caratterizza l'atteggiamento di Distefano, che parla esplicitamente di un progressivo decadimento, ormai inarrestabile da quando Venezia diventa prima uno *Stato da mar*, poi uno *Stato da terra*, imponendosi progressivamente, verso il 1200, come una potenza internazionale, e arrivando al culmine della sua gloria e del suo potere tra il 1500 e il 1600. Da qui inizia il declino, caratterizzato, secondo l'autore, dalla sua scomparsa come stato indipendente tramite Napoleone e gli Austriaci, e poi accentuato fino ad oggi sia sotto la monarchia che nel periodo repubblicano.

Le considerazioni dell'autore mettono in rilievo infatti come “l'uscita dall'isola è stata per Venezia una scelta avventata, una scelta contro la città, contro la sua insularità, contro la sua stessa storia”. Al di là di questo, e proprio per cercare di far conoscere a tutti la storia del passato e le prospettive per il futuro, ecco la ragione di questo *Atlante*: dopo un'introduzione di carattere generale, ogni secolo a partire dal 400 è presentato da un *Sommario* seguito da una sintesi sul modello annalistico.

Come passaggio tra la prima e la seconda parte, lo stesso Distefano presenta la realtà delle 73 isole presenti nella laguna veneziana, che appartengono a tre diverse formazioni morfologiche: i “relitti fluviali”, i “relitti dunali” e quelle create artificialmente dall'uomo, cioè le “sacche” o isole artificiali. Si passa poi ai contributi degli esperti, che spaziano dalla politica all'archeologia, dalla religione all'arte, dalla letteratura al



tempo libero, dalla toponomastica ai mestieri e al folclore tipicamente veneziani. Infine, prima della bibliografia, dell'elenco delle cariche più significative della storia della Serenissima e dell'indice dei nomi, il volume si conclude con un capitolo di Giuseppe Longhi, in cui, nonostante tutto, si parla dei *Futuri scenari per Venezia*: una piccola iniezione di fiducia che cerca di delineare la Venezia del... 2050. | *Giuseppe Iori* |

tradizionale tolleranza della Serenissima per le istituzioni locali, mentre sul piano politico fu ancora più doloroso per i veneziani accettare l'annessione al Regno italico in posizione subordinata rispetto ai lombardi. Anche l'istruzione scolastica fu riformata in modo sostanziale, dando particolare impulso all'insegnamento di base – rimase tuttavia sempre forte l'influenza della Chiesa cattolica, specie nelle campagne. Buona parte, come si sa, attinse inoltre “a piene mani” nel patrimonio artistico, ma ebbe almeno l'intuizione di istituire la nuova Accademia di Belle Arti, custode di parte rilevante dell'arte veneziana e nucleo delle future *Gallerie*. Altro capitolo di enorme importanza, il difficile rapporto con gli ambienti ecclesiastici. Nell'insieme, ad emergere è il quadro multiforme di un periodo di larghe trasformazioni e di cambiamenti che interessarono la cultura, la società, il “costume”, il diritto, l'amministrazione pubblica. | *Marilia Ciampi Righetti* |



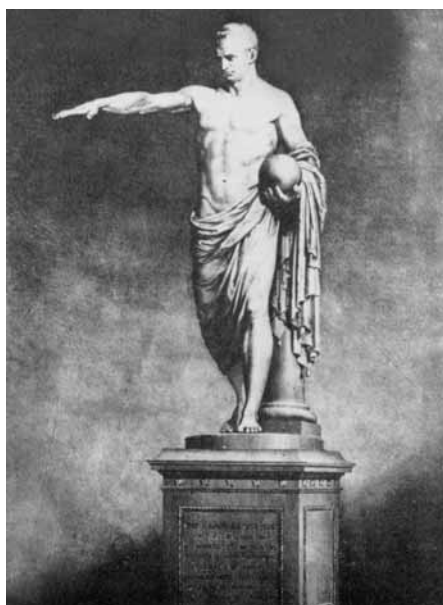
immagini tratte da  
*Venezia e le terre venete nel Regno italico...*

*Venezia e le terre venete nel Regno Italico. Cultura e riforme in età napoleonica*, Atti del Convegno (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 15-17 ottobre 2003), a cura di Giuseppe Gullino e Gherardo Ortalli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2005, 8°, pp. 440, ill., € 48,00.

Napoleone e il Veneto: tema affiorato a più riprese nel dibattito storiografico, ma che spesso ha conosciuto implicazioni non prive di tonalità polemiche o “ideologiche”. *Venezia e le terre venete nel Regno italico. Cultura e riforme in età napoleonica* raccoglie gli atti del convegno tenutosi in occasione del bicentenario dalla fondazione del Reale Istituto Nazionale – voluto da Napoleone nel 1803, da cui poi deriverà l'Istituto Veneto –, ma è soprattutto un tentativo articolato di affrontare da un punto di vista prettamente scientifico la *vexata quaestio* del rapporto tra Bonaparte e la (ormai ex) Serenissima, valutando gli aspetti contrastanti di una dominazione comunque destinata ad influire sul futuro del Veneto. La conquista napoleonica fu di breve durata, è risaputo, ma segnò profondamente la società e la cultura, perché la politica del vincitore imponeva ovunque di rompere con il passato e di uniformarsi al modello transalpino nell'amministrazione dello Stato e nell'organizzazione della società. Ma quali furono, nello specifico, i principali cambiamenti che avvennero a Venezia e nel Veneto, cioè in un territorio che, oltre a perdere la propria indipendenza, aveva visto il rapido collasso della classe dirigente e delle strutture di potere tradizionali? E come furono recepiti gli elementi di novità introdotti dai francesi ad ogni livello, dall'amministrazione della giustizia alla politica ecclesiastica? Il caso veneto, pur presentando analogie e affinità con quanto accaduto in altre parti d'Italia e d'Europa negli stessi anni, non è esente da peculiarità e “traduzioni” locali. Sul versante giuridico, ad esempio, Venezia e le “Province” adottarono il nuovo “Codice civile” con diffidenza e disagio, perché esso sovvertiva norme antiche e contrastava con la

1806. *La Scuola Grande salvata*, a cura di Maria Agnese Chiari Moretto Wiel, prefaz. di Raffaele Santoro, present. di Franco Posocco, Marghera-Venezia, Digital Office, 2006, 8°, pp. 159, s.i.p. (Quaderni della Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco, 10).

La Scuola Grande di San Rocco, protagonista di questo volume, ha sempre occupato nella storia di Venezia un ruolo estremamente importante sia dal punto di vista culturale che sociale fin dalla sua creazione, che risale al Quattrocento. Infatti la Confraternita, tuttora esistente, oltre alla valenza religiosa di base, fin dalle sue origini si era sempre distinta per la sua apertura mentale, nel senso che non si era limitata ad agire nell'ambito della cultura in quanto tale, ma era stata preziosa anche dal punto di vista educativo e di quello dell'assistenza ai bisognosi. Questo è uno dei motivi per cui, secondo uno degli autori del libro, Franco Tonon, la Scuola di San Rocco, dopo un primo decreto di scioglimento emesso dal vicere francese del Regno italico, Eugenio di Beauharnais (figlio adottivo di Napoleone), il 25 aprile 1806 che avocava al Demanio tutti i beni delle Scuole (come allora si chiamavano anche alcune Confraternite religiose), viene confermata dallo stesso vicere nella sua esistenza, unica tra le istituzioni della categoria, il 18 luglio dello stesso anno. Quest'opera vuole, appunto, raccontare la storia travagliata di questa “salvazione”, che ha permesso di conservare quasi intatto un



immagini tratte da  
1809: l'insorgenza veneta...

patrimonio culturale inestimabile non solo per Venezia; oltre alla ricerca sopra citata di Tonon (*Ragioni ideali ed economiche delle secolarizzazioni*), troviamo altri due contributi. Il primo è di Marino Zorzi, che studia *Il Regno italico e le Scuole veneziane (1806-1814)* e che con dovizia di particolari esamina i complessi rapporti tra lo Stato di matrice napoleonica e il mondo religioso, mentre sullo sfondo scorre la grande Storia. Di particolare interesse è l'analisi delle convinzioni religiose dei Veneziani, che sfata molti luoghi comuni; alla fine della trattazione, comunque, Zorzi conclude affermando che "intatta rimase la nostra Scuola Grande, incomparabile monumento di fede, di arte e di civile sapienza".

La parte più ponderosa del volume è però quella di Stefano Manzato, che racconta la cronaca, o meglio la storia, dei cinque mesi (le premesse della vicenda risalgono a febbraio) della soppressione e della conferma della Scuola Grande di San Rocco ("considerato, sentito e venerato dai veneziani come uno dei principali protettori della città"): i fatti sono presentati con precisione e professionalità dall'autore, che, tra l'altro, mette in giusto rilievo il ruolo fondamentale ricoperto da un personaggio che contribuì in maniera determinante a salvare la Scuola Grande, di cui era anche cappellano, don Sante della Valentina, "ad un tempo sacerdote fedele, colto illuminista e patriota veneziano, un uomo coraggioso e ben determinato, che seppe adoperarsi presso il principe per la salvezza del complesso".

Il libro si chiude con la sintesi della curatrice del volume, Maria Agnese Chiari Moretto Wiel, *Distruzione e salvezza: la vicenda del tesoro tra il 1797 e il 1806*, pubblicando infine il testo integrale dei quattordici *Documenti* più importanti (dal maggio al luglio del 1806) attorno ai quali nasce, si sviluppa e si conclude la complessa vicenda dell'opera.

| Giuseppe Iori |



ETTORE BEGGIATO, 1809: *l'insorgenza veneta. La lotta contro Napoleone nella Terra di San Marco*, present. di Ivone Cacciavillani, Vicenza, Editrice Veneta, 2007, 8°, pp. 220, ill., € 15,00.

La figura di Napoleone è sempre stata oggetto di vivaci discussioni e ancor oggi il dibattito sul suo ruolo nella storia a cavallo tra '700 e '800 non è concluso. In questa prospettiva va considerato questo volume, scritto da Ettore Beggiato, esponente di primo piano dell'autonomia veneta, che rievoca un episodio poco conosciuto dell'inizio del XIX secolo, vale

a dire una rivolta nei confronti dell'imperatore francese nel 1809, che ha interessato il territorio dell'ex Repubblica di San Marco.

L'autore prende le mosse da un dilemma: i rivoltosi dell'epoca devono essere considerati come "banditi" o come "patrioti veneti"? Egli propende per questa seconda ipotesi e, per confermare le sue tesi, traccia una breve cronistoria che parte dalla fine della Serenissima nel 1797 per arrivare ai giorni nostri, invitando i Veneti a "riappropriarsi del 1809"; in questo contesto Napoleone viene spesso definito come "infame" o "rapinatore corso" e Beggiato spesso polemizza con la storiografia ufficiale che secondo lui ha per lo meno travisato il significato e l'interpretazione delle vicende storiche del Veneto.

Comunque, l'autore inizia con la rievocazione dello svolgimento dei fatti, dalla quale emerge come spontanee rivolte contro i francesi siano avvenute in tutto il Veneto e anche nelle regioni limitrofe, ricordando tra l'altro anche l'azione di Andreas Hofer, giustiziato a Cittadella di Mantova il 20 febbraio 1810, e al quale Albino Lucani, quando era Patriarca di Venezia indirizzò una lettera immaginaria nel 1976.

Il libro prosegue presentando i fatti visti dal punto di vista di "chi c'era": si tratta dei cronisti Ottavia Negri Velo, Giuseppe Dian, Arnaldo I Araldi Somieri, Bernardo Bocchese e Pietro Basso. Particolare attenzione l'autore riserva alle pubblicazioni di alcuni storici, Carlo Bullo, Gisla Franceschetto, Giusto Pizzati, Leopoldo Bevilacqua e Mario Ferruccio Belli. Beggiato infine analizza un avvenimento per lui particolarmente significativo, vale a dire la sollevazione dell'intero paese della provincia di Rovigo, posto tra Adria e il capoluogo, Crespino, allora di 4200 abitanti, che furono puniti con la privazione della cittadinanza da parte dello stesso Napoleone, che la riconcesse nel 1807 dopo una crudele e lunga punizione.

Il volume si conclude con la Bibliografia e con la pubblicazione integrale di 34 documenti utili per meglio comprendere lo svolgimento degli avvenimenti. | Giuseppe Iori |



E. ACERBI - E. BONIZZATO - L. SIMONE - M. ZANCA, *Da Bussolengo a Magnano. La battaglia dell'Adige (20 marzo - 12 aprile 1799)*, a cura di Massimo Zanca, Mantova, Editoriale Sometti, 2006, 8°, pp. 198, ill., € 15,00.

Si conclude con questo volume una trilogia dedicata dagli autori alla ricostruzione dettagliata di alcune battaglie avvenute sul suolo italiano, molto spesso trascurate, o quantomeno trattate a margine di più importan-



ti avvenimenti storici all'interno dei quali si inserirono, battaglie che d'altra parte influenzarono i destini dell'Italia settentrionale in particolare, e in generale della nostra penisola tutta. Dopo i primi due volumi – dedicati rispettivamente alla battaglia di Caldiero del 1805 e a quella di Pozzolo del 1800 – il percorso termina con uno scontro che caratterizzò la prima fase della campagna francese in Italia del 1799, l'anno VII repubblicano, e che interessò una vasta zona tra Mantova e Verona delimitata dai corsi dei fiumi Mincio e Adige: la battaglia dell'Adige per l'appunto.

Fu proprio a seguito di questi scontri, che si consumarono tra la fine di marzo e l'inizio di aprile del 1799, che "l'esercito francese fu costretto a lasciare progressivamente, ma inesorabilmente, il suolo italiano, determinando la fine della repubblica Cisalpina". Ancora una volta gli studiosi, attenti alla ricostruzione storica dello svolgimento degli avvenimenti, hanno attinto le loro informazioni a un importante patrimonio archivistico tanto in lingua francese quanto in lingua tedesca. Questo lavoro è stato reso particolarmente difficile da una divergenza fondamentale, relativamente alla narrazione degli avvenimenti tra le fonti nelle due lingue, fonti che – ricordano gli autori nell'Introduzione – furono tutte scritte geograficamente e temporalmente lontane dai fatti riportati. Le incongruenze emerse dal confronto dei documenti rinvenuti hanno comportato un lungo e difficile lavoro di confronto tra le diverse redazioni delle cronache degli avvenimenti, che non sempre ha permesso agli autori di risalire a un'interpretazione univoca soddisfacente, lasciando quindi aperta la possibilità di nuovi studi e ricerche che possano fare luce su alcuni dettagli.

Non manca, poi, al presente volume il materiale iconografico che consente una rievocazione per così dire "storico-geografica" dei luoghi delle battaglie: una mappa e una guida ai luoghi ricostruiscono gli spostamenti e le sistemazioni dei comandanti e degli eserciti protagonisti di quei giorni. Un ulteriore capitolo offre invece una breve biografia dei comandanti e dei personaggi illustri impegnati nelle fila francesi e in quelle tedesche. Lo studio si conclude infine con una curiosa appendice contenente le note sulla redazione degli ordini di battaglia dei due schieramenti. | *Francesca Zanardo* |



CHRISTIAN SERPELLONI - LIVIO SIMONE - VITO QUARANTA, *In difesa di Napoleone. Bonaparte, la Serenissima e il processo di Venezia*, contributi di Paolo Foramitti, Virgilio Ilari, Arnaldo Liberati, Walter Panciera, Massimo Zanca, Sommacampagna (VR), Cierre, 2006, 8°, pp. 121, ill., € 12,50.

Non più una *vocatio in iudicium* del generale dell'Armata d'Italia per aver aggredito l'antica Serenissima Repubblica causando il "tracollo economico, sociale e, infine politico" e determinandone la cessione di sovranità il 12 maggio 1797, così come veniva istruito nel 2003 il processo storico a Napoleone, promosso dall'associazione veneziana Amici della Storia e della Giustizia e concluso con verdetto di condanna, ma una sua revisione, decidendo preliminarmente quale corpo normativo utilizzare in una ricerca storica condotta secondo una metodologia mutuata dal processo penale di tipo accusatorio. A riproporre la nuova ricerca e il nuovo processo è l'Associazione Napoleonica d'Italia che si era assunta, nel primo procedimento, l'onere della difesa.

Il testo si apre con una proposta metodologica di valutare "la legittimità delle condotte degli *imputati* in relazione alle norme di diritto sostanziale coeve agli stessi" per avere adeguata percezione di ciò che è ritenuto lecito o illecito dai protagonisti di un momento storico e, nella fattispecie, non giudicare Napoleone sulla base del diritto penale e internazionale attuale.

A partire dalle prime reazioni della Serenissima alla notizia della Rivoluzione, alla progressiva decisione di adottare la formula della *neutralità perfetta* e del suo passaggio alla *neutralità armata*, all'evoluzione dei rapporti tra la Serenissima e la nuova Repubblica.

L'attenzione si concentra su vari episodi: dal passaggio austriaco sulla strada per Crema, che toglie l'esercito imperiale da una situazione al limite della disfatta, alla stessa predisposizione della difesa austriaca. Vengono poi analizzate le insorgenze della terraferma e in particolare il ruolo del governo veneto in occasione delle Pasque veronesi. Tutti gli eventi mostrano come la neutralità dichiarata fosse disattesa nei fatti e come Venezia mantenga costantemente un rapporto di appoggio e favorisca la condotta di guerra dell'Austria, e quindi legittimi, anche sulla scorta dei principi di diritto internazionale pubblico ricavati dal giusnaturalismo di Grozio, lo *jus in bello*, la dichiarata ostilità di Bonaparte. Il confronto si concentra su quello che l'avvocato Serpelloni nell'"arringa" conclusiva, definisce la chiave di volta dell'intero dibattito e cioè se la dichiarazione di guerra contenuta nel manifesto, in quindici punti, di Palmanova



immagini tratte da  
*In difesa di Napoleone...*

del 14 fiorile (1 o 2 maggio 1797), avesse o meno l'approvazione del governo francese e fosse quindi legittima. Dalla testimonianza di Panciera e dai documenti presentati da Foramitti, che esibisce il testo della deliberazione del Direttorio esecutivo del 27 fiorile (16 maggio 1797), quando già da quattro giorni il Maggior Consiglio aveva dichiarato decaduta la Serenissima, questa ratifica formale da parte dello stato sovrano francese ne garantisce la legittimità. Quaranta conclude in modo ancora più deciso e drastico: se qualcuno dovesse essere imputato per il reato di tradimento e lesa maestà questo dovrebbe essere Ludovico Manin, ultimo doge. | *Fiorino Collizzolli* |



*Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra, 2007, 8°, pp. 493, ill., € 29,00.

Padova, che una legione di storici ci ricorda richiamandosi a Strabone, ha avuto un ruolo essenziale fin dal periodo romano, quando superava tutte le altre città della regione con i suoi 500 cittadini di ordine equestre, ossia con un patrimonio cospicuo; numero superato solo da Roma. Un centro "florido, industriale, dunque, favorito da una posizione geografica che ne agevolava la vocazione commerciale", ci ricorda Loredana Capuis nel primo dei quarantacinque capitoli di questo libro, ognuno dedicato ad un personaggio o un movimento culturale che ha caratterizzato la storia di questa città. Ciò che sorprende è che la cultura ha dato contributi d'eccellenza (si direbbe oggi) con una continuità storica che giunge fino ai nostri giorni. Ciò è comprensibile se si ricorda che dopo la conquista di Padova nel 1373 la Serenissima decise di far "tacere" gli altri centri di alta cultura presenti nel suo territorio e potenziare solo lo Studio patavino, fondato nel 1224 come 'filiale' di Bologna, e che nel medioevo fu, con Oxford, Salamanca, Napoli e Parigi, ci ricorda Longo, "uno dei luoghi privilegiati dei saperi giuridico, medico e filosofico europei". Da allora furono scelti i migliori studiosi europei per lo Studio di Padova, cui confluirono studenti dei diversi Paesi europei, facendone così un centro di formazione del personale culturale e professionale di Stati e, ovviamente, della stessa Venezia. Non solo. Il curatore non ha scelto solo studiosi nell'ambito accademico, ma anche altri che hanno fornito contributi di rilievo in vari campi dell'attività umana. Così troviamo Bartolomeo Cristofori inventore del pianoforte, Belzoni scopritore dell'antico Egitto, lo scrittore Ippolito Nievo, Enrico Bernardi co-

struttore della prima automobile italiana, fino ai più recenti, come la 'scoperta' del filosofo Andrea Emo che alla sua morte lasciò centinaia di quaderni di riflessioni filosofiche; o come il commediografo Giuliano Scabia, di cui ci è fornito un 'ritratto' molto fine. Non siamo di fronte ad un'enciclopedia di 'uomini illustri', né a una scelta un po' casuale entro una ricca tradizione culturale, per rivendicare una primazia.

Siamo di fronte a una scelta che riesce a restituirci le linee di una storia politica, culturale, artistica millenaria di una città, la cui conoscenza rimane essenziale per comprenderne il destino, ossia i problemi che oggi deve affrontare per mantenere un ruolo e una funzione nella vita civile e culturale. E tutto ciò è possibile perché "Padova, ricorda Longo, seppe salvaguardare attraverso i secoli una funzione insostituibile nell'equilibrio della regione veneta: quella di centro principale della vita culturale e scientifica". | *Mario Quaranta* |

## ARCHEOLOGIA

*L'Italia Alto-Medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone D'Assia*, a cura di Sauro Gelichi, Padova, Il Poligrafo, 2005, 8°, pp. 444, ill., € 35,00.

Questa è la pubblicazione di un'opera miscellanea di archeologia medievale, ma è, prima e più di questo, un volume in onore di Ottone D'Assia. Tra i padri fondatori dell'archeologia medievale nel nostro Paese, fu uno dei più autorevoli esperti di antichità gotiche e longobarde in Italia e in Europa, professore all'Università di Pisa prima e di Venezia poi, membro del comitato scientifico della rivista "Archeologia Medievale", presidente onorario della Società degli Archeologi medievisti italiani e molto altro.

Il curatore di questo volume, attualmente professore all'Università Ca' Foscari di Venezia, collega e amico di Ottone D'Assia, gli comunicò un giorno – non molto tempo prima della sua dipartita – il progetto di una raccolta di scritti in suo onore, e gli chiese una lista di colleghi che avrebbe gradito scrivessero qualcosa per lui. Da questa lista, attraverso minimi riadattamenti necessari, si è giunti alla presente raccolta di interventi, su temi idealmente in continuità con quelli che avevano centralità nelle ricerche dello studioso. I contributi spaziano dall'analisi formale e stilistica di particolari reperti – fibule a staffa longobarde dalla necropoli di San Mauro

a Cividale del Friuli, monete di San Giovanni di Mediliano (AL), fibule a croce e zoomorfe in Italia settentrionale, fibule a staffa da Villalta di Gazzo (PD) – a indagini interpretative di complessi architettonici – come la costruzione ottagonale, forse di V secolo, o inizio VI secolo, e la successiva area cimiteriale privilegiata indagate da tre campagne di scavo negli anni Ottanta, la sepoltura longobarda nella chiesa di San Pietro in Castello a Ragogna, il complesso di Vecchiazano, o ancora la chiesa alto-medievale di San Martino di Trani.

Altri interventi riguardano poi lo studio critico dei ritrovamenti d'ambito longobardo effettuati nel comasco tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo e di quelli pertinenti al territorio della Marsica, il recupero di notizie archivistiche relative a sepolture gotiche e longobarde, la struttura dell'esercito bizantino di VI secolo, nonché una sintesi delle attività di ricerca realizzate a Siena dall'Area di Archeologia Medievale dell'Università, con particolare attenzione al ritrovamento di ceramica basso-medievale di pregio all'interno di un convento cittadino e al riemergere di estesi affreschi al di sotto del pavimento della cattedrale senese. | *Valentina Ventura* |



*I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*, a cura di Francesco Cozza e Angela Ruta Serafini, numero monografico della rivista "Archeologia Veneta", XXVII-XXVIII, 2004-2005, Padova, Società Archeologica Veneta, 2007, 8°, pp. 255, ill., s.i.p.

È monografico l'ultimo numero della rivista "Archeologia Veneta", dedicato ai risultati della ricerca archeologica effettuata nell'area dell'antico Collegio Ravenna di Padova, esempio di scavo legato alla ristrutturazione di un edificio, come spesso accade in centro città. I lavori di risistemazione riguardavano il consolidamento delle fondazioni del palazzo, il recupero delle cantine e la creazione di una *dépendance* provvista di locali seminterrati; è stato poi scavato lo scoperto retrostante l'edificio. Lo studio sul campo, quello successivo e la pubblicazione del libro sono stati possibili grazie ai contributi di Fabio Callegarin e Paola Romanin, committenti della ristrutturazione edilizia.

Il volume, in cui sono presenti anche i contributi delle archeologhe Silvia Cipriano, Stefania Mazzocchin e Cinzia Rossignoli, dopo l'inquadramento storico-topografico dell'area, marginale rispetto al centro abitato preromano, ma in prossimità di importanti direttrici viarie, analizza in due parti le fun-

zionalità della zona in epoca antica. I più antichi ritrovamenti, databili dalla fine del II secolo a.C. alla metà del I a.C., sono collegabili all'occupazione a necropoli, realizzata attraverso la sistemazione organica degli spazi, evidenziata da un tracciato stradale carrabile, dallo scavo di fossati, da opere di drenaggio e dalla costruzione dei recinti funerari. Le sepolture rinvenute, a rito misto (inumazioni e cremazioni) sono ventitré e per accendere le pire funebri vicino alla zona cimiteriale era previsto un *ustrinum*.

Con l'espansione della città romana e il decentramento delle necropoli verso le periferie la zona cambiò destinazione d'uso e venne adibita ad officina artigianale. Sono state rinvenute tracce di nove fornaci che produssero numerose forme ceramiche per tutto il II secolo dopo Cristo. I materiali appaiono accuratamente studiati e disegnati; risulta di un certo rilievo il fatto che, per la prima volta in Italia settentrionale, è stata rinvenuta una fabbrica di "terra sigillata", classe ceramica di pregio.

Vengono quindi analizzate l'età medievale e moderna, con grande attenzione ai materiali rinvenuti, anch'essi prevalentemente ceramici, che riconducono alla storia successiva dell'edificio, con una fase edilizia trecentesca e la costruzione del palazzetto cinquecentesco, che nel 1552 divenne sede del Collegio universitario Ravenna, attivo fino al 1775. | Cinzia Agostini |

nazionale "LET'S CARE Method", che ha l'obiettivo di promuovere la ricerca nell'ambito delle metodologie di classificazione, catalogazione, conservazione e valorizzazione delle risorse paesaggistiche e culturali, con l'intento specifico di formare un quadro globale ma duttile di riferimento per la ricostruzione storica.

"Infatti – scrive il curatore Guido Rosada – collegare e far interagire dati sui siti archeologici e sulle antiche infrastrutture territoriali ad essi interrelate per uno strumento di cartografia significa permettere il conseguimento di importanti finalità operative". La possibilità di offrire una contestualizzazione realmente diacronica dei siti archeologici all'interno delle infrastrutture territoriali che ne hanno condizionato la nascita e lo sviluppo, e l'inaugurazione di un modello di raccolta e archiviazione dei dati su oggetti territoriali che sono risultati determinanti per le scelte insediative e i modi di antropizzazione, e che continuano a tutt'oggi ad essere presenti, spesso visibili, talvolta frammentati e discontinui.

A partire dal riconoscimento dell'importanza dell'archeologia come patrimonio valido anche per l'oggi, si è proposta l'elaborazione di un sistema informativo territoriale, uno strumento valido per la pianificazione e la progettazione urbana e territoriale, con il trasferimento dei dati dal supporto cartaceo a quello informatico. I contenuti del testo variano quindi dagli aspetti tecnologici e applicativi, alla presentazione di alcuni progetti di ambito veneto come la banca dati numismatica e la carta tecnica regionale numerica di comprensori specifici (laguna altoadriatica, provincia di Rovigo). | Cinzia Agostini |

*Stipi votive delle Venezia: Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, a cura di Giovanni Gorini e Attilio Mastrocinque, Roma, Giorgio Bretschneider, 2005, 8°, pp. 293 + 55 tavv., ill., s.i.p.

Nato nell'ambito del progetto di ricerca dedicato alle stipi votive in Italia, coordinato da Mario Torelli, il volume unisce diversi contributi, riguardanti rispettivamente Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda e Riva. Il filo che li lega è innanzi tutto il territorio, quello veneto, nel quale i siti in questione sono dislocati; un'eccezione, più che altro nominale, è rappresentata da Riva del Garda (TN), che tuttavia, archeologicamente parlando, rientra a pieno titolo nella zona d'influenza veronese.

Materia d'interesse degli interventi è quella delle stipi, gruppi più o meno consistenti di



immagini tratte da  
*L'Italia Alto-Medievale tra archeologia e storia...*

*Topografia archeologica e sistemi informativi*, Atti del convegno (Borgoricco, 20 aprile 2001), a cura di Guido Rosada, con la collaborazione di Kelly Cerchiaro, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto - Università degli Studi di Padova (Dipartimento di Scienze dell'Antichità) - Università degli Studi di Venezia (Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del vicino Oriente) - Università degli Studi di Verona (Dipartimento di Discipline Storiche, Artistiche e Geografiche) - Treviso, Quasar - Canova, 2004, 4°, pp. 124, ill., s.i.p.

Gli atti del convegno svoltosi a Borgoricco, in provincia di Padova, il 20 aprile 2001 su *Tematismo archeologico e SIT regionale per l'elaborazione di strumenti di pianificazione e progettazione urbana e territoriale* rappresentano una novità editoriale, trattandosi del primo supplemento monografico della collana "Quaderni di archeologia del Veneto", pubblicata in collaborazione con la Giunta Regionale del Veneto dal 1985. Il convegno si è inserito all'interno del progetto trans-



immagini tratte da  
Stipi votive delle Venezie...

oggetti votivi rinvenuti in vari tipi di deposito; i luoghi di culto a cui esse appartengono sono fioriti in periodi compresi tra l'età altoellenistica e la fine dell'epoca repubblicana. Dal confronto fra realtà territoriali e cronologiche diverse emergono dati interessanti per lo studio della culturalità dei Veneti e delle genti confinanti: questa sorta di "sezione diacronica" offre infatti la possibilità di studiare l'evoluzione del culto e le differenti dinamiche d'interazione tra substrato veneto e romanizzazione.

La differenziazione culturale tra i vari centri si delinea piuttosto chiaramente in base all'analisi territoriale e allo studio dei materiali: Altichiero (PD) è ad oggi l'unico santuario pubblico protostorico compreso all'interno del perimetro periurbano di Padova. Monte Altare (TV) sembra essere stato un centro di culto caratterizzato dalla pratica di cleromanzia e numerologia, come farebbe pensare l'alta concentrazione di *sortes*, placchette di bronzo con iscrizioni numeriche. Monte San Martino (TN) e Musile di Piave (VE) si distinguono per il culto alle divinità femminili, testimoniato tra l'altro, nella località veneziana, da un disco bronzeo figurato rappresentante la cosiddetta "dea dei Veneti antichi". Infine Rocca di Garda (VR) si configura come santuario rurale.

Al di là delle specificità dei singoli santuari, il quadro che emerge mostra una propria coerenza: la collocazione dei luoghi di culto sembra rispondere costantemente ad esigenze di controllo territoriale. A questo proposito si pensi ad esempio al Monte Altare, situato in un punto di collegamento tra l'ambito bellunese-cadorino a nord e l'alta pianura veneto-orientale a sud.

Inoltre l'adeguamento ai modelli centro-italici mostra di aver seguito un andamento graduale, attraverso forme di assimilazione delle divinità indigene al *pantheon* greco-romano. | *Valentina Ventura* |



PIERO FAVERO, *Reitia. Dea dei Veneti*, Pasian di Prato (UD), Leonardo, 2007, 8°, pp. 76, ill., € 10,00.

Questo agile libretto di Piero Favero si prefigge di schizzare un affresco vivace dell'origine dei Veneti adriatici, ripercorrendo la loro storia, la storia della loro lingua, della loro scrittura, delle loro usanze, credenze e culti. Favero parte nel suo racconto direttamente dall'origine mitica di questo popolo tramandata dalla tradizione classica: dalla mitologia classica greca, in particolare Omero ed Euripide, che nelle loro opere parlano degli Eneti alleati di Troia, e dalla

tradizione in lingua latina con Catone, Plinio e Tito Livio, che parlano della leggenda del troiano Antenore che condusse gli Eneti nelle regioni dell'Alto Adriatico. La popolazione degli Eneti sarebbe stata originaria, a detta di questo filone mitologico, della Plafagonia, regione dell'Anatolia centro-settentrionale affacciata sul Mar Nero, confinante a est con il paese delle Amazzoni. Da questi racconti mitici, dal 3000 a.C., parte quindi l'autore col suo lavoro per fornirci un'idea di quello che è il mito della nascita dei Veneti, un mito che è però, come ci ricorda immediatamente Favero, in netta antitesi con le ricerche e gli studi archeologici che affermano oggi categoricamente l'origine "autoctona" di questo popolo. Un percorso analogo viene seguito dall'autore nel volgere di questo breve lavoro anche per gli altri aspetti della cultura dei Veneti da lui presi in considerazione: così, anche quando racconta dell'origine della lingua o della scrittura dei Veneti, elementi del mito si alternano nel corso della narrazione ai risultati delle ricerche e degli studi storici e archeologici.

Uno è però l'elemento che diviene il fulcro dell'attenzione dell'autore: la Dea Reitia, quale divinità per eccellenza del popolo dei Veneti. A dispetto dei pochissimi reperti archeologici che la ritraggono, è infatti questa secondo Favero la dea che più e meglio rappresenta la cultura del popolo dei Veneti. L'autore abbozza quindi, nella seconda e ultima parte del testo, una ricostruzione delle vicende di questo popolo sulla base dei reperti e delle ricerche archeologiche effettuate. Ciò gli consente contemporaneamente di cercare di recuperare, attraverso questo stesso percorso, anche l'origine e la storia del culto di questa divinità: mettendola in relazione con il *pantheon* delle altre divinità venete, ma anche di altre popolazioni, Bavero tenta di afferrarne differenze e affinità, in modo da poterne tratteggiare un'immagine più ricca e precisa. | *Francesca Zanardo* |



*Mesopotamia e Arabia. Scavi Archeologici e Studi Territoriali delle Università Trivenete (1994-1998)*, a cura di Frederick Mario Faless e Daniele Morandi Bonaccossi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, 8°, pp. 286, ill., € 28,00.

Mesopotamia e Arabia: due grandi province romane d'Oriente. È qui che, a partire dagli anni Settanta, le Università del Triveneto stanno concentrando il proprio impegno intellettuale, nonché economico, per dare vita

e alimentare numerose iniziative di studio e ricerca, anche attuate sul campo da missioni di scavo.

L'interesse relativo a queste due macroaree ha fatto nascere, negli studiosi e specialisti di oggi e di sempre, l'esigenza di un rapporto molto più forte e ravvicinato tra le discipline che ad esse si rivolgono. Si tratta in sintesi di un dialogo divenuto oramai inevitabile, quanto necessario, non solo tra i vari atenei veneti che da anni studiano queste regioni, ma in particolare anche tra gli specialisti italiani delle discipline storico-filologiche e storico-archeologiche affini a tali problematiche.

La conseguenza di questo fu che già nel luglio del 1997 Venezia ospiva per cinque giorni consecutivi, nella sede della Fondazione Cini a San Giorgio, settecento "assiriologi" di tutto il mondo per la *Rencontre Assyriologique Internationale*: l'importante congresso annuale a cui partecipano gli specialisti della Mesopotamia antica e regioni limitrofe. Questo appuntamento portò al pieno riconoscimento internazionale tutti gli studi e i risultati che fino a quel momento erano stati elaborati e conseguiti dagli studiosi delle nostre Università.

È proprio da questa esperienza che nasce il desiderio di organizzare in data 19 aprile 1999, per la prima volta a Venezia, una giornata studi dedicata solamente a queste due aree. Le sale di palazzo Loredan, sede del celebre Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, vengono scelte come ideale luogo d'incontro. Lo scopo è di fare il punto della situazione sugli studi e le indagini archeologiche eseguiti negli ultimi cinque anni nei siti più importanti del vicino Oriente antico.

A questo scopo il presente volume, generosa pubblicazione dello stesso Istituto, raccoglie in Atti tutti gli interventi scientifici presentati durante il convegno.

La trattazione è divisa in due parti: la prima dedicata ai siti archeologici della Mesopotamia, la seconda a quelli dell'Arabia. Entrambe sono ampiamente introdotte e documentate da un ricco apparato fotografico che accompagna in modo adeguato, tutto il materiale raccolto, analizzato e discusso durante quest'ultimo quinquennio.

Il panorama che ne deriva è vasto: non solo storia e archeologia ma anche paesaggi culturali e linguistici. Questo per insegnarci ancora una volta, come il tessuto geografico, fisico e architettonico di un insediamento non debba mai essere sconnesso dalle proprie vicissitudini culturali che lo hanno contraddistinto. | *Andrea Cocco* |

ANDREA SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, Padova, Esedra, 2004, 8°, pp. 254, ill., € 32,00.

Affondano le proprie radici già nel XVIII secolo gli studi riguardanti la numismatica medievale in territorio veneto, realtà che, pur divisa all'epoca in differenti entità politiche, era una delle più omogenee e delle meglio caratterizzate della penisola.

Questo lavoro, primo tentativo di sintesi monografica sull'argomento, si pone come obiettivo la ricostruzione organica di una materia che fino ad oggi è stata trattata "solamente" da una nutrita serie di contributi circoscritti, i quali costituiscono comunque base imprescindibile di tale trattazione.

Il libro si apre con lo studio di diciotto ripostigli di monete dell'inizio del XIV secolo; tale indagine rappresenta un eccellente esempio di come – a partire dall'analisi di natura, composizione, collocazione geografica e cronologia di un deposito – si possa, attraverso una serie di ragionamenti e deduzioni, giungere a ricostruire in modo particolareggiato una realtà storica. Nel caso specifico si risale fino al 1309: papa Clemente V, durante la guerra tra Santa Sede e Venezia per il possesso di Ferrara, emette scomunica e interdetto contro la Serenissima e i suoi cittadini; questi ne subiscono gravissime conseguenze politico-economiche e mettono al sicuro, interrando, le proprie monete.

I secoli compresi tra X e XIV rappresentano un periodo cruciale per il definirsi di un territorio omogeneo dal punto di vista monetario, che curiosamente non corrisponde alle realtà politiche di allora, ma piuttosto a quelle precedenti – la *Venetia* romana – o posteriori – la successiva espansione territoriale della Serenissima – ed ha come centri propulsori le zecche di Verona e di Venezia. Dalla fine del XIII secolo, tuttavia, è quest'ultima a prendere il sopravvento, grazie all'introduzione di nuove monete come il *ducato veneziano* (dal 1285) e il *soldino* (dal 1331), ma soprattutto grazie alla straordinaria capacità che Venezia mostra, più volte anche nel corso di questo volume, di saper girare a proprio vantaggio gli ostacoli che incontra.

All'interno di un mercato omogeneo non mancano naturalmente caratterizzazioni locali: si pensi ad esempio al Friuli, parte del territorio di monetazione veneta, che per alcuni decenni del XII secolo accoglie però moneta friscacense (proveniente cioè dalla Carinzia). O ancora a Padova, tra le numerose zecche a coniare, all'inizio del XIV secolo, gli *aquilini* – tipo monetale già ben conosciuto dal XVII secolo – ma unica a distinguerli con degli stemmi.

All'esterno di quest'area sono poi di particolare interesse le Marche, area di antichissima



immagini tratte da  
*Mesopotamia e Arabia...*



tradizione monetaria, il cui studio può aiutare a comprendere le dinamiche della territorializzazione del X secolo. | *Valentina Ventura* |



*Treviso, la memoria incisa. Il lapidario medievale, stemmi e leoni dei Musei Civici*, testi di Roberta Gubitosi, Andrea Bellieni, Antonio Costantini, Emilio Lippi, Angelo Squizzato, Treviso, Lions Club "Eleonora Duse" - Antiga Edizioni, 2005, 8°, pp. 304, ill., s.i.p.

Nei depositi dei Musei Civici di Treviso è custodito un lapidario medievale pertinente ad un periodo compreso tra la fine del XIII secolo e la prima metà del XV secolo, che è composto da sarcofagi, lastre tombali, iscrizioni e rilievi provenienti da edifici religiosi trevigiani, nonché da diversi stemmi e da alcuni leoni marciani, simbolo della Repubblica di Venezia. Parte di tale collezione, che è frutto dell'opera di raccolta portata avanti sul finire dell'Ottocento dall'abate Luigi Bailo, è stata oggetto di restauro, catalogazione e studio.

Il presente volume racconta, a più voci, i diversi aspetti di questa storia di conservazione, anzi di recupero della memoria cittadina, riscoperta come valore assoluto e collettivo da portare avanti attraverso la storia.

Professore, erudito, antitemporalista in collisione con la Chiesa ufficiale, l'abate Bailo ci viene presentato, nel contributo di Angelo Squizzato, come studioso che collezionava reperti – al motto di "Colligite fragmenta, ne pereant" – non per il gusto di accumulare, ma consapevole che con la propria opera contribuiva a salvare dall'oblio ciò che era fortunatamente sfuggito alle devastazioni napoleoniche prima, alle alienazioni dei beni ecclesiastici da parte del Regno d'Italia poi, e infine alle distruzioni causate dalla Prima Guerra mondiale (l'abate morì infatti, ultranovantenne, nel 1932).

Di censimento, catalogazione e inquadramento storico-artistico si è occupata Roberta Gubitosi, che ha così recuperato, attraverso un lungo e meticoloso lavoro di ricostruzione, spaccati di vita della Treviso medievale, storie di personaggi dell'aristocrazia trevigiana e delle loro famiglie.

Una sezione del volume è poi costituita da descrizioni e commenti dedicati da Andrea Bellieni, conservatore dei Musei Civici di Treviso, ai Leoni di San Marco, il primo nucleo dei quali fu rinvenuto proprio dallo stesso abate Bailo, e agli stemmi presenti nelle raccolte civiche trevigiane.

Altro aspetto rilevante e affascinante di questa vicenda è quello del restauro, lavoro complesso e articolato di consolidamento e

pulitura, che viene descritto nei dettagli dal restauratore Antonio Costantini.

Emilio Lippi, direttore della Biblioteca e dei Musei del Comune di Treviso, ripercorre il cammino che ha portato a questa pubblica restituzione, celebrazione dell'identità municipale, e auspica la realizzazione di un "circolo virtuoso", di cui questo libro è un esempio, in cui ciò che dalla città è giunto fortunatamente al Museo sia restituito alla consapevolezza dei cittadini. | *Valentina Ventura* |



*Orizzonti del Sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, a cura di Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, Edizioni Quasar, 2001, 4°, pp. 382, ill., € 41,32.

Il volume raccoglie gli atti del secondo convegno dedicato ad Altino dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università di Ca' Foscari e dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto.

Attorno ad Altino, progenitrice di Venezia e culla della comunità romano-veneta, ruota un progetto complesso ed ambizioso, volto a valorizzare il sito sotto il profilo culturale, scientifico e turistico attraverso la sinergia tra Università, Soprintendenza e Provincia.

Tema conduttore del convegno, e dei contributi che ne sono scaturiti, è quello del culto; ciò da una parte a causa della scoperta, avvenuta nel 1997 ad Altino, in località Fornace, di un santuario attivo da fine VI-inizio V secolo a.C. fino ad epoca romana, dall'altra per l'importanza intrinseca dell'aspetto culturale come elemento privilegiato di espressione sia individuale che collettiva.

La scoperta del santuario altinate rappresenta un caso straordinario, che apre la strada a numerose opportunità. Il deposito archeologico, attualmente in fase di scavo, si presenta infatti ancora in giacitura primaria, ed è quindi portatore di un enorme potenziale informativo in quanto permette il riscontro, estremamente raro specie nel caso di complessi cultuali, tra dati strutturali e materiali. I reperti provenienti da questo luogo di culto – tra gli altri, bronzetti riconducibili a influssi dall'Etruria padana, ceramica di produzione attica, nonché resti che mostrano un legame con l'orizzonte celtico – e la sua collocazione lungo la sponda sinistra di un canale, in prossimità della foce, testimoniano della valenza commerciale ad ampio raggio del sito, che si configura già nel V secolo come uno dei principali santuari emporici dell'Alto Adriatico.

Altro dato di importante riflessione è quello della continuità di frequentazione del sito e



immagine tratta da  
*Treviso, la memoria incisa...*

della modalità in cui essa sembra avvenire: il passaggio dal culto veneto a quello romano avviene sì con uno spostamento all'interno della topografia del sito e la realizzazione di nuove costruzioni, ma mostra allo stesso tempo una precisa volontà di segnalare e tutelare il vecchio sotto il sigillo del nuovo. Analogamente sembra plausibile pensare che il culto di Giove in età romana rappresenti la *interpretatio* latina di una divinità veneta maschile preesistente, piuttosto che una dedicazione *ex novo* dell'area. | *Valentina Ventura* |

Marco in Boccalama, nella laguna di Venezia – in grado di fornire preziosi contributi alla conoscenza di questo genere di imbarcazioni medievali. Prima d'ora gli studi si erano dovuti basare unicamente sulla documentazione d'archivio, scarsa e volutamente contraddittoria, data l'importanza strategica che queste navi ricoprivano per la Serenissima. Se la nave sia da considerarsi una *galea* o una *fusta* (ossia una piccola galea bireme con un numero inferiore di rematori e un solo albero a vela latina) è questione sostanzialmente ancora aperta e di notevole interesse, che potrebbe essere risolta dal ritrovamento della seconda nave, che ancora giace da qualche parte sul fondo del lago. | *Valentina Ventura* |



MASSIMO CAPULLI, *Le navi della Serenissima. La "galea" di Lazise, Venezia, Marsilio, 2003, 4°, pp. 140, ill., s.i.p.*

Il volume espone con l'ausilio di un ricco repertorio fotografico i risultati scientifici delle numerose campagne di studio dedicate alla "galea" di Lazise, la cui scoperta, alla fine degli anni Cinquanta, ha rappresentato uno dei primi miti dell'archeologia subacquea a livello non solo nazionale, ma anche internazionale. Era quella, per tale disciplina, un'epoca che potremmo definire pionieristica: non ancora supportata e istituzionalizzata in un rapporto con Soprintendenza e Università, essa era infatti più che altro sostenuta e, per così dire, sospinta dall'impulso e dalla lungimiranza dei singoli.

Nel caso della "galea" di Lazise, le prime indagini – ne seguiranno altre negli anni Novanta – vennero avviate grazie a Francesco Zorzi, allora direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, e condotte da Enrico Scandurra.

Situata di fronte all'abitato di Lazise e immersa, ancora oggi, nel Lago di Garda a una profondità compresa tra i 24 e i 27 metri, la "galea" costituisce il primo relitto di nave lunga medievale mai scoperto.

Il volume è suddiviso in due nuclei tematici distinti, il primo dei quali riguarda la storia del relitto. È stato possibile accertare la precisa provenienza di questa imbarcazione e le circostanze dettagliate del suo inabissamento: essa è una delle due navi, una *galea* e una *fusta*, che nel 1509 vennero auto-affondate nelle acque del Lago di Garda dai Veneziani; questi ultimi stavano infatti battendo in ritirata durante la guerra seguita alla Lega di Cambrai, la quale cercava di sottrarre a Venezia il suo *Dominio di Terraferma*.

L'altro argomento fondamentale è quello della tecnica di costruzione navale: ci troviamo di fronte al primo ritrovamento – cui solo in tempi recenti, dopo quasi quarant'anni, si è aggiunto quello della galea trecentesca di San

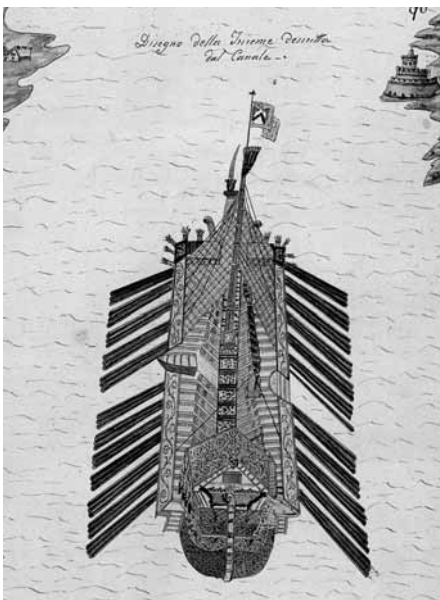
GIORGIO BIVI, *L'età romana nel Comune di San Michele al Tagliamento, San Michele al Tagliamento (VE), s.e., s.a., 4°, pp. 70, ill., s.i.p. (Quaderni della Biblioteca, 1).*

La pubblicazione, edita con il contributo della Regione Veneto, inaugura la collana "Quaderni della Biblioteca" che il comune di San Michele al Tagliamento prevede di realizzare per far conoscere la storia del territorio locale, approfondita per fasce cronologiche. Il volume che ne dà l'avvio analizza la fase romana: vi si presentano i risultati delle ricerche di *survey* e della catalogazione del materiale ceramico rinvenuto durante le ispezioni di superficie operate dal gruppo archeologico del Veneto orientale.

Il lavoro si articola in diverse sezioni, comprendendo territorialmente le aree a sud di Morsano e Malafesta, San Michele al Tagliamento, quindi la zona delle bonifiche e il IV bacino, ciascuna delle quali presentata anche in base alle descrizioni delle fonti storiche e letterarie.

I rinvenimenti, in assenza dei relativi contesti stratigrafici, sono stati classificati per confronti tipologici; si nota la prevalenza di anfore, ceramica comune e, per il repertorio fine da mensa, terra sigillata e pareti sottili, in questi ultimi casi con un certo numero di forme destinate al bere.

Il libro è destinato a chi si avvicina per la prima volta allo studio dei materiali antichi e in particolar modo alle scolaresche, e per questo motivo sono state inserite tra le schede alcune immagini delle forme ceramiche ricostruite. | *Cinzia Agostini* |



immagini tratte da  
*Orizzonti del sacro...* (in alto)  
*Le navi della Serenissima...* (in basso)

Venezia. *Isola del Lazzaretto Nuovo*, a cura di Gerolamo Fazzini, Venezia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto - Archeoclub d'Italia Sede di Venezia, 2004, 8°, pp. 191, ill., s.i.p.

Il Lazzaretto Nuovo, nella laguna a nord di Venezia, è oggi un'isola-laboratorio dove si intrecciano recupero del passato, ricerca sul campo, riflessione e dialogo fra discipline. Il presente volume, che riunisce le voci di numerosi autori, ne delinea in modo dettagliato e insieme organico gli aspetti storici, archeologici ed ambientali.

L'isola, alla fine del XV secolo, fu espropriata ai monaci benedettini dal Senato veneziano per essere adibita, appunto, a nuovo lazaretto. La sua funzione specifica era quella di luogo di quarantena, detta allora *contumacia*, per persone e merci sospettate di essere contaminate dalla peste, mentre al Lazzaretto Vecchio erano destinate solo le persone in cui la malattia era conclamata. L'isola passò poi in mano ai Francesi con la caduta della Repubblica, nel 1797, e venne convertita ad uso militare. Medesima funzione le fu riservata anche sotto il dominio austriaco; successivamente restò patrimonio del Ministero della Difesa fino al 1975. Oggi l'isola è pienamente usufruibile da parte della collettività, grazie a un'articolata serie di interventi, e risulta di grande interesse sia dal punto di vista storico-archeologico che da quello naturalistico.

La sua custodia e le attività di recupero hanno preso avvio, alla fine degli anni Settanta, grazie all'associazione di volontari Ekos Club e sono poi proseguite nell'ambito di un progetto che ha visto coinvolta la Soprintendenza per i Beni Architettonici ed Ambientali di Venezia. Il Magistrato delle Acque e il Consorzio Venezia Nuova hanno infine completato l'opera col risanamento di rive e sponde.

Parallelamente a tali attività, sono state avviate regolari campagne di scavo che hanno coinvolto centinaia di giovani provenienti da tutto il mondo e si sono svolte nell'ambito più generale del programma della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto che ha come scopo quello di ricostruire l'intera storia della frequentazione antropica dell'isola.

Il Lazzaretto Nuovo ospita poi un deposito per i materiali archeologici – ceramici, lapidei, lignei, osteologici – provenienti dalle ricerche condotte sia *in loco*, sia in altre aree della laguna; i reperti sono di grande interesse scientifico sotto svariati aspetti, ad esempio quello dendrologico, ceramologico, archeozoologico, e sono quindi oggetto di una serie di ricerche, progetti europei, tesi di laurea. Nella medesima area è stata

inoltre programmata l'organizzazione di un Museo Antropologico della Laguna, importante per ricostruire la storia della Sanità veneziana. | *Valentina Ventura* |



GIROLAMO ZAMPIERI, *La tomba di "San Luca Evangelista". La cassa di piombo e l'area funeraria della basilica di Santa Giustina in Padova*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003, 8°, pp. 416, ill., s.i.p.

L'opera nasce dal contributo che l'autore, Girolamo Zampieri, già conservatore del Museo Archeologico di Padova, ha presentato in occasione del Congresso internazionale "San Luca Evangelista. Testimone per il 2000 della fede che unisce".

La prima parte è dedicata al sito e all'area funeraria del complesso monumentale Basilica-Convento di Santa Giustina. Lo spazio di Prato della Valle, nella sua dimensione visibile e insieme come palinsesto storico, è multiforme e ricco di significati: un tempo percorso dalla via Annia a sud-est e dalla direttrice Padova-Este-Bologna a sud-ovest, occupato nella sua parte orientale da un teatro romano, esso era inoltre caratterizzato dalla presenza di diverse zone sepolcrali. Tra queste, in particolare, quella romana – dalla prima età imperiale fino al IV secolo – che chiudeva il confine sud-orientale dell'attuale Prato e su cui oggi sorge il complesso di Santa Giustina. A testimonianza dell'antica necropoli, oltre a reperti ossei, restano diversi materiali, tra lapidei e fittili, attualmente conservati presso il Museo patavino, in altri Musei o nella stessa Basilica.

In quest'area funeraria si possono riconoscere almeno sei diverse tipologie tombali: a incinerazione, a nicchie e loculi per olle cinerarie e inumazioni, a stele lapidee iscritte e scolpite, a inumazione in tombe alla cappuccina, a inumazione in sarcofagi lapidei e infine a inumazione in casse di piombo.

Proprio all'interno di una cassa di piombo, lunga 190 cm e a sua volta racchiusa in un sarcofago di marmo, venne rinvenuto, nel 1177, il corpo tradizionalmente ritenuto di san Luca Evangelista. Il luogo esatto di tale rinvenimento non viene riportato, forse per salvaguardarne la sicurezza – l'unica traccia ci indica un generico *in cimiteriis visceribus* – ma l'autore, sulla base dell'analisi del ciclo di affreschi che orna la cappella intitolata all'Evangelista Luca, considera tra le altre l'ipotesi di poter identificare il punto di ritrovamento con il Scello di Opilione.

Il ventaglio di argomenti e relative problematiche rimane comunque molto ampio:

tra gli altri, la tecnica costruttiva della cassa di piombo, che richiama analogie con altri manufatti in Italia e in Europa, lo studio degli oggetti in essa contenuti – due vasetti di vetro, uno di terracotta, uno di legno – o ancora il simbolo ad otto punte, elemento forse di valore simbolico-religioso, che trova riscontri in altri esemplari francesi e iugoslavi. | *Valentina Ventura* |



GIANLUIGI PERETTI, *Belzoni. Viaggi, imprese, scoperte e vita. Il risveglio dei faraoni*, Padova, Edizioni GB, 2002, 8°, pp. 280, ill., € 15,00.

Non solo egittologo: prima di tutto un pioniere. È questo il Belzoni raccontato (perché il volume si avvale di un preciso stile narrativo) da Gianluigi Peretti, grande appassionato di storia, prima ancora che insegnante di lettere e ricercatore a Padova.

E la stessa città rende onore con questa avvincente biografia al famoso concittadino che le donò nel 1819 le due statue della dea egizia Sekmet, frutto di alcuni dei suoi scavi nella terra dei faraoni, ora collocate nella sala egizia dei Musei Civici cittadini.

Belzoni, di cui non si hanno notizie precise riguardo gli anni della sua dimora a Padova, deve la sua fama alle scoperte, dettate dal talento e dall'ingegno più che da studio accademico, sulla civiltà egizia; tra le tante si menzionano l'apertura del tempio rupestre di Abu Simbel, la scoperta della tomba e del sarcofago di Seti I nella Valle dei Re, dell'ingresso della piramide di Chefren e della città tolemaica di Berenice sul Mar Rosso.

Il racconto, partendo dalla descrizione della città natale nell'Ottocento e ricordando le peripezie e i viaggi per l'Europa del giovane padovano, a quei tempi "uomo di spettacolo" e idraulico, si sofferma con cura sulle imprese compiute nella terra d'Egitto, quando nascono anche i primi contatti con il British Museum di Londra, e sulle scoperte e le contese, processo compreso, che ne seguirono. Quindi, nella seconda fase della vita, il breve ritorno a Padova tra il 1819 e il 1820, prima degli anni inglesi e il rientro fatale in Africa nel 1823.

Il libro si conclude narrando dell'eredità spirituale del viaggiatore, raccolta dalla moglie Sara, compagna di tante avventure e, molto utile per i giovani studenti che intendano avvicinarsi al personaggio, con una chiara sintesi cronologica della civiltà egizia antica. | *Cinzia Agostini* |





*Il Baldo nell'antichità*, Atti del primo incontro di studi e ricerche archeologiche (Caprino Veronese, 20 maggio 2006), Caprino Veronese (VR), Comune di Caprino Veronese - Biblioteca-Museo "Giovanni Arduino", 2007, 8°, pp. 94, ill., s.i.p. (Quaderni culturali caprinesi, 2, 2007).

Il volume si configura come trascrizione degli atti di un convegno svoltosi nel maggio 2006 a Caprino Veronese intitolato *Primo incontro di studi e Ricerche Archeologiche. Il Baldo nell'antichità*, a cura della Biblioteca-Museo "G. Arduino" e pubblicati dalla biblioteca stessa e dal Comune nel 2007.

Le campagne di scavo al Castelliere di Pesina sono state rese possibili da contributi provenienti dalla Regione Veneto - Direzione Cultura, d'intesa con la Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, Nucleo Operativo di Verona.

Questa operazione di scavo è sintomo di una volontà di approfondimento delle proprie radici culturali e storiche da parte della Comunità; interesse peraltro presente fin dagli anni Settanta quando al costituirsi di una sezione locale dell'Archeoclub d'Italia, alcuni cittadini avevano cominciato un'opera di raccolta e classificazione dei reperti archeologici sotto la guida del prof. Marangoni.

La passione di allora si è mantenuta forte e ha voluto connotarsi con interventi di forte rigore scientifico, frutto anche di un convegno di studi e ricerche archeologiche allargato all'intera area del Monte Baldo, presentando così una visione globale delle conoscenze pre e protostoriche riferite al territorio stesso.

La zona di Castel Pesina, una piccola collina alle pendici meridionali del Monte Belpo, subito a Nord del cimitero e della chiesa parrocchiale di Pesina, una piccola frazione a Ovest del comune di Caprino Veronese, si è rivelata di grande interesse per la quantità e la qualità di frammenti ceramici sparsi in superficie e per la sua collocazione di facile accesso che ha particolarmente facilitato l'operazione archeologica.

La scelta di questa zona per gli scavi è stata quindi ottimale per il Museo Civico Comunale di Caprino Veronese, riaperto nel 2004,

e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, che hanno voluto procedere ad un intervento di riqualificazione e valorizzazione del locale Museo. Grande disponibilità è venuta dalla Congregazione suore Campagna di Maria, proprietaria del terreno, che lo ha velocemente concesso, salvandolo da continua erosione idrogeologica e da ricorrenti lavori agricoli, che rischiavano seriamente di mettere a repentaglio la situazione conservativa.

I lavori condotti "sul campo" dagli archeologi, Martina Benati e Giovanni Ridolfi, con l'aiuto di alcuni volontari, sono stati articolati in varie campagne operative e un periodo di studio per sviluppare la documentazione grafica e fotografica e completare il trattamento dei materiali rinvenuti, ben espresso nel saggio all'interno del testo di cui i due studiosi risultano coautori.

Luciano Salzani, direttore della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto - Nucleo Operativo di Verona, visto il positivo esito dell'intervento ha ritenuto opportuno pubblicizzare adeguatamente l'intervento attraverso il sopra citato convegno e la conseguente pubblicazione oggetto della seguente segnalazione, tenutosi il 20 maggio 2006 a Caprino Veronese.

Le considerazioni iniziali fatte dal Dott. Salzani evidenziano 25 anni di vuoto nello studio di tali tematiche, per cui il convegno cerca di riprendere il filo degli studi nonché di aprire l'area di ricerca alla provincia di Trento, vista l'estensione della zona della zona archeologica sulle due regioni, Veneto e Trentino Alto Adige, anticipati dai contributi di studiosi appartenenti oltre che alle università venete di Padova e Venezia, anche a quelle di Bolzano e Trento.

Vengono inoltre lanciate alcune possibili linee di ricerca per un possibile progetto interdisciplinare sull'area di cui il museo potrebbe farsi promotore.

Il testo, quindi, si configura come adatto ai "tecnici" dell'argomento, studiosi e ricercatori, ma anche a tutti coloro che puri appassionati, come i volontari che hanno partecipato alle campagne di scavo, desiderano approfondire le proprie radici culturali e storiche venete. | *Silvia Piacentini* |

immagine tratta da  
Belzoni. *Viaggi, imprese, scoperte e vita...*



Filippino Lippi,  
*Apparizione della Vergine  
a san Bernardo,*  
part. della *Pala della Badia*,  
1479-1486  
Firenze, Badia Fiorentina



*Museo di Castelvecchio. Catalogo generale dei dipinti e delle miniature delle collezioni civiche veronesi, 1: Dalla fine del X all'inizio del XVI secolo*, a cura di Paola Marini, Gianni Peretti e Francesca Rossi, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2010, 4°, pp. 527, ill., s.i.p.

Il presente volume, primo di una serie di tre in corso di pubblicazione, costituisce l'importante avvio della stesura del vero e proprio catalogo generale delle collezioni pittoriche dei Musei Civici di Verona, sostenuto dalla Regione del Veneto e finanziato dalla Fondazione Cariverona. La serie comprende, oltre a questo dedicato alle opere dal X al XVI secolo, altri due volumi riferibili rispettivamente al periodo 1530-1630 e alla pittura veronese del Sei-Settecento.

Le collezioni civiche veronesi si andarono formando dalla metà circa dell'Ottocento e vennero incrementate nel corso del tempo da importanti donazioni. Esse attendevano da tempo l'edizione di un catalogo approfondito e generale: proprio la sistematicità è il tratto che caratterizza questo progetto rispetto alle precedenti pubblicazioni. La serie di elenchi manoscritti, di cataloghi, di guide e di pubblicazioni scientifiche che hanno costituito il punto di partenza per la stesura del nuovo catalogo viene attentamente elencata da Paola Marini nel saggio d'apertura intitolato *Il catalogo e i cataloghi*: partendo dagli elenchi ottocenteschi fino ai più recenti cataloghi di mostre tenutesi a Castelvecchio, ad ognuno dei quali la studiosa dedica una breve descrizione, risulta evidente come la ricerca e la divulgazione si fossero fino ad ora soffermate sulle opere esposte al pubblico nelle diverse sedi museali, trascurando così i ricchi depositi che spesso nei musei sono dei veri e propri tesori di opere inedite.

La collezione completa dei dipinti antichi e dei manoscritti miniati comprende infatti circa 2900 opere, dalle origini fino al Settecento, ad ognuna delle quali viene dedicata una scheda di catalogo: queste ultime, redatte da diversi studiosi sia italiani che stranieri, presentano un taglio sintetico e agile, fornendo però tutti i dati oggettivi disponibili sulle singole opere (provenienza e spostamenti, conservazione e restauri), un'essenziale analisi critica e un'accurata biblio-

grafia; si caratterizzano quindi, oltre che come utile strumento museologico, anche come un'ampia ricognizione dell'arte antica veronese, delle sue opere e dei suoi autori, un'utilissima base di partenza per ricerche più approfondite.

Questo primo volume contiene 400 schede, dalle antiche testimonianze di pittura murale del territorio veronese databili al X secolo (quelle del sacello di San Michele presso la chiesa dei Santi Nazaro e Celso), attraverso le opere di artisti veronesi, conosciuti o anonimi, e di grandi maestri veneti della pittura (Jacopo e Giovanni Bellini, Alvise Vivarini, Vittore Carpaccio, Andrea Mantegna) e della miniatura (Liberale da Verona) fino alle produzioni ottocentesche di opere "in stile" e di copie.

Un livello di analisi particolarmente approfondito caratterizza le schede dedicate ai manoscritti miniati e ai ritagli: confluiscono in questo volume le sistematiche ricerche condotte negli ultimi vent'anni da studiosi come Gino Castiglioni e Hans-Joachim Eberhardt e le esperienze di importanti esposizioni, quali *Miniatura veronese del Rinascimento* tenutasi nel 1986, *Mantegna e le arti a Verona 1450-1500* del 2006 e la recente *Per Girolamo Dai Libri pittore e miniatore del Rinascimento veronese* (2008). Proprio alle miniature uscite dalla bottega di Francesco e Girolamo Dai Libri è dedicata, all'interno del catalogo, un'ampia sezione che si apre con un breve saggio introduttivo di Gino Castiglioni e continua in una ventina di schede sui codici e i ritagli dei due grandi miniatori veronesi conservati al Museo di Castelvecchio.

Il volume si chiude con gli apparati, comprendenti l'indice degli artisti, quello delle provenienze, le tabelle di concordanza tra schede e numeri di inventario e di categoria, e una ricca bibliografia. Come si prefigevano i curatori all'avvio del progetto, iniziato nel 2002, questo catalogo in corso di edizione risponde all'intenzione di "fornire, piuttosto che un'opera definitiva, ammesso che la ricerca conosca tappe conclusive e assolute, uno strumento di lavoro che susciti e alimenti nuovi studi". | Sara Pierobon |

*Gemme dei Civici Musei d'arte di Verona*, a cura di Gemma Sena Chiesa, testi di Alessandra Magni, Gemma Sena Chiesa, Gabriella Tassinari, Roma, Giorgio Bretschneider, 2009, 4°, pp. 249, tavv. LXVI, s.i.p.

Nei depositi del Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona si conserva una cospicua raccolta di gemme antiche e moderne composta all'incirca da 2300 esemplari provenienti per la maggior parte dalla collezione di antichità del conte Jacopo Verità, acquistata dal Comune nel 1842, dopo la sua morte. Lo studio del complesso glittico, affidato nel 1987 dalla direzione dei Musei civici a Gemma Sena Chiesa, docente dell'Università di Milano, si è rivelato negli anni un lavoro lungo e complesso, che la pubblicazione del presente volume (e di un secondo in corso di lavorazione) ha il merito di presentare in maniera chiara ed esauritiva. Il primo problema di grande importanza emerso dall'analisi del materiale glittico veronese ha riguardato la separazione fondamentale degli esemplari antichi dalle repliche moderne, che a partire dal XVI secolo e fino al XIX secolo inoltrato, avevano inondato letteralmente il mercato antiquario secondo il gusto e la moda neoclassica. Attualmente il criterio principale di distinzione tra originali e imitazioni è di tipo stilistico. Iconografie insolite, particolari incongruenti ed errori nella resa di un motivo figurato antico sono elementi che possono rivelare la modernità di un esemplare, mentre i dati tecnici forniti dall'analisi al microscopio, come lo stato di consunzione della pietra o la presenza di segni e imperfezioni sulla sua superficie, non risultano significativi, essendo documentati sia in gemme classiche sia in repliche moderne. La seconda questione posta dallo studio delle pietre veronesi è stata quella della provenienza degli esemplari antichi che, una volta individuati, hanno mostrato sotto il punto di vista della qualità artistica e manifatturiera un valore modesto. Molte pietre infatti appaiono scheggiate, con segni di scastonatura e di bruciatura, e molte risultano inoltre le gemme rimaste incompiute. Queste caratteristiche indicano un sistema di approvvigionamento della raccolta che, anziché fondarsi sull'acquisto di singoli pezzi pregiati





immagini tratte da  
Museo di Castelvecchio...

dal mercato antiquario come di norma accadeva, si sarebbe basato piuttosto sul recupero di materiale non selezionato da scavi archeologici presso località ricche di testimonianze glittiche, come ad esempio nel Veneto fu Aquileia. Dei 1025 pezzi editi e catalogati nel volume, raffiguranti divinità, personificazioni maschili e femminili, eroi e scene di genere, 660 sono stati identificati come originali e 365 come produzioni moderne imitanti l'antico. I due gruppi sono stati analizzati rispettivamente da Alessandra Magni e Gabriella Tassinari. Le gemme vitree e gli intagli classici, datati lungo un arco cronologico che va dal II secolo a.C. agli inizi del III secolo d.C., si inquadrano facilmente per materiali e raffigurazioni nelle diverse correnti stilistiche di età repubblicana e imperiale da tempo individuate dagli esperti di glittica antica. Assai più difficoltosa risulta invece la classificazione delle pietre moderne, genericamente ascrivibili a un periodo compreso tra il XVI e il XIX secolo e solo in minima parte riconducibili a produzioni note e documentate, come la cosiddetta "officina dei lapislazzuli", i cui atelier erano collocati nell'Italia settentrionale, probabilmente a Padova e a Venezia, tra il XVI e il XVII secolo. | Annamaria Pazienza |



*Marta Sammartini. 1900-1954*, catalogo della mostra (Bassano del Grappa, 2009), a cura di Giuliana Ericani, D. Grandesso, Federica Millozzi, Bassano del Grappa, Comune di Bassano del Grappa (VI), 2009, 4°, pp. 115, ill., s.i.p.

“Chi ha la vera vocazione per l'arte la segue con serenità e forza”. Questa frase, pronunciata da Marta Sammartini, sembra racchiudere l'essenza stessa della vita artistica dell'artista bellunese, una tra le poche donne a dedicarsi alla scultura tra le due guerre. A lei è stata dedicata, appunto, la mostra omonima *Marta Sammartini. 1900-1954*, tenutasi a Bassano del Grappa nell'autunno del 2009. Il testo è diviso in due parti: la prima raccoglie tre saggi sulla vita e sull'opera della scultrice e uno sulla produzione delle medaglie nel periodo della Grande Guerra. La seconda parte contiene, invece, il catalogo vero e proprio.

Il primo saggio di Giuliana Ericani fa quasi da introduzione al volume, ripercorrendo l'evolversi dello stile e della complessa concezione artistica della Sammartini, evidenziandone le influenze dei maestri e rivelando gli echi dei linguaggi artistici a lei contemporanei.

Quella di Federica Millozzi è una sorta di breve biografia artistica della scultrice che,

con impianto narrativo e a tratti anche evocativo, richiama i momenti salienti dell'evoluzione artistica della Sammartini, contestualizzandoli nelle vicende della sua vita.

Flavia Casagrande, invece, si sofferma sulle vicende umane ma soprattutto artistiche della scultrice negli anni a cavallo della Grande Guerra, dall'anno della fuga a Bologna (1919) al 1927, momento nel quale termina la corrispondenza epistolare che l'aveva legata al suo maestro bolognese, Carlo Legnani. In particolare, il contributo approfondisce il peculiare punto di vista artistico, che l'autrice chiama «nicchia visiva», della Sammartini sulla Grande Guerra.

Infine, Donata M. Grandesso ci offre una panoramica della produzione artistica numismatica nel periodo della Grande Guerra e negli anni immediatamente successivi. Di questa produzione, alla quale non fu estranea nemmeno la Sammartini, seppur partecipandovi in minima parte, si delineano i tratti peculiari, arrivando alla fine degli anni Trenta.

Il catalogo vero e proprio è diviso in sei sezioni commentate, delle quali due sono dedicate a momenti specifici della vita artistica della scultrice: “La formazione, le prime opere” e “La grande guerra”. Nella prima sono riunite, appunto, le opere giovanili, nelle quali sono preponderanti lo studio dal vero e lo studio della figura umana, influenzato dal maestro De Lotto. Nella parte dedicata alla Grande Guerra è evidente, invece, il forte impatto che ha esercitato sull'artista la fuga di civili dalle loro terre dopo la disfatta di Caporetto. Ad ogni modo, è la sofferenza che colpisce sia i militari sia i civili a trasparire, soprattutto, nella produzione di questo periodo.

Le altre quattro sezioni, invece, affrontano tematiche trasversali alla carriera della Sammartini: “L'artista”, “Grafica, illustrazione e arti applicate”, “Il periodo delle grandi esposizioni: 1917-1940” e “L'arte sacra: 1920-1950”. La prima è dedicata all'immagine dell'artista così come tramandata dagli autoritratti raccolti nella collezione di famiglia, mentre nella seconda trova posto la produzione grafica e di disegni d'illustrazione, di bozzetti di moda e dei dipinti su ceramica. La terza parte raccoglie le opere presentate alle grandi esposizioni del periodo che va dal 1917 al 1940, compresa la famosa scultura *L'alpino*. La rappresentazione non solo esalta il vigore e il coraggio di un singolo alpino ma simboleggia la forza di tutti i giovani soldati italiani. L'ultima delle sezioni tematiche, infine, raccoglie le sculture a soggetto sacro e religioso, temi con i quali la Sammartini si è confrontata sin dagli esordi e fino al termine della sua produzione.

A chiudere il volume, un elenco delle opere scultoree disperse o distrutte, un elenco del-

le esposizioni e una bibliografia abbastanza ampia per chi volesse approfondire gli studi sia su Marta Sammartini sia sul quel particolare periodo artistico. | *Federica Chinaglia* |



*Studi d'artista. Padova e il Veneto nel Novecento*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici Eremitani, 17 aprile - 18 luglio 2010), a cura di Davide Banzato, Virginia Baradel, Franca Pellegrini, Padova, Il Poligrafo, 2010, 4°, pp. 211, ill., € 37,00.

La mostra ospitata dai Musei Civici di Padova si inserisce nel progetto "Attività di studio, documentazione e valorizzazione delle arti nel Novecento a Padova e nel Veneto", condotto nell'ambito di un accordo tra la Regione Veneto e il Comune di Padova atto a mantenere viva la memoria di un periodo come il Novecento, che nella città ha lasciato un profondo segno grazie all'attività di personalità di spicco e di numerosi artisti locali. Il catalogo che l'ha accompagnata offre una panoramica sulla situazione artistica padovana e veneta di quegli anni, e promuove la conoscenza dello studio d'artista inteso come fucina di idee e di opere. L'originale scelta di approfondire tale aspetto della produzione artistica, attraverso uno straordinario apparato fotografico, è finalizzata all'avvicinamento del grande pubblico, stimolando la curiosità verso i luoghi in cui l'arte nasce, molti dei quali sono stati smantellati o non sono più accessibili. Inoltre spinge alla riflessione sull'importanza della salvaguardia di tali oggetti "sospesi in una dimensione tra il materiale e l'immateriale", come sottolineato dai curatori della mostra.

L'intenzione è quella di far emergere il valore dell'ambiente di lavoro, un bene fragile e spesso di difficile conservazione, ma di grande peso nella ricostruzione della personalità di un artista. Conoscere i procedimenti creativi, gli strumenti, gli ausili e i modelli di riferimento, è un importante contributo alla comprensione dell'oggetto d'arte.

Le peculiarità di queste stanze multiformi, cariche di un'aura misteriosa, sono descritte da Davide Banzato, per il quale l'addentrarsi negli studi "costituisce un'avventura". Gli atelier padovani dell'Ottocento e Novecento si presentavano come luoghi di ritrovo, frequentati da allievi, clienti, apprendisti, amici, spazi vissuti sotto ogni aspetto oppure rifugi di solitario ritiro e meditazione. Virginia Baradel rievoca la vita artistica della città, con il preciso scopo di far rivivere la stessa atmosfera carica di edonismo, fervore artistico e di partecipazione della cittadinanza agli eventi culturali, in un clima

di generale ed eclettico interesse verso l'arte. Sono cinque gli artisti padovani dei quali si percorre il cammino: Paolo de Poli, Enrico Parnigotto, Stefano Baschierato, Enrico Schiavinato e Gianni Longinotti.

La stessa attenzione rivolta al contesto padovano primonovecentesco viene prestata per Venezia e per le principali provincie del Veneto. La vivacità lagunare viene raccontata insieme all'attività dei maggiori studi di Treviso, Verona, Vicenza, Belluno e dell'alto Polesine, che hanno reso il Veneto una delle regioni culturalmente più attive attraverso numerose esperienze che hanno creato un *humus* fertile per le generazioni successive. | *Barbara Ceccato* |



*Dalla lastra al digitale. Ottant'anni di immagini del Gabinetto fotografico dei Musei Civici*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 22 novembre - 18 gennaio 2009), testi di Clara Pagnacco, Padova, s.e. [Comune di Padova], 2008, 8°, pp. 46, ill., s.i.p.

*Dalla lastra al digitale* è il titolo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 22 novembre 2008 - 18 gennaio 2009) realizzata con una selezione delle immagini provenienti dal nutrito archivio del Gabinetto fotografico dei Musei civici di Padova e ora riprodotte in questo agile libretto. Il Gabinetto fotografico padovano fu fondato dal direttore Andrea Moschetti negli anni Venti del Novecento, venendo incontro – come viene ricordato nel catalogo – non soltanto a finalità di studio e conservazione, ma anche ad una crescente domanda di documentazione relativa alle maggiori opere d'arte cittadine. Sarà questo, per esempio, uno dei primi laboratori fotografici che saranno creati in Italia nell'ambito di una struttura museale. Il catalogo esibisce una panoramica di immagini storiche della città di Padova, scorci, monumenti, piazze, vie, ritratti di personaggi, talvolta curiosi, ma offre anche una testimonianza viva delle tecniche fotografiche, di strumenti e materiali, che raccontano le tappe principali dell'evoluzione della fotografia. Uno spazio è riservato ai fotografi locali Luigi Turolo e Menotti Danesin. L'iniziativa *Dalla lastra al digitale* è stata promossa dal Comune di Padova, Assessorato ai Musei, Politiche Culturali e Spettacolo, Settore Musei e Biblioteche; la direzione della mostra è di Davide Banzato, massimo dirigente dei Musei civici, mentre la cura è stata affidata a Clara Pagnacco e Giuliano Ghiraldini. | *Barbara Da Forno* |



immagini tratte da  
*Studi d'artista...* (in alto)  
*Dalla lastra al digitale...* (in basso)

Iniziale "G" con un  
giovane sapiente,  
da una miniatura  
del sec. XV  
Milano, Biblioteca  
Nazionale Braidense



## IL BREVIARIO GRIMANI

Un tesoro veneto dell'arte universale,  
un nuovo "ambasciatore"  
della cultura veneta nel mondo

Romano Tonin

Esistono grandi opere d'arte che nel corso dei secoli acquisiscono una fama dai tratti leggendari o addirittura postumi, perché si tratta di tesori andati irrimediabilmente danneggiati o perduti oppure di opere che sono rese quasi inaccessibili da evidenti ragioni conservative. In alcuni casi, una grande operazione editoriale, come quella che la Regione del Veneto ha promosso in occasione della riproduzione del *Breviario Grimani*, può invece aprire strade nuove alla conoscenza di simili tesori "misconosciuti" e, soprattutto, fornire opportunità di studio e di consultazione che potevano apparire inaspettate fino a poco tempo prima. Il fac-simile del *Breviario*, pubblicato dalla Salerno editrice, con la collaborazione e il patrocinio della Regione del Veneto e con il patrocinio del Comune di Venezia, segna dunque il punto di approdo di un percorso avviato nel 1999 ed è l'esito di un progetto articolato e ambizioso, inserito dalla Salerno all'interno della serie "Codices Mirabiles". L'obiettivo che ha guidato la realizzazione dell'opera è stato quello di rendere visibile e consultabile il *Breviario Grimani* in fac-simile nelle biblioteche pubbliche e negli istituti universitari, mettendo a disposizione degli studiosi di tutto il mondo un documento figurativo di altissimo valore, ma fino ad oggi non conosciuto quanto meriterebbe.

Oggi, grazie alla pubblicazione del fac-simile, praticamente un duplicato perfetto dell'originale codice rinascimentale fiammingo conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia (ms. Lat. 1 99 = 2138), stampato con maestria dalle Artigrafiche Bertonecello per la Salerno editrice, è diventato finalmente possibile "riscoprire" e ammirare il *Breviario Grimani*, è diventato possibile – per un pubblico esteso – sfogliarlo, studiarlo e divulgarlo. Il codice può essere an-

noverato a buon titolo tra i grandi monumenti della miniatura fiamminga del Rinascimento. La sua committenza risulta tuttora incerta: sappiamo che fu posseduto da Margherita d'Austria e che venne acquistato intorno al 1520, per la somma considerevole di 500 ducati d'oro, dal cardinale Domenico Grimani. Il porporato veneziano, decidendo di lasciare il codice in eredità alla Serenissima Repubblica, volle vincolare il suo lascito alla condizione che esso venisse "mostrato solo a persone di straordinario riguardo e in circostanze eccezionali".

Come ha scritto lo storico dell'arte Antonio Paolucci, ripercorrendone la storia affascinante, "dire Breviario Grimani vuol dire uno dei massimi (se non, come io credo, il massimo) capolavori della miniatura fiamminga fra XV e XVI secolo. Vuol dire 835 carte e dunque 1.670 pagine decorate con ben 120 miniature a pieno foglio. Vuol dire una preziosa rilegatura in velluto cremisi decorata ai piatti con cornici in bronzo dorato finemente cesellate a motivi di volute ed emblemi e con due grandi medaglioni centrali raffiguranti di profilo il doge Antonio Grimani e il cardinale Domenico, il prelado che il libro acquistò nel 1520 pagandolo la somma vertiginosa di cinquecento ducati d'oro e destinandolo al patrimonio della Repubblica". Prosegue ancora Paolucci, poco più avanti: "Negli ultimi cinque secoli i custodi del libro meraviglioso (prima i 'Procuratori de supra' quando si trovava nel Tesoro di San Marco, poi dal 1781 i bibliotecari della Marciana) hanno cercato di sottrarlo alla pubblica fruizione con un rigore di cui oggi siamo loro grati. Del resto non facevano altro che applicare la provvidenziale prescrizione del donatore, quel Marino, nipote del cardinale Domenico, che legando il Breviario alla Serenissima Repubblica, disponeva che venisse mostrato solo in circostanze eccezionali e solo a persone di assoluto riguardo. 'Ostendere debeat personis honorificis, quocumque oportunum fuerit' recita il vincolo testamentario e questo è il motivo per cui il volume è arrivato fino a noi in condizioni conservative pressoché perfette".

Il *Breviario Grimani* è stato concepito – lo indica il nome – come un libro di preghiere. Si tratta, naturalmente, di un *unicum*, di

un libro di preghiere prezioso e straordinario, di una testimonianza artistica carica di storia e di fascino. Le sue rubriche si dislocano attraverso il Tempo liturgico, il Salterio, il Comune dei Santi, l'Ufficio dei Defunti e della Vergine Maria, ma all'interno della cornice biblica e della tematica religiosa si inserisce anche la storia degli uomini, quella storia faticosa, giornaliera, materiale che trova rappresentazione nelle famose miniature a tutta pagina, "che descrivono i falciatori nel campo, sullo sfondo i campanili e le torri di una città di Borgogna o del Brabante velata dalla nebbia".

L'eccezionalità del codice miniato è però costituita non soltanto dal numero e dalla qualità delle miniature a piena pagina, ma dalla scelta dei temi, che risulta estremamente ricca, dalla pluralità di soggetti religiosi e profani che si susseguono, e dalla ricca ornamentazione delle sue pagine. La scrittura risulta sempre chiara, precisa, elegante; il codice è arricchito da elementi decorativi sontuosi, con un largo uso, seppure in forme delicate, dell'oro.

La riproduzione in fac-simile del *Breviario*, realizzata al massimo livello di qualità tecnologica, può guidare ora lo studioso e il lettore appassionato alla "riscoperta" di un autentico capolavoro del Rinascimento, mentre un ampio volume di commentario, curato dai massimi specialisti internazionali, consente un adeguato approfondimento teorico dei diversi dati storici, codicologici, artistici, paleografici del manufatto. L'operazione editoriale del *Breviario* ha avuto senza dubbio una larga risonanza internazionale, come è stato del resto confermato anche dalla presentazione del progetto a Venezia, alla presenza del ministro dei Beni culturali, del sindaco di Venezia e del presidente della Regione del Veneto, ma anche di rappresentanti istituzionali di Belgio e Olanda.

Ma come è stato concretamente realizzato il fac-simile del *Breviario*? In questo caso, i dettagli tecnici aiutano a comprendere appieno la portata e la rilevanza dell'impresa editoriale, una vera e propria sfida. Se il fac-simile di un codice costituisce da sempre la riproduzione più o meno attendibile di un antico manufatto, oggi le tecniche più evolute possono riuscire infatti ad ottenere un

grado di fedeltà assolutamente impensabile fino a pochi anni fa. Il fac-simile odierno è un prodotto raffinatissimo e caratterizzato dalla complessità della sua realizzazione – delle difficoltà tecniche di esecuzione, dei rischi, degli oneri che comporta. Il primo banco di prova per il *Breviario* è stato già nella fase della ripresa fotografica, resa problematica – ricorda lo stesso editore – dalle dimensioni particolari del libro e dalla sua fragilità, “che esige un ambiente rigorosamente controllato, con microclima costante (temperatura, grado di umidità), manipolazione minima, minima esposizione alla luce e al calore delle lampade. Esclusa la possibilità di utilizzare le apparecchiature disponibili sul mercato, è stata perciò ideata, progettata e costruita, a cura dello Studio fotografico Mauro Magliani di Padova, un’attrezzatura speciale con la quale è stato possibile aprire il manoscritto senza forzarlo in posizioni improprie o dannose. Le fonti di illuminazione sono state definite in un sistema di LED di recentissima generazione che ha consentito di evitare qualsiasi shock termico al manufatto. Le foto sono state scattate a 48 bit, per registrare la massima quantità di informazioni. Successivamente, tutte sono state corrette cromaticamente e nell’esposizione fine, grazie a una serie di scale cromatiche inserite nella fotografia”. Dopo la sua pubblicazione, il *Breviario* è stato da subito impegnato in un tour promozionale che ha riguardato alcune delle più prestigiose realtà culturali internazionali e che ha visto il ruolo attivo della Regione del Veneto in primo piano. Il 27 febbraio 2010 la Regione ha potuto far dono al presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy di questo singolare “ambasciatore” cartaceo della cultura veneta in Europa e nel mondo. La consegna del fac-simile da parte di una delegazione veneta guidata dall’euro-parlamentare Lia Sartori, su delega del Presidente della Regione, è avvenuta presso la Concert Hall di Bruges, in Belgio, nell’ambito di una cerimonia organizzata dal Collège d’Europe. L’omaggio al Consiglio Europeo rientra nel più ampio progetto di promozione culturale all’estero, che prevede – appunto – la presentazione e la donazione del *Breviario Grimani* ad alcune delle maggiori biblioteche mondiali come la British Library di Londra, la Library of Congress di Washington e la Bibliothèque National de France di Parigi. “Questo è un regalo importante – ha detto il presidente Van Rompuy a Bruges – che testimonia gli antichi vincoli di amicizia con la comunità veneta. Sono veramente impaziente di ammirare l’originale a Venezia”. Tra gli eventi collegati più recenti, è da ricordare che il 6 settembre 2010 la Regione del Veneto ha consegnato copia del *Breviario* anche alla Bri-

tish Library di Londra. La cerimonia ha visto la partecipazione della Direttrice generale della British Library, Lynne Brindley, della Direttrice della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Maria Letizia Sebastiani, di Enrico Malato dell’Università di Napoli Federico II, Presidente della Salerno Editrice, del Direttore dell’Istituto Italiano di Cultura di Londra, Carlo Presenti e, in rappresentanza della Regione del Veneto, di Angelo Tabaro e Maria Teresa De Gregorio.

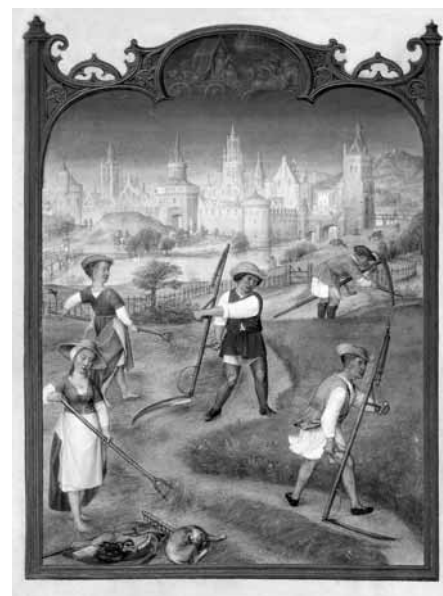
*Breviario Grimani* [ms. Lat. I 99 = 2138 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, riproduzione in fac-simile, Roma, Salerno Editrice, 2009, con il patrocinio e la collaborazione della Regione del Veneto, con il patrocinio del Comune di Venezia.

#### Contenuti del Libro:

Calendario (cc. 1-13)  
 Ufficio del tempo (cc. 14-274)  
*Rubricae ad informandos pusillos* (cc. 278-285)  
 Salterio e inni (cc. 286-400)  
 Comune dei santi (cc. 401-448)  
 Ufficio dei defunti e della Vergine (cc. 449-467)  
 Proprio dei santi (cc. 468-831)

#### ‘Commentario’

Allegata al monumentale fac-simile del *Breviario Grimani* viene proposta ai lettori una *Nota di Commentario*, che intende offrire una prima, essenziale informazione relativamente al codice. Nella *Nota*, curata da Andrea Mazzucchi, vengono dapprima ricostruite, per rapidi cenni, le circostanze che portarono alla confezione del codice, quindi la “storia” del codice, fino al suo approdo nella Biblioteca Marciana, il 23 novembre 1801, dove è rimasto fino ad oggi. Poi si illustrano le caratteristiche tecniche del manufatto, vero monumento della miniatura fiamminga del Rinascimento, e i suoi contenuti. Infine, si dà una breve descrizione delle 110 splendide illustrazioni a piena pagina che rendono questo codice particolarmente prezioso. La *Nota*, in edizione bilingue, italiano e inglese, è arricchita da un ottavo di tavole a colori fuori testo.



Pagine miniate tratte dal *Breviario Grimani*



## IL VENETO E I MINORI

La protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti: cultura, azioni e riflessione del Pubblico Tutore dei minori del Veneto, nel solco della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo

Mariella Mazzucchelli

avvocato, collaboratrice del Pubblico Tutore dei minori

Nel 2009 è ricorso il XX anniversario della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo. Una celebrazione questa che, ancora una volta, ci ricorda la dimensione straordinaria di questo accordo internazionale, ratificato dall'Italia con L. 176/1991: un documento nel quale, per la prima volta, viene riconosciuta ai bambini e agli adolescenti soggettività giuridica e sociale, impegnando al contempo gli Stati parte ad essere strumenti per l'effettivo riconoscimento, la protezione e la promozione anche culturale di quei diritti così come declinati. Un documento che sin dall'inizio ha costituito e tuttora costituisce – all'interno di ciascun Stato parte – il terreno su cui fondare l'intenzionalità e l'operatività di molte Istituzioni, siano esse amministrative, legislative o giudiziarie, centrali o locali.

Un contesto di riferimento anche per il Garante dell'infanzia e dell'adolescenza ovvero il Pubblico Tutore dei minori, secondo la nomenclatura adottata dal Legislatore regionale veneto all'atto dell'istituzione di questo organismo di garanzia.

Diverse le funzioni affidate a questa autorità di garanzia dei diritti dei bambini e degli adolescenti della nostra Regione e declinate nell'articolo 2 della legge istitutiva (L.R. 42/1988): alcune presentano più marcatamente un carattere di protezione e garanzia di quei diritti; in altre è riconoscibile preferibilmente un carattere di promozione di iniziative per la diffusione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza che rispetti i diritti dei minori di età, capace soprattutto di orientare l'azione di quanti operano nei confronti di questi soggetti sociali.

Notevoli le implicazioni che discendono da questa dimensione di promozione culturale: essa ci ricorda che i risultati nel campo dell'attuazione dei diritti non si raggiungono certamente in seguito alla sola emanazione di leggi, anche se queste sono importanti per definire le cornici in cui i diritti assumono legittimità e fattibilità. Non si realizzano per la sensibilità e l'intelligenza di un politico o di un garante istituzionale, che però sono decisive per il loro perseguimento, per-

ché ne costituiscono l'aspetto di responsabilità. Non si realizzano per la sola capacità dei tecnici e dei professionisti coinvolti, del resto indispensabili a rendere possibili e operativi i dettami e le energie messe in campo. Il cambiamento e l'innovazione si rendono possibili se tutte queste dimensioni trovano modo di interagire al meglio delle loro possibilità in un contesto culturale diffuso che favorisce il loro intreccio.

Ed è sulla base di questa convinzione che il Pubblico Tutore dei minori del Veneto ha sviluppato strategie e costruito iniziative che fossero coerenti ed efficaci, proponendo interventi che hanno investito, secondo un'ottica di sussidiarietà sia verticale che orizzontale, le strutture regionali e locali competenti in campo sociale e sanitario, estendendo la propria collaborazione con l'autorità giudiziaria, con le strutture assistenziali private, il mondo del volontariato e favorendo in ogni campo il dialogo e le soluzioni pragmatiche, nel rispetto del mandato e dell'identità di ciascuno degli attori coinvolti. Da qui lo sviluppo di una puntuale azione di rappresentazione dell'attività del Pubblico Tutore dei minori, necessaria per dare strumenti di riflessività e di ulteriore rielaborazione alle esperienze messe in campo.

Tutto ciò ha dato luogo ad un insieme articolato di pubblicazioni che nel tempo si sono venute meglio specificando e caratterizzando, anche in relazione alle loro ragioni di utilizzo. Sono fondamentalmente tre le linee editoriali a cui sono riconducibili le diverse pubblicazioni realizzate.

Una prima linea editoriale è riconoscibile in quelle pubblicazioni – curate direttamente dall'Ufficio del Pubblico Tutore dei Minori – che si propongono quali “strumenti di lavoro” pensati per facilitare l'operatività di quanti sono chiamati a prendersi cura di bambini e adolescenti in situazioni di disagio, rischio, pregiudizio, soprattutto in una logica di lavoro in rete inter-istituzionale ovvero per sostenere quanti si dedicano a un accompagnamento tutorio nei confronti di quei minori di età privi di figure adulte di riferimento.

In questo contesto si collocano quegli strumenti di lavoro che prendono il nome di “Vademecum” e “Linee Guida”.

Il *Vademecum per tutori volontari di minori di età* (la cui prima edizione risale al 2002 e la seconda al 2005) si propone quale strumento di lavoro per quanti si apprestano a svolgere la funzione di tutori legali volontari per minori di età nel territorio della Regione Veneto, illustrando nel dettaglio la figura del tutore legale, le sue funzioni, il percorso di tutela, la rete dei soggetti coinvolti e, nello stesso tempo, fornendo suggerimenti pratici e utili per lo svolgimento dell'incarico.

Le *Linee guida per i servizi sociali e sociosanitari del Veneto* individuano percorsi operativi che costituiscono delle buone prassi possibili nell'interazione tra i diversi soggetti che intervengono nella protezione e nella cura dei bambini e degli adolescenti quando questi si trovino in situazioni di rischio, disagio o pregiudizio. Rappresentano lo strumento tipico attraverso il quale il Pubblico Tutore dei minori esercita il proprio ruolo di soggetto sussidiario all'azione dei servizi e alle competenze dell'autorità giudiziaria, ma anche lo strumento attraverso il quale questa Istituzione di garanzia, conformemente al proprio mandato istituzionale, si fa attore di promozione e di impulso per realizzare livelli sempre più efficaci di tutela dei fanciulli attraverso attività di sensibilizzazione, di ascolto, di monitoraggio, di facilitazione.

Realizzate per la prima volta nel 2005 con il titolo *Linee guida 2005 per i servizi sociali e sociosanitari. La presa in carico, la segnalazione, la vigilanza*, registrano nel 2008 una versione più evoluta, frutto di importanti progressi di elaborazione concettuale, di affinamento metodologico, di consapevolezza culturale e professionale, di consolidamento del tessuto relazionale, orientato alla collaborazione fra istituzioni, servizi, privato sociale e professionisti. *Linee Guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. La cura e la segnalazione. Le responsabilità nella protezione e nella tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Veneto*: questa la titolazione dell'edizione 2008.

Sulla base di queste esperienze di metodo e di risultato, la Regione Veneto ha ritenuto di promuovere – a partire dal 2008 – un sistema di pubblicazioni capaci di accompagnare lo sviluppo dei servizi di protezione e tutela dei minori nei diversi settori di intervento. Questo “sistema” di pubblicazioni prende il nome di *Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e dell'adolescenza* e riceve evidenza editoriale attraverso la configurazione di una collana ad esso riservata: quella dei “Quaderni regionali” di identica denominazione.

Il primo prodotto di questa collana è stato individuato proprio nelle *Linee Guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. La cura e la segnalazione*, a cui ha fatto seguito la elaborazione di altre Linee guida – con destinatari privilegiati sempre i servizi sociali e sociosanitari del Veneto – volte all'individuazione di responsabilità e buone prassi per la gestione dei processi di affidamento familiare (*Linee Guida 2008 per i servizi sociali e sociosanitari. L'affido familiare in Veneto. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*), curate dall'Assessorato regionale alle politiche sociali, volontariato e

non profit, dall'Osservatorio regionale nuove generazioni e famiglia e dallo stesso Ufficio del Pubblico Tutore dei minori.

Ad una seconda linea editoriale sono invece riconducibili quelle pubblicazioni note come i "Quaderni del PTM". Caratterizzate da una veste grafica ricorrente, i "volumetti" di questa collana presentano contenuti volti a garantire una rapida e agevole conoscenza delle prassi osservate o dei percorsi praticati nella protezione dei diritti dei bambini, offrendone una prima restituzione in termini di dati e di riflessioni. L'approccio metodologico che caratterizza i contenuti esposti è rappresentato dalla possibilità di fare riflessività, cioè di esplorare e conoscere il senso dell'esperienza osservata al fine di promuovere un futuro agire consapevole.

I "volumetti" fino ad oggi pubblicati sono otto e interessano un po' tutti i campi di azione dell'Istituzione regionale.

Vi sono "Quaderni" che toccano la dimensione di senso dell'Istituzione del Pubblico Tutore/Garante dell'infanzia, quali: *Sondaggio sui diritti dell'infanzia e sul ruolo del Pubblico Tutore dei minori del Veneto. Un'indagine tra gli operatori e i professionisti di settore* (1/2005) nonché *Una proposta per un sistema integrato di garanti dell'infanzia e dell'adolescenza* (3/2006).

Altri "Quaderni" sono preferibilmente dedicati ad una esplorazione degli strumenti e delle azioni a protezione dei bambini e degli adolescenti. A quest'ultimo ambito tematico sono riconducibili i volumetti *La valutazione delle Linee guida 2005 sulla tutela dell'infanzia. Le opinioni degli operatori territoriali* (4/2007), *La responsabilità nel lavoro sociale. Riflessioni sul senso e sul significato del lavoro con bambini e adolescenti* (6/2007), *Le segnalazioni dei servizi all'autorità giudiziaria di bambini e adolescenti in situazione di pregiudizio* (5/2007), *Un'esperienza di cittadinanza attiva. Gli esiti del percorso di riflessione sul Progetto Tutori* (7/2008), *Orientamenti per la comunicazione tra scuola e servizi sociali e sociosanitari per la protezione e la tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi nel contesto scolastico. Materiali per la discussione* (8/2008).

Anche i contesti di vita degli adolescenti assumono considerazione al fine di osservare, ascoltare e capire importanti dinamiche meritevoli di attenzione: ad essi è dedicato il "Quaderno" 2/2006 *Relazioni ed emozioni nello sport. Ricerca per una "Carta" sulle esperienze delle pratiche sportive degli adolescenti*.

Ad una terza linea editoriale sono ascrivibili quelle pubblicazioni promosse dal Pubblico Tutore dei minori ed editate per i tipi della Cleup prima e della Guerini studio poi. Sono pubblicazioni che testimoniano l'impegno ad un approfondimento cultura-

le avviato dall'Istituzione regionale con riferimento ai diritti riconosciuti ai bambini e agli adolescenti dalla Carte e dai documenti internazionali così come dalla legislazione nazionale e regionale.

I volumi editi dalla Cleup, compresi in un arco temporale che va dal 2004 al 2006, sono pubblicazioni che, seppur occasionate da giornate di studio o da ricerche attuate su campo e sviluppate in un'ottica regionale, si caratterizzano per essere finalizzate non ad un censimento dei risultati emersi, quanto piuttosto ad una riflessione di tipo qualitativo – e secondo una prospettiva dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza – circa i contesti e le situazioni di vita esplorati riferiti a bambini e adolescenti.

Il volume *I diritti del bambino tra protezione e garanzie. La ratifica della Convenzione di Strasburgo sull'esercizio dei diritti dei fanciulli* (a cura di L. Strumendo e P. De Stefani, Cleup, 2004) pubblica, in versione riveduta e aggiornata, alcuni dei contributi presentati nel corso del seminario di studi dedicato alla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli (Padova, Palazzo del Bo', 28 marzo 2003). L'intento è stato quello di offrire spunti maturati dalla dottrina giuridica, da riflessioni teoriche multidisciplinari e da varie esperienze professionali e funzionali, al fine di favorire un adattamento effettivo e consapevole di tutte le componenti del sistema di servizi a protezione dei minori di età al nuovo scenario giuridico.

In *A scuola con i diritti dei bambini. Esperienze di educazione ai diritti umani promosse dal Pubblico Tutore dei minori del Veneto* (a cura di P. De Stefani, Cleup, 2004) viene documentata una sintesi pedagogica e pratica che permette di affrontare il divario che si sperimenta tra l'enunciazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti e la loro effettiva e visibile attuazione nella prassi della scuola in rete con il territorio.

In *Migranti minori. Percorsi di riconoscimento e garanzia dei diritti dei minori stranieri non accompagnati nel Veneto* (a cura di P. De Stefani e A. Buttici, Cleup, 2005) si affronta il tema dei minori stranieri non accompagnati dai genitori o da altri adulti di riferimento che emigrano nella nostra regione, spesso oggetto di un'attenzione insufficiente, intermittente o frettolosa da parte delle istituzioni, e che nello stesso tempo rispecchiano la doppia difficoltà dell'operare nei confronti di cittadini stranieri e nei confronti di adolescenti, categoria sociale sfuggente e problematica.

Il volume *L'ospedale a misura di bambino. Una ricerca sui diritti dell'infanzia negli ospedali del Veneto* (a cura di P. De Stefani, Cleup, 2006) mette in luce la necessità di coniugare la garanzia al diritto alla salute, a cui presiede il sistema ospedaliero, con il ri-



Alessandro Milesi, *La famiglia del pescatore*, 1887, part., Bologna, collezione privata

nella pagina a fianco

Noè Bordignon, *La mosca cieca nella campagna romana*, 1879, Castelfranco Veneto, Civica Collezione Museale (deposito delle Gallerie dell'Accademia di Venezia)

Egisto Lancerotto, *Piccoli pittori (A piè d'un ponte)*, seconda metà sec. XIX, Noale, Municipio

Oreste Da Molin, *Barbiere rusticano (Barbiere alla casalinga, Co' la squela)*, 1888 ca, part., Padova, collezione privata

Noè Bordignon, *La pappa al foga*, 1895 ca Castelfranco Veneto, Collezione Banca Popolare di Vicenza

spetto e la promozione di tutti gli altri diritti di cui un minore di età deve godere, specie quando affronta situazioni di sofferenza e malattia, quali il diritto alla relazione, all'istruzione, al gioco, alla libera espressione di sé, soprattutto nei casi in cui interviene un'ospedalizzazione o un ricovero più o meno lungo.

In ragione della sempre maggiore evidenza di una necessaria riflessività a sostegno dell'azione e in ragione, altresì, del fatto che l'azione di promozione culturale costituisce un obiettivo specifico del mandato del Pubblico Tutore dei minori, il lavoro di approfondimento culturale perseguito dall'Istituzione regionale registra nel 2007 un'evoluzione verso una collana espressamente dedicata, "Infanzia e diritti", edita per i tipi della Guerini studio e diretta dallo stesso Pubblico Tutore dei minori del Veneto. La collana ospita riflessioni ed esperienze di lavoro e di ricerca nel campo della produzione e del rispetto dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza realizzate soprattutto a livello locale e d'interesse dell'Ufficio di pubblica tutela dei minori della Regione del Veneto. I principali aspetti osservati si riferiscono alle politiche e ai servizi di *welfare* rivolti a favorire l'emergere di pratiche orientate alla tutela, alla protezione, ma anche alla promozione e al protagonismo sociale di bambini e adolescenti. Ciò nel convincimento che proprio queste attenzioni costituiscano, oggi, insieme all'analisi culturale delle immagini dell'infanzia diffuse tra gli adulti, un passaggio obbligato per la piena realizzazione ed effettività dei diritti dei più piccoli.

I volumi della collana sono rivolti agli studiosi, ai professionisti e agli operatori attenti, nel loro "fare" e "studiare", alle pratiche quotidiane di lavoro e all'esercizio di una responsabilità riflessiva nel rapporto con bambini e adolescenti.

Ad oggi, appartengono a questa collana tre pubblicazioni.

La prima in ordine di tempo, è *Il garante dell'infanzia e dell'adolescenza. Un sistema di garanzia nazionale nella prospettiva europea* (a cura di L. Strumendo, Guerini, 2007). In questo volume, attraverso i contributi resi dai diversi relatori in occasione di un seminario internazionale dedicato al tema e svoltosi presso l'Università di Padova nell'ottobre 2006, viene promossa la figura del Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza come parte integrante di un sistema avanzato di stato sociale, titolare di una funzione di stimolo e di facilitazione che viene esercitata secondo il principio di sussidiarietà, affinché i diritti sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1989 sui diritti del fanciullo siano effettivamente esercitati e goduti.

A seguire, *Infanzia e adolescenza secondo i media* (a cura di C. Riva, Guerini, 2007): all'esito di un percorso di ricerca condotto sulle emittenti televisive venete, la stampa quotidiana locale e lo studio di alcuni casi significativi di comunicazione dell'infanzia, viene indagata la relazione tra media e bambini e adolescenti al fine di offrire al lettore elementi utili alla comprensione di quella connessione media-infanzia indispensabile per il riconoscimento della discorsività sui minori che avviene sia all'interno che all'esterno del mondo dei media.

*Vent'anni di infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la convenzione dell'ottantanove* (a cura di V. Belotti, R. Ruggiero, Guerini, 2008) è il volume che rappresenta l'esito più recente di questa collana. A vent'anni dall'adozione della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo – e in occasione di tale celebrazione – viene esplorata la portata avuta in campo sociale, economico e politico della Convenzione Onu attraverso le più importanti riflessioni e analisi di ricercatori ed esperti – ancora inedite in Italia – che in area anglosassone hanno vissuto e studiato le alterne vicende dell'affermazione e dell'applicazione di questa fondamentale Carta internazionale.

Sono in corso di preparazione e troveranno esito di pubblicazione nel corrente anno altri due significativi lavori: l'uno dedicato a dare sintesi ed esemplarità operativa al lungo lavoro di sensibilizzazione e formazione dei tutori legali volontari; l'altro dedicato a dare una idonea rappresentazione all'inedito lavoro di ascolto, persuasione e mediazione interistituzionale e interprofessionale svolto dall'équipe "ascolto" del Pubblico Tutore dei minori nel corso di questi anni, lavoro che ben rappresenta uno dei tratti identitari di questa Istituzione di garanzia caratterizzata da amichevolezza, prossimità e sussidiarietà.

Diverse sono le pubblicazioni appena ricordate, ma una rimane l'intenzionalità sottesa a questo progetto di rappresentazione editoriale dell'azione del Pubblico Tutore dei minori del Veneto: "prendere sul serio" i bambini e ciò che ne deriva in campo sociale, politico, economico anche attraverso un'azione di promozione culturale di quei diritti, sia presso gli adulti che presso i bambini stessi.



Camille Corot, *Lettrice  
coronata di fiori*  
o *La musa di Virgilio*,  
1845  
Parigi, Musée du Louvre



## LA FONDAZIONE GIUSEPPE MAZZOTTI PER LA CIVILTÀ VENETA

L'eredità di un protagonista  
della cultura veneta del Novecento  
al servizio del territorio

Luca Baldin  
direttore della Fondazione

La Fondazione Giuseppe Mazzotti è sorta su impulso degli eredi del noto studioso trevigiano già all'indomani della sua scomparsa, avvenuta nel 1981, con lo scopo di promuovere e valorizzare i risultati di una vita di studio e passione per il patrimonio culturale, artistico e paesaggistico del Veneto. Si costituisce ufficialmente a Treviso nel 1986 con atto pubblico, vedendo la partecipazione in qualità di soci fondatori, oltre agli eredi Mazzotti, del Comune, della Provincia e della Camera di Commercio di Treviso e avendo come obiettivo prioritario la gestione dei fondi fotografici, bibliografici e documentali ereditati dallo studioso e il proseguimento della sua opera a vantaggio del patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico del Veneto.

La Fondazione si articola oggi in Centro di Documentazione e Centro Studi: il primo gestisce biblioteca, archivio e fototeca, costituiti dal fondo storico e dalle successive implementazioni dovute ad acquisti, donazioni e depositi; mentre il secondo si occupa di tutte quelle attività di ricerca e divulgazione scientifica condotte in continuità con le linee di indirizzo prevalenti dell'attività di Giuseppe Mazzotti.

Nello specifico, il fondo storico ereditato da Mazzotti è costituito da oltre 11.000 titoli tra monografie e periodici, dall'archivio personale dello studioso e dalla sua straordinaria fototeca, che raccoglie una documentazione unica sul territorio e sulle ville venete, con oltre 122.000 immagini su supporti diversi per una cronologia che abbraccia quasi interamente il XX secolo.

La Fondazione da alcuni anni, a seguito della collaborazione con la Regione del Veneto,

ha sviluppato particolari competenze in ambito museologico: dal 1997 organizza infatti la Conferenza Regionale dei Musei del Veneto e dal 2001 la Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale; dal 2004 è sede del Coordinamento Regionale Veneto di ICOM Italia (International Council of Museums) e dal 2008 della segreteria della Conferenze Permanente delle Associazioni Museali del Veneto. Dal 1998 collabora con alcune tra le più importanti realtà museali, monumentali e culturali della Marca, in particolare supportando le attività di mediazione del patrimonio.

Nel 2002 la Fondazione è stata insignita del Premio Villa Veneta conferitole dall'Istituto Regionale per le Ville Venete in virtù dell'azione svolta a tutela della memoria di Giuseppe Mazzotti.

Nel 2005 è partner del progetto europeo *Viven Open net* per la realizzazione di un portale turistico-culturale sulle Ville Venete.

Dal 2006 è incaricata dalla Regione del Veneto di condurre una profonda riflessione sulle dinamiche di sviluppo regionale, progetto che prende il nome di "Ripensare il Veneto", giunto alla terza fase, che ha indagato il concetto di identità territoriale, il rapporto tra cultura e paesaggio e il rapporto tra turismo e cultura.

L'interessante ricerca prodotta sul paesaggio culturale ha poi portato ad avviare una proficua collaborazione con gli uffici regionali che si occupano di pianificazione paesaggistica, producendo un progetto di documentazione in video degli ambiti paesaggistici del Veneto identificati nel nuovo PRPTC. Nel 2007, la Fondazione è stata il motore principale delle tante manifestazioni che hanno riguardato il centenario della nascita di Giuseppe Mazzotti, celebrazioni che sono infine culminate nell'apertura del Centro di documentazione a lui dedicato, oggi parte integrante dell'ente.

Nel 2008, in collaborazione con la Fondazione Benetton Studi Ricerche, la Fondazione ha ideato e curato un ciclo di seminari sugli archivi di persona del Novecento, iniziativa che ha riscosso notevole interesse a livello nazionale e che ha portato a un'attività sperimentale di censimento nell'ambito territoriale della provincia di Treviso, che ora verrà allargata ad altre provincie venete.

Dal 2009 la Fondazione è partner regionale del progetto di valorizzazione del patrimonio della Grande Guerra, in vista delle celebrazioni del centenario della fine della Prima Guerra mondiale. Il primo esito di tale partnership è stato un censimento delle collezioni aperte al pubblico e dei "musei all'aperto" e la stesura di un masterplan che dovrebbe orientare i futuri interventi, nonché la realizzazione di un portale web di tipo partecipativo come strumento per la creazione di un sistema di tutela e valorizzazione di tipo ecomuseale.

Dal 2010 la Fondazione supporta la Provincia di Treviso nel processo di costituzione della rete museale provinciale, esito di uno studio condotto nel 2006 e sfociato nella pubblicazione di un volume di analisi e indagine della situazione museale provinciale.

Nel 2010 la Fondazione ha conosciuto un significativo incremento del patrimonio gestito grazie a due importanti depositi: quello della sezione di Treviso del Club Alpino Italiano – uno dei più antichi e prestigiosi d'Italia – e il deposito dell'archivio di persona del prof. Marco Tonon, naturalista e museologo di fama internazionale.

### *Biografia di Giuseppe Mazzotti*

L'eredità di Mazzotti è strettamente intrecciata alla storia di Treviso e del Veneto nel corso del Novecento. Nato a Treviso nel 1907 da padre romagnolo e madre trevigiana, Mazzotti si diploma all'Istituto matematico-fisico "Riccati" e si iscrive successivamente alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, poi lasciata in favore dei corsi della Scuola libera del nudo all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Nella città lagunare, per qualche anno, Mazzotti potrà impegnare liberamente la propria creatività, iniziando una breve carriera di pittore non priva di spunti interessanti. La passione per l'arte lo avvicina in quegli anni ad alcuni dei giovani protagonisti della vita culturale trevigiana, Arturo Martini, Gino Rossi, Toni Benetton, Juti Ravenna, Sante Cancian, Arturo Malossi, e agli scrittori Giovanni Comisso e Dino Buzzati, con i quali condivide l'amore profondo per la montagna.

Dal 1927 al 1942 cura le Mostre d'arte trevigiana, da cui transiteranno moltissimi artisti, nomi affermati e giovani talenti. Nel frat-

tempo, inizia una attività di prolifico editorialista, con le prime critiche d'arte e una serie ininterrotta di contributi dal sapore "etnografico" dedicati alle montagne, all'artigianato, alle arti minori e alle tradizioni popolari. Dal 1932 Mazzotti collabora con l'Ufficio della Camera di Commercio che più tardi diventerà l'Ente Provinciale per il Turismo.

La sua maggiore impresa alpinistica, la partecipazione alla spedizione guidata da Luigi Carrel e Maurizio Bich, che porta alla conquista dell'inviolata parete est del Cervino, gli ispirerà l'opera *Grandi imprese sul Cervino*. Alla Valle d'Aosta si lega la conoscenza di Nerina Crétier, che diventerà sua moglie e gli darà la figlia Anna, e la scrittura di quel *Montagnes valdôtaines* che nel 1952 gli varrà il Premio Saint Vincent.

La Seconda Guerra mondiale aveva comunque segnato in modo indelebile il volto di Treviso, con il bombardamento del 7 aprile 1944: giorni tragici che vedono Mazzotti tra i protagonisti nello sforzo di salvare il patrimonio cittadino e che in seguito, nel 1952, lo vedranno ricordare quei fraganti con una Mostra della ricostruzione, ideale omaggio agli eroi silenziosi del tempo di guerra, che apre l'ampio capitolo delle mostre fotografiche e documentarie.

Giuseppe Mazzotti è stato, infatti, anche fotografo: non si è mai considerato un professionista dello scatto, ma il suo occhio non è stato mai banale nell'inquadrare l'immagine scelta, agevolato in ciò da una rara conoscenza dei suoi soggetti preferiti. Dal 1951 Mazzotti avvia una proficua collaborazione con il Touring Club Italiano, anche in veste di Consigliere Nazionale. Sosterrà appassionatamente la causa delle Ville Venete, affiancando la propria inesauribile attività a quella di alcuni amici studiosi, come Michelangelo Muraro e Renato Cevese, e dando vita a numerosi eventi: la mostra fotografica nel 1952, che esordisce a Palazzo dei Trecento per raggiungere molte capitali europee; la pubblicazione del catalogo delle Ville Venete, al quale farà seguito nel '57 il ponderoso volume edito da Bestetti, snodo centrale della sua bibliografia.

Presidente della sezione trevigiana di Italia Nostra, Ispettore onorario ai monumenti, gli ultimi anni di vita di Giuseppe Mazzotti saranno ugualmente spesi nelle consuete battaglie culturali: nel '73 dedica un bellissimo volume a Feltre; nel '74 pubblica i *Colloqui con Gino Rossi* e collabora con Menegazzi alla grande monografica di Casa da Noal sul pittore; concentra la propria attenzione sul lavoro di Toni e Simon Benetton, su Barbisan, Springolo, Carlo Conte e su quello di molti altri amici artisti. Nel 1978 è la volta della storica mostra su Giorgione a Castel Franco Veneto, in occasione del quinto centenario della nascita e l'anno successivo di

quella su Tommaso da Modena a Treviso.

Il 28 marzo 1981 Giuseppe Mazzotti si spegne, suscitando cordoglio e commozione nella sua Marca, nel Veneto e tra le molte personalità in Italia e all'estero che lo avevano potuto apprezzare.

#### Publicazioni

##### QUADERNI DELLA FONDAZIONE PRIMA SERIE

*Dal catalogo Mazzotti ad oggi 1954-1988. Problematice ed esperienze. Atti della 1ª conferenza sulle Ville Venete*, a cura di Antonio Barzagli e Pietro Marchesi, 1989.

Giuseppe Mazzotti, *Scritti su Arturo Martini (1931-1980)*, a cura di Lionello Puppi, 1989.

*Elenco degli Scritti di Giuseppe Mazzotti*, a cura di Bepi Pellegrinon e Anna Mazzotti Pugliese, 1991.

Giuseppe Mazzotti, *Scritti per i Touring Club Italiano*, a cura di Pietro Marchesi, 1993.

##### NUOVA SERIE

Elena Filippi, *Una beffa imperiale. Storia e immagini della battaglia di Vicenza (1513)*, Vicenza, Neri Pozza, 1996.

Giuseppe Mazzotti, *Artigianato Veneto*, a cura di Ulderico Bernardi, Treviso, Canova, 1996.

*Musei del Veneto. Il patrimonio, i problemi, le prospettive, il pubblico*, Atti del convegno di studi (Treviso, 26-28 ottobre 1995), a cura di Luca Baldin, Treviso, Canova, 1997.

Luigi Coletti, Atti del convegno di studi (Treviso, 29-30 aprile 1998), a cura di Antonio Diano, Treviso, Canova, 1999.

Giuseppe Mazzotti, *Scritti sulla cucina Veneta, Trevigiana, Valdostana*, a cura di Ulderico Bernardi, Treviso, Canova, 2001.

##### TASCABILI

Giuseppe Mazzotti, *Grandi imprese sul Cervino*, a cura di Mirella Tenderini, Centro Documentazione Alpina, 1999.

##### ALTRE PUBBLICAZIONI

*Ricordando Giuseppe Mazzotti*, 1998.

*Buzzati pittore*, a cura di Raffaele de Grada, Milano, Giorgio Mondadori e Associati, 1992.

Giuseppe Mazzotti, *Colloqui con Gino Rossi*, Treviso, Canova, 2006.

Luca Baldin, *Musei della Marca Trevigiana, analisi e proposte*, Venezia, Regione del Veneto, 2006.

*Ripensare il Veneto*, Venezia, Regione del Veneto, 2006.

*Ripensare il Veneto. Per una cultura del Paesaggio*, Venezia, Regione del Veneto, 2009.

*I luoghi e le memorie della Grande Guerra nel Veneto*, a cura della Fondazione Mazzotti, Treviso, Fondazione Mazzotti, 2010.

##### ATTI DELLE CONFERENZE REGIONALI DEI MUSEI DEL VENETO

*Gestione e formazione dei Musei del Veneto*, Atti della I Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, a cura di Luca Baldin, Treviso, Canova, 1998.

*Promuovere il Museo*, Atti della II Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, a cura di Luca Baldin, Treviso, Canova, 1999.

*Il sistema museale Veneto*, Atti della III Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, a cura di Luca Baldin, Treviso, Canova, 2000.

*Il museo della parte del visitatore*, Atti della IV Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, a cura di Luca Baldin, Treviso, Canova, 2001.

*Progettare il museo*, Atti della V Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, a cura di Luca Baldin, Treviso, Canova, 2002.

*Un museo su misura. Gli standard museali e l'applicazione locale*, Atti della VI Conferenza Regionale di Musei del Veneto, Venezia, Regione del Veneto - Arcari Editore, 2003.

*'900 ed oltre. L'Italia dei musei e la produzione artistica contemporanea*, Atti della VII Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, Venezia, Regione del Veneto, 2004.

*I musei veneti in Europa: esperienze, opportunità, strumenti*, Atti della VIII Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, Venezia, Regione del Veneto, 2005.

*Dai principi agli impegni in agenda. Politiche per gli standard nei musei*, Atti della IX Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, Venezia, Regione del Veneto, 2006.

*Musei tra due millenni. Per i dieci anni della Conferenza Regionale dei Musei del Veneto*, Atti della X Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, Venezia, Regione del Veneto, 2007.

*Il collezionismo privato nella fruizione pubblica. Quando il museo è presidio di tutela e promotore di valorizzazione*, Atti della XI Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, Venezia, Regione del Veneto, 2008.

*La città nel museo il museo nella città. Documentare il presente tra identità civiche e nuove relazioni urbane*, Atti della XII Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, Venezia, Regione del Veneto, 2009.

*Il museo fuori di sé. I diversi mo(n)di dell'arte contemporanea tra città e territorio*. Atti della XIII Conferenza Regionale dei Musei del Veneto, Venezia, Regione del Veneto, 2010.

##### ATTI DELLA GIORNATA REGIONALE DI STUDIO SULLA DIDATTICA MUSEALE

*Le professionalità della didattica museale. Oltre la formazione, verso il riconoscimento*, Atti della V Giornata Regionale di studio sulla didattica museale, Treviso, Canova, 2002.

*L'attività didattica nel cuore del museo. Gli attori e i modelli di gestione*, Atti della VI Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale, Venezia, Regione del Veneto - Arcari Editore, 2003.

*Il museo come luogo dell'incontro. La didattica museale delle identità e delle differenze*, Atti della VII Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale, Venezia, Regione del Veneto, 2004.

*Il museo nel territorio e nell'ambiente. Ricerca tutela didattica formazione*, Atti della VIII Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale, Venezia, Regione del Veneto, 2005.

*I musei incontrano i mondi degli adulti. Musei ed esperienze di lifelong learning*, Atti della IX Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale, Venezia, Regione del Veneto, 2006.

*La villa come risorsa educativa. Esperienze e prospettive per una didattica tra museo e territorio*, Atti della X Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale, Venezia, Regione del Veneto, 2007.

*Comunicare l'archeologia. Ricerca e interazione in dieci anni di didattica*, Atti della XI Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale, Venezia, Regione del Veneto, 2008.

*Educare nella città cosmopolita. Culture senza quartieri per una didattica museale del dialogo*, Atti della XII Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale, Venezia, Regione del Veneto, 2009.

*Fare spazio. Le relazioni educative nell'arte contemporanea*, Atti della XIII Giornata Regionale di studio sulla Didattica Museale, Venezia, Regione del Veneto, 2010.

#### Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta

*presidente:* Giorgio Palesa (CCIAA)

*consiglio di amministrazione:*

Anna Mazzotti Pugliese (Vicepresidente),

Stefano Gambarotto (Comune di Treviso),

Marco Compiano (Soci sostenitori)

*revisori dei conti:* Paola Manzoni (Presidente),

Elisa Brunino, Elena Mercante

*comitato scientifico:* Ulderico Bernardi,

Alberto Prandi, Roberto Santolamazza,

Renzo Secco, Marco Serena

*direttore:* Luca Baldin

*biblioteca, archivio e progetti speciali:*

Loretta Paro, Alessandra Gobbo

*recapiti:*

31100 Treviso - via Angelo Marchesan, 11

tel. 39 0422 346066

fax 39 0422 325372

*segreteria:* info@fondazionemazzotti.org

*biblioteca:* biblioteca@fondazionemazzotti.org

*sez. didattica:* didattica@fondazionemazzotti.org

*direzione:* direzione@fondazionemazzotti.org

*orari:*

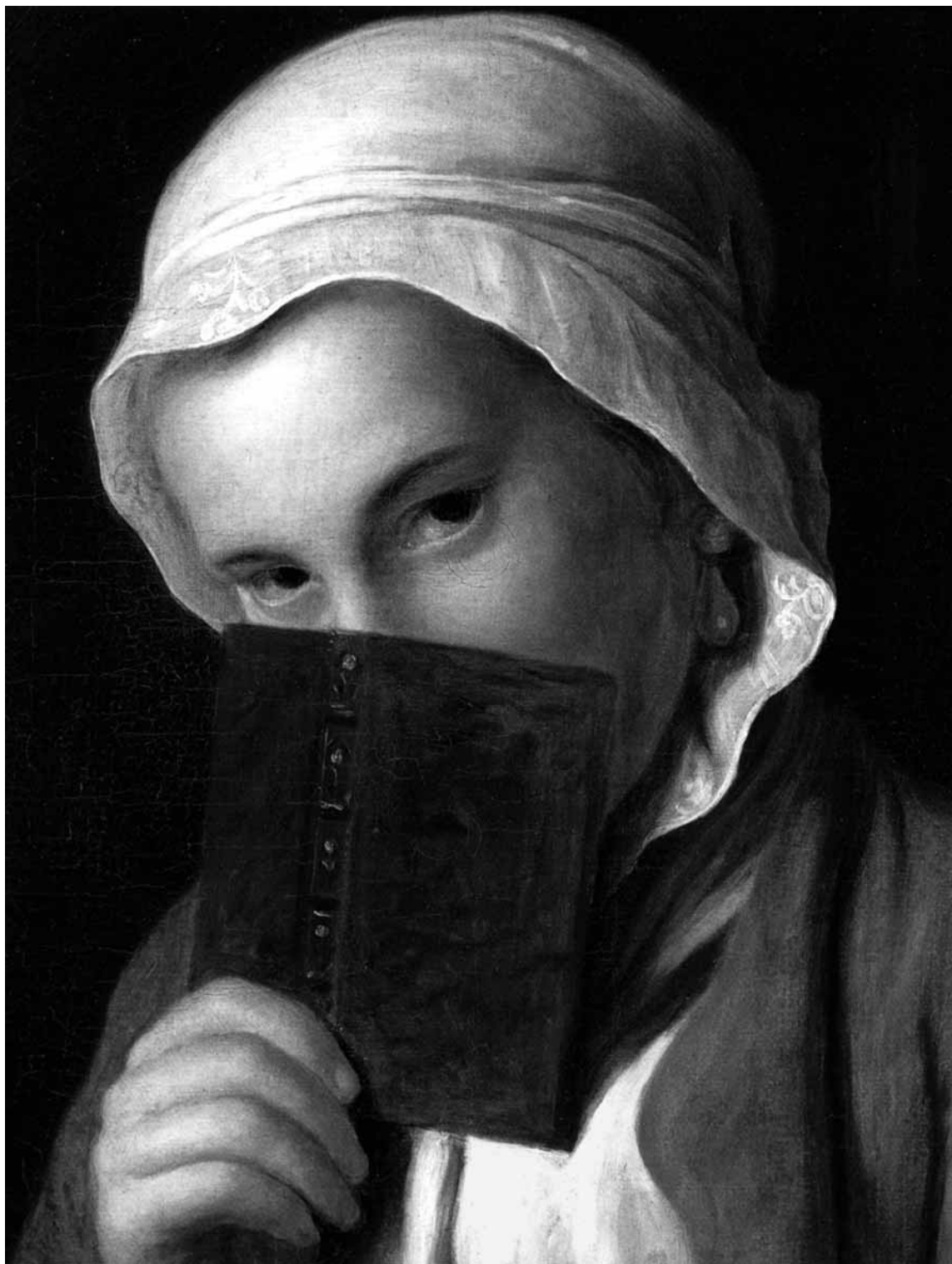
mattina: lunedì-venerdì 9.00-13.00

pomeriggio: lunedì-venerdì 13.30-17.30



Foto dall'archivio di Giuseppe Mazzotti: qui a destra lo studioso in montagna.

Pietro Antonio Rotari,  
*Ritratto di giovane con libro*,  
1727-1762 ca, part.  
collezione privata





## SPOGLIO DEI PERIODICI DI LETTERE E FILOSOFIA (2007-2010)

Il precedente spoglio dei periodici di "Lettere e filosofia" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 55 e prendeva in considerazione gli anni 2004-2007. Il presente aggiornamento si riferisce pertanto alle riviste uscite principalmente nel periodo 2007-2010, a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 55. Delle riviste nuove, si dà lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

### Annali di Ca' Foscari

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università Ca' Foscari di Venezia  
direttore resp.: Giuliano Tamani  
comitato di redazione:

Serie occidentale: Eugenio Bernardi, Maria Teresa Bion, Eugenio Burgio, Donatella Ferro, Marinella Colummi Camerino, Loretta Innocenti, Rosella Mamoli Zorzi, Lucia Omacini, Daniela Rizzi, Paolo Ulvioni  
Serie orientale: Laura De Giorgi, Rosella Dorigo, Gian Giuseppe Filippi, Bonaventura Ruperti, Giuliano Tamani, Boghos L. Zekiyani  
periodicità: quadrimestrale  
editore: Studio Editoriale Gordini, Padova  
sede della redazione: Dipartimento di Studi eurasiatici - Università Ca' Foscari di Venezia - San Polo 2035 - 30125 Venezia  
tel. 041/2348851 - fax: 041/2348858

#### a. XLVI, 1, 2007

Ada Agressi, *Mestizaje americano: Gloria Anzaldúa autrice di Borderlands/La frontera* | Margherita Cannavacciuolo, *Las monedas de Borges* | Fabio Caon, *Didattica della storia della letteratura* | Michele Daloso, *Teoria ed epistemologia della glottodidattica per l'infanzia* | Lena Dal Pozzo, *Reconsidering the Finnish Possessive System* | Giorgia De Cenzo, *Natasha Trethewey: The Native Guard of Southern History* | Anne de Vaucher Gravili, *La littérature migrante en Italie: la traduction de Le bonheur a la queue glissante d'Abla Farhoud* |

Marco Duse, *1900: A Bush Odyssey. A Metaphysical Reading of Picnic at Hanging Rock* | Isabella Ferron, «Die Sprache ist das bildende Organ des Gedankens». Ein Nachdenken über die Sprachreflexion Wilhelm von Humboldts und ihren Einfluss auf die Entstehung der modernen Sprachwissenschaft und Sprachphilosophie | Flavio Fiorani, *Un deserto per la nazione argentina* | Andrea Franco, *Slavofilismo e ucrainofilismo secondo il Centro dell'impero multinazionale russo* | Annalisa Giolo, *An Overview of the Māori-English Relationship: People's Attitudes and Values about Language Policy in New Zealand* | Gianfranco Giraud, *La parola Rus' e i termini connessi* | Aleksandr Packalov, Sulla questione della localizzazione del toponimo Calmuzi Sara sulla carta di Fra Mauro (1459) | Torresan Paolo, *Individualizzare l'insegnamento linguistico: la prospettiva delle intelligenze multiple* | Elisa Carolina Vian, *Viaggi parodici: i personaggi di César Aira a spasso per la pampa.*

#### a. XLVI, 2, 2007

*Oriente e Occidente sul Canal Grande*, a cura di Rosella Mamoli Zorzi  
Rosella Mamoli Zorzi, *Presentazione* | Magda Abbiati, *Il riflesso del leone nell'occhio del drago* | Sergio Perosa, *Shakespeare e Coryat sul Canal Grande* | Maria Pia Pedani, *Turchi in Canal Grande* | Federico Greselin, *Venezia e il Canal Grande nella cultura popolare cinese* | Maria Teresa Bion - Ivana Paoluzzi, *Le stagioni di Ernesta e del Palazzetto Stern* | Francesca Bisutti De Riz - Maria Celotti, *Illazioni su una scala: Lady Helen d'Abernon a Ca' Giustinian dei Vescovi* | Giuliano Tamani, *Lontano dal Canal Grande: ebrei e Venezia nell'età del ghetto* | Paolo Puppa, *Il Canalazzo: rapsodia di acqua e di fuoco* | Adriana Boscaro, *Docenti giapponesi alla Regia Scuola Superiore di Commercio (1873-1923).*

#### a. XLVI, 3, 2007 (serie orientale 38)

Marco Bertagna, *La Lettera di Eliyyah da Pesarò (Famagosta, 1563)* | Elisa Carandina, *Malattia e sovvertimento degli stereotipi di genere nel romanzo Cinque stagioni di A.B. Yehoshua* | Raoul Villano, *Ascoltare per vedere. Nota su una coppia di termini coranici* | Marco Salati, *Ancora sui Zuhrazadā/Zuhrāwī di Aleppo: nuovi documenti dai tribunali sciaraitici (1707-1736)* | Alessia Dal Bianco, *Kaššāf Istilā hāt al-funūn and Its Sources: The Case of qāfiya*

| Alberto Prandi, *Western Literature on the History of Qajar Era Photography. A Bibliographic Essay* | Daniele Guizzo, *Testi nel dialetto persiano di Kermānšāh* | Claudia Ramasso, *Il tempio di Kāmākhyā e il culto delle Dasa Mahā vidyā* | Gian Giuseppe Filippi, *Precisazioni storiche sull'origine della poetica romantica hindi* | Monia Marchetto, *Nāgarīpracārini Sabhā. Origini della critica letteraria hindi moderna* | Ghanshyam Sharma, *Sul concetto del «presumptive tense» in hindi/urdu e la sua resa in italiano* | Elisa Sabattini, *Yuelun e Yueji: breve analisi del dibattito sulla datazione dei testi* | Vincenza D'Urso, *Castles of Pearls and Cuts in the Intestines: Preliminary Observations on Metaphors of Emotions in Korean Kinyō Poetry.*

#### a. XLVII, 1, 2008

Eugenio Bernardi, *Robert Schumann lettore di Jean Paul* | Andrea Gallo, *La inspiración religiosa en la poesía de Adelina Gurrea Monasterio* | Elisabetta Mezzani, *To Portray a Lady: John Singer Sargent and Madame X* | Renzo Miotti, *Analisi acustico-uditiva del vocalismo catalano, aspetto timbrico. Un confronto col castigliano* | Olga Egorova, *The Cycle Genre Phenomenon in the Post-Classical Prose of the First Half of the XX Century* | Barbara Pagotto, *Hugh MacLennan's Unpublished Novels* | Lisa Pellizzon, *Figuras de espejo en Beatus Ille de Antonio Muñoz Molina* | Manuela Poggi, «Meine Scham braucht mein Gedicht»: la poesia della verità di Heiner Müller.

#### a. XLVII, 2, 2008

*L'opera incompiuta*, a cura di Lucia Omacini-Lucia Omacini, *Introduzione* | Forme dell'incompiuto: Jean-Paul Sermain, *La poétique de l'inachèvement mise en œuvre par le roman au XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles* | Loretta Innocenti, «Desunt nonnulla». *La tragedia incompiuta in Hero and Leander di Christopher Marlowe* | Gian Giuseppe Filippi, *L'incompiuto di Mamallapuram* | L'estetica del frammento: Bettina Faber, «Und vieles wie auf den Schultern eine Last von Scheitern ist zu behalten». *Moderner Fragmentarismus und Hölderlins anderes Bewusstsein von der Bedeutung des Unvollendeten* | Eloisa Paganelli, *Frammentazione scenica e discorsiva nel teatro di John Webster: una modalità dell'incompiuto nell'ambito della crisi giacomiana* | Paola Martinuzzi, *Dal divertissement forain all'ambigu-comique: l'arte di frantumare e di combinare* | Nicoletta Pesaro,

Su Manshu: la modernità incompiuta o l'incompiutezza del moderno? | Il nulla e lo zero: Silvia Burini, *Il fecondissimo nulla: alcuni esempi di semiotica dello zero nel concettualismo russo* | Ornella Civardi, *Quello che manca al Nulla. Forme dell'incompiuto e tecniche di salvezza nella cultura giapponese.*

#### a. XLVII, 3, 2008 (serie orientale 39)

Gianroberto Scarcia, *Stucchevoli zucchereti di inane trascendenza* | Antonio Della Valle, *Mendele Mokher Sefarim e la nascita della prosa ebraica moderna* | Martino Diez, *Forme dell'encomio nelle Sayfiyyat di Abu t-Tayyib al-Mutanabbi* | Sona Haroutyunian, *La scuola mechtarista di traduzione e le traduzioni armenie della Divina Commedia* | Benedetta Contin, «La mia anima esiliata». *La vita e la produzione artistica della scrittrice armena Zabel Yesayan* | Sara Lembo, *Da Balavar a Barlaam: il ruolo della Georgia nella trasmissione della Leggenda di Barlaam e Josaphat* | Daniela Meneghini, *Ayine (Mirror) in Bidel's Ghazals: A Map of teh Vocabulary* | Ricardo Zipoli, *Ayine (Mirror) in Bidel's Ghazals. Lexical Solidarities: Ayine (Mirror) and Dag (Brand)* | Matteo Compareti, *The Painting of the «Hunter-King» at Kakrak: Royal Figure or Divine Being?* | Thomas Dähnhardt, *Avatara e maestro vivente: il ruolo mediatore di Amaral, signore immortale delle acque, nella tradizione popolare del Sindh* | Simona Grano, *Cronaca di un dramma silenzioso: come i contadini cinesi tentano di salvare le proprie terre.*



#### Anterem rivista di ricerca letteraria

direttore: Flavio Ermini  
direttore resp.: Domenico Cara  
redattori: Giorgio Bonacini, Davide Campi, Mara Cini, Marco Furia, Madison Morrison, Rosa Pierno, Ranieri Teti, Ida Travi  
periodicità: semestrale  
editore: Anterem Edizioni, Verona  
sede della redazione: via Zambelli, 15  
37121 Verona  
e-mail: direzione@anteremedizioni.it  
sito web: www.anteremedizioni.it

#### serie V, n. 75, II semestre 2007

Oan Kyu, *Scrittura prima della scrittura* | Flavio Ermini, *Editoriale* | Arthur Rimbaud, *Illuminations* | Catherine Pozzi, *Da Peau d'Âme e due poesie*, trad. Marco Dotti | Franc Ducros, «...Come inestinguibile», trad. Pascal Gabbellone | Cecilia Rofena, *Da Agogiche* | Oan Kyu, *Scrittura prima della scrittura* | Pascal Gabbellone, *Opera, mondo, presenza: la parola esposta* | Pierre Alferi, *Le cose*, trad. Federico Ferrari | Gabriella Caramore, *Il silenzio bian-*

*co delle Solovki* | Henry Bauchau, *Poesie*, trad. Adriano Marchetti | Osip Mendel'stam - Paul Celan, *Versionsi*, trad. Camilla Miglio | Clemens-Carl Härle, *Dicibilità* | Mauro Caselli, *L'etica del dire e la poetica del detto* | Giampiero Moretti, *L'«altro inizio» del pensiero tra Heidegger e Hölderlin* | Max Loreau, *Dans l'Éclat du Moment*, trad. Adriano Marchetti | Paul Celan, *Paris, Jardin de Shakespeare*, trad. B. Badiou - A. De Francesco - A. Sanmann | Mara Cini, *Poesie* | Hugo Mujica, *Da Brasa blanca* trad. Alessandro Ghignoli | Sirio Tommasoli, *Dawn Maps 1 e 2* | Tiziano Salari, *Un dio versatile, dalla mente sottile* | Lucio Saviani, *Il reuma delle cose e la cura cronica dei nomi* | Alfred Kolleritsch, *Poesie*, trad. Riccarda Novello | Davide Campi, *Da Oggetti* | Rafael Argullol, *Sette argomenti per difendere la poesia...*, trad. Barbara Cavallero | Rosa Pierno, *Su papi* | Claude Ollier, *Fleur fusée*, trad. Giulia Kado - Davide Tarizzo | René Char, *Moulin premier*, trad. Adriano Marchetti | Sirio Tommasoli, *Dawn Maps 3* | Arthur Rimbaud, *Illuminazioni*, trad. Adriano Marchetti | *Premio di poesia Lorenzo Montano. Esito della XXI edizione e bando della XXII.*

#### serie V, n. 76, I semestre 2008

Leonardo Rosa, *Alphabet* | Flavio Ermini, *Editoriale* | Friedrich Hölderlin, *Der Frühling* | Franco Rella, *La parola postuma* | Antonio Prete, *Tra il dire e il mare* | Leonardo Rosa, *Alphabet* | Jacques Garelli, *Da Fragments d'un corps en archipel*, trad. Federico Leoni | Vincenzo Vitiello, *Ciottoli* | Flavio Ermini, *Dal silenzio*, trad. François Bruzzo | Stephanie Prabulos, *Untitled* | Susanna Mati, *Dissidio del dire. Poesia vs. filosofia* | Tiziano Salari, *Sapienza tragica e vita* | Ida Travi, *Teoria poetica del basso continuo* | Enrica Salvaneschi, *Tra via, ovvero «in via»* | Ranieri Teti, *Ombre sotterranee* | Stephanie Prabulos, *You Lied* | Sergio Giovine, *Il logos della vita* | Massimiliano Finazzero Flory, *Dire, dis-dire* | Albero Folin, *Essere, «nuda vita» e dignità* | Jacques Roubaud, *Da Quelques chose noir*, trad. Alessandro De Francesco | Giorgio Bonacini, *Da L'Infanzia dei nomi* | Jean-Christophe Bailly, *Il proprio linguaggio*, trad. Margherita Orsino | Federico Ferrari, *Sub specie aeternitatis* | Marco Furia, *Insicuro coraggio* | Christin Hubin, *Da dont bouge*, trad. Margherita Orsino | François Bruzzo, *Fa(tali)smi delle lingue senza alberi* | Walter Friedrich Otto, *Saggi su Hölderlin*, trad. Susanna Mati | Leonardo Rosa, *Alphabet*, Friedrich Hölderlin, *La primavera*, trad. Giampiero Moretti | *Premio di poesia Lorenzo Montano.*

#### serie V, n. 77, II semestre 2008

Giulia Napoleone, *Apparenze* | Flavio Ermini, *Editoriale* | Michele Ranchetti, *Poesie scelte* | Pascal Quignard, *Un giovane Macedone sbarca al porto del Pireo*, trad. Silvana Colonna | Giulia Napoleone, *Apparenze* | Pascal Gabel-



Jean-Baptiste-Siméon Chardin, *Un chimico nel suo laboratorio o Un filosofo intento nella lettura, 1734*  
Parigi, Musée du Louvre



Parmigianino, *Ritratto d'uomo con libro*, 1525-1526 ca  
Vienna Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie

Correggio, *Ritratto d'uomo che legge*, 1522 ca  
Milano, Pinacoteca del Castello Sforzesco

lone, *Fiorire, inatteso* | Yves Bonnefoy, *Un'altra variante*, trad. Feliciano Paoli | Velimir Chlebnikov, *Poesie*, trad. Maria Pia Pagani | Giulia Napoleone, *Apparenze* | Alessandro De Francesco, *Da Ridefinizione* | Davide Campi, *Da Oggetti* | France Théoret, *Materia*, trad. Margherita Orsino | Rosa Pierno, *Da Artificio* | Mara Cini, *Poesie* | Philippe Lacoue-Labarthe, *L'allegoria e Biografia*, trad. Alfonso Cariolato | Marcello Gombos, *Leggenda Mediterranea* | Antonio Pizzuto, *Da Pagelle*, a cura di Gualberto Alvino | Edith Urban, *Works* | Madison Morrison, *Le Problème de la genèse*, trad. Alessio Rosoldi | Henry Bauchau, *Diario*, trad. Chiara Elefante | Edith Urban, *Works* | Bruno Moroncini, *(L'autore messo fra parentesi)* | Premio Lorenzo Montano. Esito della XXII edizione e bando della XXIII.

#### serie V, n. 78, I semestre 2009

Nelio Sonego, *Rettangolareverticale* | Flavio Ermini, *Editoriale* | Franco Rella, *La poesia e la sua ombra* | Pascal Quignard, *Da Piccoli trattati*, trad. Adriano Marchetti | Clemens-Carl Härle, *L'apostrofe* | José Ángel Valente, *Da Mandorla*, trad. Alessandro Ghignoli | Nelio Sonego, *Rettangolareverticale* | Antonio Prete, *Il passo leggero della presenza* | Giorgio Bonacini, *Avvicinamenti* | Ranieri Teti, *Passaggi. Notturmi* | Carlo Sini, *Darsi del tu* | Nelio Sonego, *Rettangolareverticale* | Katarina Frostenson, *da Ioni*, trad. Andreas Sanesi | Ida Travi, *Da Neo/Alcesti. Canto delle quattro mura* | Marina Cvetaeva, *Il rovetto*, trad. Elena Corsino | Amgelo Urbani, *Rituale* | Alfonso Cariolato, *Tu, a te* | Alberto Folin - Gilberto Lonardi, *Tutoyer* | Alberto Cappi, *Altri materiali per un frammento* | Susanna Mati, *«I mortali, questi fili di vento»* | Angelo Urbani, *Verticalità* | Marco Furia, *Poesie* | Jean-Marie Gleize, *I miei denti si rompono*, trad. Alessandro De Francesco | Federico Ferrari, *Da lontano. Io, tu, noi* | Flavio Ermini, *Da L'originaria contesa tra l'arco e la vita* | Biennale Anterem di poesia | Premio di poesia Lorenzo Montano.

#### serie V, n. 79, II semestre 2009

Enrico Gallian, *«Viviamo nel continuo pericolo, sempre»* | Jacques Garelli, *Del poema in forma di paesaggio* (trad. Federico Leoni) | Iosif Brodskij, *Natura morta* (trad. Elena Corsino) | Vincenzo Vitiello, *Pregghiera d'un nichilista religioso* | Michel Deguy, *Dieresi* (trad. Alessandro De Francesco) | Enrico Gallian, *«Viviamo nel continuo pericolo, sempre»* | Sergio Givone, *L'attuazione della libertà* | Maria Obino, *Da Stanza spaccata* | Massimiliano Finazzer Flory, *Il resto e il silenzio* | Mara Cini, *Suoni* | Pierre Chappuis, *Il mio sussurro, il mio respiro* (trad. Margherita Orsino) | Madison Morrison, *Ridefinire, senza ripudiare, la sua identità* (trad. Alessio Rosoldi) | Jean-Luc Nancy, *Tu* (trad. Alfonso Cariolato) | Giuseppe Pellegrino, *Viaggio nella parola* | Félix Duque, *Il poeta che dava del tu a Dio* (trad. Lucio Sessa) |

Edmond Jabès, *«Il libro è il luogo di somiglianza di ogni libro»* (trad. Adriano Marchetti) | Giuseppe Pellegrino, *Viaggio nella parola* | Federico Leoni, *La soglia assoluta* | François Bruzzo, *Picchiotti, finestre, danza del fuoco* | Davide Campi, *Cieli* | Lucio Saffaro, *Cinque trattati e un preludio* | Maria Angela Bedini, *Due poesie* | Giuseppe Pellegrino, *Viaggio nella parola* | Matteo Bonazzi, *Dall'altro all'oggetto* | Raphaël Monticelli, *La parola all'opera* (trad. François Bruzzo) | Rosa Pierno, *Indivisi amanti* | Marcel Bélanger, *Da Frammenti panici* (trad. Alfonso Cariolato).

#### serie VI, n. 80, I semestre 2010

*L'esperienza poetica del pensiero*

Aldo Giorgio Gargani, *La nascita attraverso la scrittura*, nota di Cecilia Rofena | Alberto Folin, *L'abnegazione del poeta* | Yves Bonnefoy, *Narrazioni*, trad. Feliciano Paoli | Nicole Brossard, *Nuche 2*, trad. Silvana Colonna | Ida Travi, *Citare, recitare* | Christian Hubin, *Il senso. Il dire*, trad. Margherita Orsino | Christine Huber, *Da oltre misura e rapide*, trad. Gabriella Rovagnati | Jacques Garelli, *Del poema in forma di paesaggio*, trad. Federico Leoni | Flavio Ermini, *Poesie* | Franc Ducros, *Dar da pensare*, trad. Anna Chiara Peduzzi | Antonio Prete, *La luce del confine* | André du Bouchet, *Assiomi*, trad. Maria Obino | Luce Irigaray, *A proposito di un pensiero necessariamente poetico* | Ranieri Teti, *Endosfera* | Cecilia Rofena, *Poesie* | Giorgio Bonacini - Stefania Roncari, *Scritture* | Marco Furia, *Fisionomia dissimile* | Caroline Zekri, *Della memoria*, trad. dell'autrice e di Alessandro De Francesco | Tiziano Salari, *Piacere della conoscenza e questione della verità* | Giacomo Bergamini, *Sul mio nuovo testo mento* | Clemens-Carl Härle, *Ciò che resta del senso*.



#### Archivio di filosofia

direttore: Marco M. Olivetti

periodicità: quadrimestrale

editore: Cedam, Padova

sede della redazione: c/o Marco M. Olivetti - via Zara, 13 - 00198 Roma

L'ultimo pervenuto in redazione è il fascicolo a. LXXI, n. 1-2-3, 2003, di cui si è dato lo spoglio sul n. 44 del "Notiziario Bibliografico". Attualmente la rivista è edita da Fabrizio Serra (Pisa). L'ultimo numero pubblicato è il fascicolo a. LXXV, n. 1-2, 2007. Non essendo più l'editore veneto e non avendo la redazione sede in Veneto viene sospeso lo spoglio della rivista.



## I castelli di Yale quaderni di filosofia

*direzione:* Giancarlo Carabelli, Mario Miegge  
*direttore resp.:* Giancarlo Carabelli  
*redazione:* Marco Bertozzi, Marco Bresadola, Sandro Cardinali, Silvana Vecchio, Paola Zanardi  
*editore:* Il Poligrafo, Padova (dal n. 5)  
*sede della redazione:* Dipartimento di Scienze Umane - Facoltà di Lettere e Filosofia - via Savonarola, 38 - 44100 Ferrara  
tel. 0532/293518 - 293520 fax 0532/202689  
e-mail: crg@unife.it

### a. IX, n. 9, 2007/2008

Il tema. Medicina e filosofia tra Medioevo e Rinascimento

Chiara Crisciani, *Medicina e filosofia nel Medioevo: aspetti e fasi di un rapporto discusso* | Paola Bernardini, *Anime, corpi, embrioni. Il tentativo di Tommaso D'Aquino di superare il dualismo antropologico* | Gabriella Zuccolin, *Medicina, filosofia e cultura di corte (XV secolo, Italia settentrionale)* | I saggi: Francesca Baraldi, *Il simbolismo dell'aquila nella Commedia dantesca* | Giuliano Sansonetti, *Per un'ontologia della vita: Hans Jonas e Michel Henry* | Luca Zucchi, *Dall'"underground filosofico" alla "ricerca scientifica normale": intervista a Tzotcho Boiadjev sul pensiero est-europeo dopo il 1989* | L'inedito: Sozzino Benzi, *Lettera a Benedetto Accolti*, a cura di Gionata Liboni: Gionata Liboni, Sozzino Benzi, *Basilio Sabazio e la corrottevolezza del cielo. La controversia cosmologica in una lettera al cardinale Benedetto Accolti* | Sozzino Benzi, *Lettera a Benedetto Accolti*, trascrizione e traduzione a cura di Gionata Liboni | Recensioni



## Ermeneutica letteraria rivista internazionale

*direttore resp.:* Paolo Leoncini  
*comitato direttivo:* Carlo Alberto Augieri, Alfonso Berardinelli, Ilaria Crotti, Pietro Gibellini, Paolo Leoncini, Ricciarda Ricorda, Filippo Secchieri  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma  
*sede della redazione:* Università Ca' Foscari di Venezia - Dipartimento di Italianistica e Filologia romanza - Dorsoduro, 3484/D - 30123 Venezia - tel. 041/2347211 - fax 041/2347250

### a. III, n. 3, 2007

Alberto Zava, *Dove sta andando la critica letteraria - Itinerari, riflessioni e proposte* (Seminario tenuto a Venezia il 2 marzo 2007) | Teoria e

prassi: Roberto Mancini, *La promessa segreta. Una lettura della Negative Dialektik di Theodor W. Adorno* | Roberta Dreoni, *Poesia e prosa del mondo. Merleau-Ponty e l'espressione tra sedimentazione e innovazione* | Giuseppe Gulizia, *Mercurio e l'esperienza estetica: la 'provocazione' ermeneutica di Hans Robert Jauss* | Recuperi e sperimentazioni: Franca Sinopoli, *Edward W. Said e la questione della tradizione europea nella critica letteraria post-coloniale* | Marco Piazza, *Benjamin, Proust e la conoscenza per corrispondances* | Massimo Schilirò, *L'ideogramma del caos. Animali di Emilio Cecchi* | Alfredo Luzi, *La notte di Campana: la scrittura come energia artistica e dinamica iconica* | Federica Capoferri, *Melampus o Melampo? O Melamptha? Ennio Flaiano e il ritorno dell'autore* | Paolo Leoncini, «Guai a Dio se vuol amare»: sondaggi ermeneutici sul *Noventa saggista* | Giovanni Invitto, *L'elogio delle minorità. Noventa e l'alternativa della inconcludenza* | Alessandro Cinquegrani, *Shat Mat: la profezia nera di Gesualdo Bufalino* | Dialoghi e letture: Filippo Secchieri, *Ermeneutiche del limite* | Maria Pertile, *Su poesia ed ermeneutica: una testimonianza di Remo Fasani* | Domenico Carosso, *L'impegno (e il piacere) dell'interpretazione* | Alessandro Scarsella - Silvia Favaretto - Manuela Gallina, *Ipertestualità ed ermeneutica letteraria* | Intorno a «Che cos'è la teoria della letteratura» di Giovanni Bottirol: 1. Giuseppe Panella, *La teoria della letteratura e la sua storia* | 2. Filippo Secchieri, *L'oggetto letterario e le sue logiche.*

### a. IV, n. 4, 2008

Pietro Gibellini, *Dante Isella, filologia come etica* | Paolo Leoncini, «Ermeneutica letteraria» a Londra | Teoria e prassi: Roberta Dreoni, *Hans Lipps: una logica della lingua parlata* | Sergio Labate, *Sperare e ingannarsi. A margine di un saggio di Paul Ricoeur* | Eric Hoppenot, *Présence d'Abraham chez Blanchot et Levinas* | Recuperi e sperimentazioni: Giorgio Mancuso, *Manzoni e la "dissimulazione onesta" tra storia e fede* | Marco Gaetani, *Forme d'attualità della parola letteraria. Gadda e il lavoro* | Gualberto Alvino, *Le pagelle di Pizzuto (VI-X)* | Dialoghi e letture: Cristina Baldi, *Morselli interprete di Proust* | Luca Berta, *A cosa serve la teoria della letteratura?* | Luciano Curreri, *Attualità della critica: persistenze novecentesche tra Francia e Italia* | Sebastiano Galanti Grollo, *Ricomposizione dell'infranto? La condizione attuale del pensiero* | «Dove sta andando la critica letteraria», a cura di Ilaria Crotti.

### a. V, n. 5, 2009

Cesare Segre, *Spitzer fra stilistica e strutturalismo* | Teoria e prassi: Ilaria Crotti, *I paesaggi possibili della critica e della teoria letteraria* | Roberto Mancini, *Dal dualismo alla partecipazione. L'idea di ermeneutica nel pensiero di Raimon Panikkar* | Carlo Alberto Augieri, *Le Confessioni di Agostino come percorso di formazione: un personaggio-lettore del tardo impero "in cerca*



Jean-Étienne Liotard, *La bella lettrice*, part., 1746  
Amsterdam, Rijksmuseum

Maurice Quentin de La Tour, *Ritratto di Mademoiselle Ferrand*, 1753  
Monaco, Alte Pinakothek

d'autore" | Recupero e sperimentazioni: Giorgio Mancuso, *Chi è in verità Gesù? Sondaggi ermeneutici sul Vangelo di Matteo* | Alessandra Farina, *Emilio Cecchi, Pesci rossi e la letteratura inglese* | Andrea Cortellessa, *Rivestire di nomi l'abisso. Note per un itinerario in Ripellinia* | Alfredo Luzi, *Politica, utopia, escatologia in Il signore degli occhi di Roberto Pazzi* | Marco Corsi, *Tommaso Pincio e un amore dell'altro mondo* | Dialoghi e letture: Elisabetta Orsini, *Trasformazioni. L'opera d'arte come spazio di trasformazione della mente: André Gide e Paul Valéry* | Marica Romolini, *Percorsi di macritica: lettura di una critica esemplare* | Matteo Ciancotti, *Meneghello e la scrittura saggistica. Appunti* | Nicola Turi, *Postumi, postremi: Manganelli e la circolazione a più editori* | Giuseppe Panella, *Le latitudini del metodo. Due modelli di critica letteraria* | Massimo Fusillo, *Il dio ibrido. Dioniso e le «baccanti» nel Novecento* (Lucia dell'Aia) | Sulla pluralità delle ermeneutiche: Paolo Leoncini, *Sulla pluralità delle ermeneutiche. Annuncio* | Filippo Secchieri, *Polarità ermeneutiche* | Sebastiano Galanti Grollo, *La brace ardente e il soffio dell'interpretazione. L'ermeneutica e l'alterità del testo.*

#### a. VI, n. 6, 2010

Interpretazioni di Gianfranco Contini | Paolo Leoncini, «Ermeneutica letteraria», VI e VII: Interpretazioni di Gianfranco Contini. *Presentazione* | Istanze ermeneutiche: Enza Biagini, *La «critica verbale» degli Esercizi e l'interpretazione* | Carlo De Matteis, *Le forme del saggio nella critica di Contini* | Carlo Alberto Augieri, *Grammatica della poesia o poetica dell'enunciazione? Per un'ermeneutica della 'grammatica stilematica' in Gianfranco Contini* | Silvia Longhi, *Contini e la categoria di 'classico'* | Guido Lucchini, *Una difficile eredità: la categoria stilistica dell'Espressionismo* | Percorsi ottocenteschi: Pietro Gibellini, *Contini e la poesia del primo Ottocento* | Ilaria Crotti, *Poli-valenze del canone novecentesco di Gianfranco Contini* | Angela Borghesi, *Un crocicchio della critica pascoliana: Contini e Debenedetti* | Beniamino Mirisola, *Contini e Debenedetti: note a margine di un dibattito pluridecennale* | Giuseppe Panella, *Contini lettore di Croce.*

#### Filologia veneta Lingua, letteratura, tradizioni

*direzione:* Antonio Daniele,  
Ivano Paccagnella, Gianfelice Peron  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Esedra, Padova  
*sede della redazione:* c/o Esedra - via Palestro, 8 -  
35138 Padova - tel. e fax 049/723602  
e-mail: info@esedraeditrice.com  
web: esedraeditrice.com

#### IX, 2009

Teoria e prassi della tradizione. Atti del Convegno di Udine, 29-30 maggio 2007 (a cura di Antonio Daniele)  
Antonio Daniele, *Introduzione* | Silvia Contarini, *Conti e Racine: la traduzione dell'Athalie* | Renzo Rabboni, *Appunti su Conti traduttore* | Antonio Daniele, *Cesarotti teorico della traduzione* | Ilvano Caliaro, *L'idea di traduzione di Ippolito Pindemonte* | Tina Matarrese, «Cantami, o diva»: l'Iliade di Vincenzo Monti | Francesco Rognoni, *Opinioni di un traduttore* | Roberto Navarrini, *Giuseppe Acerbi e Madame de Staël* | Elisa Gregori, *Chateaubriand traduttore* | Anna Vera Sullam Calimani, *Le traduzioni dell'Ultimo dei Mohicani di J.F. Cooper* | Mario Richter, *Tradurre Baudelaire* | Remo Faciani, *Metri a confronto nelle traduzioni poetiche dal russo* | Anna Panicali, *Mario Luzi e Leone Traverso: un'amicizia sotto il segno della traduzione* | Rienzo Pellegrini, *Pasolini traduttore in friulano* | Rodolfo Zucco, *Viviani traduttore di Verlaine* | *Indice dei nomi.*



#### Italia medioevale e umanistica

*direttore resp.:* Gianvito Resta  
*periodicità:* annuale  
*editore:* Antenore, Roma - Padova  
*sede della redazione:* c/o Antenore -  
via Valadier, 52 - 00193 Roma

#### XLVII, 2006

F. Ronconi, *Il codice Parigino Suppl. gr. 388 e Mosè del Brolo da Bergamo* (tav. I-VIII) | G.M. Giannola, *Sui ritmi che accompagnano le immagini giottesche delle Virtù e dei Vizi nella cappella degli Scrovegni: prime ipotesi e congetture* (tav. IX-X) | S. Brambilla - J. Hayez, *La maison des fantômes. Un récit onirique de ser Bartolomeo Levaldini, notaire de Prato et correspondant de Francesco Datini*: I. J. Hayez, *Francesco di Marco Datini et ser Bartolomeo di Messer Nicola Levaldini* | II. S. Brambilla, *Il formulario epistolare e una curiosa lettera di ser Bartolomeo a Francesco Datini* (tav. XI-XIV) | III. *Documents, publiés par J. Hayez* | A. Piacentini, *La polemica umanistica sul greco: la posizione di Cristoforo da Fano* | B. Victor, *Pietro Bembo, Politian and the state of Vat. lat. 3226 at the end of the Middle Ages* | G. Petrella, *La Sardiniae brevis historia di Sigismondo Arquer e la tradizione a stampa della Cosmographia di Sebastian Münster* | *Miscellanea:* E. Bertin, *Per il censimento dei manoscritti di Domenico Bandini, Fons memorabilium universi* (tav. XV) | S. Donghi, *Un nuovo codice della presunta biblioteca di Petrarca a Linterno* | S. Signaroli, *In margine alla Biblioteca Marciana delle origini: due documenti* | *Indice dei nomi*, a cura di Marco Baglio e Marco Petoletti | *Indice dei manoscritti,*



Pietro Antonio Rotari, *Giovane donna che legge una lettera d'amore*, 1727-1762 ca  
Collezione privata

a cura di Marco Baglio e Marco Petoletti | *Indice delle tavole.*

#### XLVIII, 2007

A. Malanca, *Le armi e le lettere: Galasso da Correggio autore dell'Historia Anglie* | R.M. Thomson, *The reception of the Italian Renaissance in fifteenth-century Oxford: the evidence of books and book-lists* | D. Speranzi, *Per la storia della libreria medicea privata. Giano Lascaris, Sergio Stiso di Zollino e il copista Gabriele* (tavv. I-III) | A. Brumana, *Per i Britannico* | L. Longhi, *Gli incunaboli della Biblioteca Franceseano-Cappuccina Provinciale di Milano* | F. Della Schiava, *Per la storia della Basilica Vaticana nel '500: una nuova silloge di Tiberio Alfarano a Catania* (tavv. IV-VI) | *Miscellanea*: N.G. Wilson, *An incunable, a Greek epigram and Renaissance painting* (tav. VII) | *Indice delle tavole.*

#### XLIX, 2008

Filippo Bognini, *Il trattato (Σχήματα λόγου) un nuovo testo ascrivibile a Emilio Aspro?* | Angelo Piacentini, «*Viciavit Ubertus carmina*». Giuseppe Brivio e la versificazione di Uberto Decembrio | Franco Gualdoni, *Sulle tracce di Angelo Decembrio, umanista milanese tra Napoli e Spagna (1447-1462)* (tavv. I-II) | Paola Massalin, *Lorenzo Vettori: un amico dell'Alberti si fa copista* (tavv. III-IV) | David Speranzi, *Il Filopono ritrovato. Un codice mediceo riscoperto a San Lorenzo dell'Escorial* (tavv. V-VIII) | Edoardo Fumagalli, *Boiardo e Apuleio: osservazioni sulle prime edizioni del volgarizzamento dell'Asino d'oro* | Simone Signaroli, *Brescia, Venezia, Leida: i Chronica di Elia Capriolo nella Repubblica letteraria dell'Europa moderna* (tavv. IX-XII) | *Miscellanea*: Wolfgang Strobl, *Der Chronist Giovanni Villani, die trojanische Herkunft der Franken und die Vita Caroli Magni des Hilarion aus Verona* | Luca Azzetta, *Nuovi documenti e autografi per la biografia di Andrea Lancia* | Angelo Brumana, *Schede dagli archivi bresciani: Biondo Flavio e Francesco Bracco* (tavv. XIII-XV) | *Indice dei nomi*, a cura di Fabio Della Schiava | *Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio*, a cura di Fabio Della Schiava.



#### Janus

##### quaderni del Circolo glossematico

*direttore resp.*: Romeo Galassi  
*comitato scientifico*: Cosimo Caputo, Romeo Galassi, Massimo Prampolini  
*comitato di redazione*: Romeo Galassi, Federico Ghegin, Beatrice Morandina, Oleg Rajnovič, Cristina Zorzella  
*periodicità*: annuale  
*editore*: Terra Ferma - Treviso (dal n. 6)

*sede della redazione*: c/o Terra Ferma - via delle Industrie, 1 - 31035 Crocetta del Montello (TV) tel. 0423/86268 - fax 0423/665416 e-mail: redazione@terra-ferma.it

#### n. 8-9, 2010

Filosofia del linguaggio e semiotica, a cura di Romeo Galassi e Cristina Zorzella  
 Alberto Cammozzo, *Zeus, Lelapo e la volpe Teumessia o del potere di pietrificare il segno* | Valeria Capasso, *Il principio di pertinenza in Luís J. Prieto: dal noema al culturema?* | Cosimo Caputo, *Un anello mancante. A proposito di un libro recente sulla "semiotica delle istanze"* | Romeo Galassi, *Greimas incontra Lotman: un dialogo inatteso* | Malinka Pila, *S.I. Karcevskij: il dualismo asimmetrico del segno linguistico* | Vittorio Ricci, *Osservazioni sulla nascita e lo sviluppo del Principio Empirico in Glossematica* | Federico Ghegin, *Semiologie I. La suddivisione dei saperi nelle discipline della significazione* | Niccolò Fazioni, *Il linguaggio, il soggetto, l'inconscio: una riflessione su Jacques Lacan* | Roberto Pellerey, *Da Praga alle Ande: la struttura è marxista, antimarxista o Non Governativa?* | Irene Ricotta, *Cultura e imperialismo nel pensiero di Edward Said* | Anna Stomeo, *Percorsi di senso nel teatro del Novecento: da Artaud a Bene attraverso il pensiero della differenza* | Alessandro Tessari, *L'Arca di Lullo e il Rizoma di Deleuze: due strategie d'attacco dell'Arbor scientieae.*



#### Lettere italiane

Rivista trimestrale fondata nel 1949, già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto. Redatta negli Istituti di Letteratura Italiana delle Università di Padova e di Torino  
*direttori*: Carlo Ossola, Carlo Delcorno  
*direzione*: Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Cesare De Michelis, Maria Luisa Doglio, Giorgio Ficara, Marc Fumaroli, Giulio Lepschy, Carlo Ossola, Gilberto Pizzamiglio, Jean Starobinski  
*redattore capo*: Gilberto Pizzamiglio  
*redazione*: Giovanni Baffetti, Attilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif, Fabio Finotti, Claudio Griggio, Giacomo Jori  
*periodicità*: trimestrale  
*editore*: Olschki, Firenze  
*sede della redazione*: c/o Istituto di Letteratura Italiana - Università degli Studi di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova tel. 049/8274858

#### a. LIX, n. 2, aprile-giugno 2007

Sabina Stroppa, *'Quid vides?'. La canzone delle visioni e Ugo da San Vittore* | Erminia Ardisino, *Galileo in Europa. Lo scambio episto-*



*in questa pagina*

Maestro delle Mezze Figure Femminili, *Santa Caterina*, 1525-1530  
 Milano, Pinacoteca di Brera

Agnolo Bronzino, *Ritratto di Lucrezia Panciatichi*, 1540-1546  
 Firenze, Galleria degli Uffizi

*nella pagina di destra*

Sebastiano del Piombo, *Ritratto di donna (Vittoria Colonna?)*, 1520-1525 ca  
 Barcellona, Museu Nacional d'Art de Catalunya

Piero di Cosimo, *Ritratto di donna in veste di Maddalena*, 1501-1510  
 Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini

lare con Elia Diodati | Francesca Latini, *Al vaneggiar di una viola: 'Lengàs dai frus di sera'* | Note e rassegne | Andrea Canova, *L'inamoramento de Orlando' da Mantova a Urbino (con una postilla mantegnesca)* | Angela Caracciolo Aricò, *Per Opico e per Tirsi* | Gérard Marino, *Itinéraires de Sannazaro en Arcadie. L'héritage de Virgile (de Gallus et Orphée à Aristée)* | Francesco Luciola, *La "Phoenix" nel "Viridario". Fortuna letteraria di un trattato di mnemotecnica* | Raoul Bruni, *Entusiasmo ed ispirazione in Leopardi* | Recensioni | I libri.

**a. LIX, n. 3, luglio-settembre 2007**

Edoardo Vesentini, *Pour l'honneur de l'esprit humain* | Fabio Giunta, *Panigarola e la Francia. Note sulla "Vita" e la teoria della predicazione* | Andrea Torre, *'Vermiglie et aperte serbò'. Memoria ed etimologia, metafora e simbolo in un panegirico del Tesaurus* | Note e rassegne. Notizie di manoscritti: Fabiana Di Brazza, *Pietro Verri e i suoi rapporti con Niccolò Gabrielli* | Franco Fido, *Appunti goldoniani* | Giulia Radin, *Memoria d'Ophelia d'Alba. Per la storia di una poesia e di un libro* | Recensioni | I libri.



**a. LIX, n. 4, ottobre-dicembre 2007**

Raphaelle Mouren, *Un professeur de grec et ses élèves: Piero Vettori* | Davide Scotto, *'La feroce Trine'. Cartoline dantesche della Grande Guerra* | Nino Borsellino, *Dall'eterno al transitorio, da Macrì a Rebora. Approssimazioni per un cinquantenario* | Note e rassegne: Giovanna Cordebella, *Una lettera inedita di Aby Warburg a Giosue Carducci* | Violetta De Angelis, *Sulle "Postille al Virgilio Ambrosiano"* | Giovanni Catalani, *Teoria e pratica dell'encomiastica in un dibattito accademico del Settecento* | Francesco Bausi, *Il testamento spirituale di Mario Martelli* | Recensioni | I libri.



**a. LX, n. 1, gennaio-marzo 2008**

Brian Stock, *Il dilemma del lettore. Lettura ascetica e lettura estetica nella cultura occidentale* | Giuseppe Ledda, *Modelli biblici e identità profetica nelle "Epistole" di Dante* | Patrick Mula, *'Il peccato della fortuna'. La nouvelle X1 du "Décaméron"* | Note e rassegne: Paolo Marini, *Ariosto magnanimo. Sulla figura dell'io poetico nelle "Satire"* | Roberto Norbedo, *Appunti su un'edizione dell'"Angeleida" di Erasmo di Valvasone* | Laura Stagno, *La 'parentela' di poesia e pittura e due 'schizzetti' con Arione e Leda nelle lettere di Gabriello Chiabrera a Bernardo Castello* | Francesca Latini, *Seguendo il volo della giana* | Recensioni | I libri.

**a. LX, n. 2, aprile-giugno 2008**

Lina Bolzoni, *Dante o della memoria appassionata* | Giovanni Baffetti, *L'arte del molteplice nei "Dialoghi" del Tasso* | Marco Maggi, *Un inedito 'vocabulario' italiano manoscritto di Emanuele Tesaurus* | Note e rassegne: Alfredo Troiano, *Un contributo alla tradizione manoscritta dello "Specchio di Croce" di Domenico Cavalca: il ms 129 della Newberry Library, Chicago* | Lu-

cia Baroncini, *Un caso di agiografia umanistica: la "Istoria di San Clemente" attribuita a Guido Gonzaga* | Franco Fido, *Per la datazione di un'ode a Metastasio* | Nunzia D'Antuono, *"Ceccarella Carafa": nostalgia e sogno del periodo aragonese* | Rolando Damiani, *Dal 'paese della politica' all'impero dell'iki* | Recensioni | I libri.

**a. LX, n. 3, luglio-settembre 2008**

Carlo Ossola, *"Ma luce rende il salmo 'Dilatasti'". Una lectio meno faciliore per "Purgatorio", XXVIII, 80* | Silvia Contarini, *La fantasmagoria del reale: una lettura delle 'novelle milanesi' di Verga* | Giulia Radin, *Ungaretti-Maritain via Severini: una corrispondenza inedita* | Note e rassegne: Nicolò Maldina, *Il tema del santo folle nelle vite antiche di Iacopone da Todi* | Gaspare Polizzi, *Alla ricerca dello 'specioso' e dell'insolito. Francesco Orioli e Giacomo Leopardi* | Raffaello Palumbo Mosca, *La volontà sommersa dal caso: Gadda e la costruzione dell'io* | Recensioni | I libri.

**a. LX, n. 4, ottobre-dicembre 2008**

R. Rabboni, *Un articolo di A.N. Veselovskij: «L'usura nella scala dei peccati in Dante» (1889)* | V. Gigliotti, *La canzone leopardiana Alla sua Donna: iconografia di un'idea dell'assoluto* | S. Gentili, *La legge di san Paolo e la storia del Novecento in Pasolini* | Note e rassegne. Notizie di manoscritti: F. di Brazza, *La Camilla di Antonio Liruti (Archivio di Stato di Udine: Fondo Liruti, b. 62.3)* | G. Forni, *Utile politico o diletto conoscitivo? Il "Dialogo del furore poetico" di Girolamo Frachetta* | T. Bonaccorsi, *Dante nella poesia di Tommaso Campanella. Citazione, riuso, innovazione* | Recensioni | I libri.

**a. LXI, n. 1, gennaio-marzo 2009**

Stefano Prandi, *Dante e lo Pseudo-Dionigi: una nuova proposta per l'immagine finale della Commedia* | Emilio Torchio, *Le Rime carducciane del 1857* | Francesca Corvi, *Sulle tracce dell'uomo di pena (tra i documenti ungarettiani del Fondo Antonio Baldini)* | Note e rassegne: Mauro Scarabelli, *Il 'cammello' e il falso pellegrino. Chiose su Èccì venuto Guido [n] Compostello di Niccola Muscia* | Michele Cucchiario, *I dispacci di Andrea Navagero al Senato veneto (1524-1528)* | Giorgio Forni, *La Bellezza allo specchio. Sul Trionfo del tempo e del Disinganno di Benedetto Pamfili musicato dal giovane Handel* | Recensioni | I libri.

**a. LXI, n. 2, aprile-giugno 2009**

Alessia Di Dio, *Tipologie tematiche di sonetti amorosi. Il canzoniere di De Jennaro* | Chiara Fenoglio, *In ignem: sull'epigrafe giovannea della Ginestra* | Andrea Celli, *"Quando la vita ritorna". L'uso del termine contemplazione in Renato Serra* | Note e rassegne: Angelo M. Mangini, *«Fratello, dove sei?» La Tebaide e il fantasma di Guido Cavalcanti in Purg. XXVI* | Giuseppe Chiecchi, *Vincenzo Borghini e il*

cosidetto 'Falso Vellutello' | Fiorenza Lipparini, *L'oscurità nella poesia moderna. A proposito di due libri recenti* | Recensioni | I libri.

#### a. LXI, n. 3, luglio-settembre 2009

M. Maggi, «*Patriarchae*»: *Bibbia e politica* | G. Baffetti, *I Lincei e il Tesoro Messicano* | M. Martelli, «*La chiesa di Polenta*» di Giosuè Carducci | B. Sica, *Molto rumore per nulla? Il futurismo contro la musicalità* | Note e rassegne. Notizie di manoscritti: F. di Brazzà, *I corrispondenti dell'abate Antonio Conti: nuovi documenti* | M. Balzano, *Il viaggio di Colombo in Leopardi* | R. Rabboni, *Studi ed edizioni di cantari: una rassegna* | Recensioni | I libri.

#### a. LXI, n. 4, ottobre-dicembre 2009

C.G. Antoni, *L'immagine dell'Oriente nei manoscritti di Madrid di Leonardo da Vinci* | A.L. Bellina, 1724-1730. *Ipotesi e certezze sul giovane Metastasio* | C. Benassi, «*Spem longam reseces*» tra Montale, Fortini e Sereni | Note e rassegne: A. Carlo, *Le dodici novelle nella Siracusa di Paolo Regio: fantasia, tradizione, morale tridentina* | D. Ellero, *Rassegna manzoniana (2005-2008)* | Recensioni | I libri.

#### a. LXII, n. 1, gennaio-marzo 2010

Stock, Étienne Gilson: *Art, Literature, and Philosophy* | Ferretti, *La follia dei gelosi. Lettura del canto XXXII dell'Orlando furioso* | Polizzi, *La letteratura italiana dinanzi al cosmo: Calvino tra Galileo e Leopardi* | Note e rassegne: Del Popolo, *Variazioni sul tema: Novellino XCII* | Candido, *Rassegna di studi danteschi in Nord America (1990-2010)* | Recensioni | I libri.

#### a. LXII, n. 2, aprile-giugno 2010

G. Forni, «*Armi*» e «*ali*». *Ironia e illusione nel IV canto del Furioso* | A. Di Benedetto, *I racconti romani di Massimo D'Azeglio* | S. Verdino, *Voci montaliane* | Note e rassegne: A. Celli, «*Perché mi scerpi?*» *Il canto di Pier delle Vigne tra Hegel e De Sanctis* | M. Rossi, «*Nel laberinto intrai*»: *a proposito di una recente edizione del Canzoniere petrarchesco* | Í. Ruiz Arzálluz, *Sugli epigrammi latini del Petrarca* | V. Tesconi, *Lettura di un'immagine di Lalla Romano. I. L'ulteriorità della parola* | Recensioni | I Libri: «*Lettere Italiane*» tra le novità suggerisce | Libri ricevuti.



## Lingua e letteratura

direttore: Carlo Bo

direttore resp.: Sergio Pautasso

comitato di direzione: Leonardo Capano, Raul O. Crisafio, Mario Negri, Patrizia Nerozzi, Sergio Pautasso, Aurelio Principato, Giovanni Puglisi, Emanuele Ronchetti, Gabriella Schiaffino, Giovanni Scimonello  
periodicità: semestrale

editore: I.U.L.M. - Istituto Universitario di Lingue Moderne - Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Milano - Feltre sede della redazione: Biblioteca I.U.L.M. - via Filippo da Liscate, 3 - 20143 Milano tel. 02/89141 int. 216

La rivista è cessata. L'ultimo fascicolo uscito è il numero speciale 1983-2003.



## Medioevo

### rivista di storia della filosofia medievale

direttore resp.: Riccardo Quinto

direzione: Francesco Bottin, Gregorio Piaia, Ilario Tolomio

comitato scientifico: Marta Cristiani, Gianfranco Fioravanti, Mariateresa Fumagalli, Alessandro Ghisalberti, Tullio Gregory, Alfonso Maierù, Cesare Vasoli, Graziella Federici Vescovini

redazione: Francesco Bottin, Giovanni Catapano, Roberto Plevano, Fabio Zanin

periodicità: annuale

editore: Il Poligrafo, Padova

sede della redazione: c/o Centro per ricerche di filosofia medievale "Carlo Giacon" -

Università degli Studi di Padova -

piazza Capitaniato, 3 - 35139 Padova

tel. 049/8274718 - 8274716 - fax 049/8274701

e-mail: centro.medioevo@unipd.it

#### XXXIII, 2008

Griet Galle, *The Dating and the Earliest Reception of the Translatio vetus of Aristotle's De sensu* | Ernesto Perini-Santos, *Un supplément d'âne. La construction d'un paradoxe médiéval concernant la théorie de l'action* | Fabio Zanin, *Matematica e nuova fisica del Trecento. Le leggi del moto e il significato di 'natura'* | Manuel Lázaro Pulido, *La raíz metafísica del signo sacramental en Duns Escoto* | Andrea Colli, *Tempo cairológico e senso della storia nelle Epistulae 197 e 199 di Agostino d'Ipbona* | Beatrice Cillerai, *Agostino e la memoria: forme di ricordo nella Vita beata* | Note e documenti: Tiziana Bascelli, *Campano da Novara: Theorica o Equatorium Planetarium? Peculiarità del ms. Cl. VIII n. 69 della Biblioteca Marciana* | Pavel Blažek, *Il commento di Bartolomeo di Bruges al De Inundatione Nili. Edizione del testo.*

#### XXXIV, 2009

Marco Forlivesi, *Presentazione* | Marco Forlivesi, *Approaching the Debate on the Subject of Metaphysics from the Later Middle Ages to the Early Modern Age: The Ancient and Medieval Antecedents* | Claus A. Andersen, «*Metaphysica secundum ethymon nominis dicitur scientia transcendens*». *On the Etymology of 'metaphysica' in the Scotist Tradition* | Antonino Pop-

pi, *L'oggetto della metafisica nella Quaestio de subiecto metaphysicae di Giacomino Malafossa (1553)* | Isabelle Mandrella, *Le sujet de la métaphysique et sa relation au conceptus entis transcendentissimi aux 16<sup>ème</sup> et 17<sup>ème</sup> siècles* | Pier Paolo Ruffinengo, *L'oggetto della metafisica nella scuola tomista tra tardo medioevo ed età moderna* | Maria Muccillo, *Un dibattito sui libri metafisici di Aristotele fra platonici, aristotelici e telesiani (con qualche complicazione ermetica): Patrizi, Angelucci e Muti sul soggetto della metafisica* | Riccardo Pozzo, *Cornelius Martini sull'oggetto della metafisica* | Marco Lamanna, «*De eo enim Metaphysicus agit logice*». *Un confronto tra Pererius e Goclenius* | Massimiliano Savini, *Una metafisica sotto tutela: gnostologia, noologia e ontologia nel pensiero di Abraham Calov* | Marco Sgarbi, «*Unus, verus, bonus et Calovius*». *L'oggetto della metafisica secondo Abraham Calov* | Sven K. Knebel, «*Metaphysikkritik?*» *Historisches zur Abgrenzung von Logik und Metaphysik* | Note e documenti: Claus A. Andersen, *The Quaestio de subiecto metaphysicae by Giacomino Malafossa from Barge (ca1481-1563). Edition of the text* | Daniel Heider, *The Unity of Suárez's Metaphysics* | Francesco Piro, *Lo scolastico che faceva un partito a sé (faisait band à part). Leibniz su Durando di San Porziano e la disputa sui futuri contingenti.*



## Paradosso annuario di filosofia

direttore resp.: Margherita Petranzan  
comitato direttivo: Massimo Cacciari, Umberto Curi, Sergio Givone, Giacomo Marramao, Carlo Sini, Vincenzo Vitiello

periodicità: annuale

editore: Il Poligrafo, Padova (dal 1997)

sede della redazione: c/o Il Poligrafo - piazza Eremitani - via Cassan, 34 - 35121 Padova tel. 049/8360887 - fax 049/8360864

#### 2009

Il destino di Prometeo. Razionalità, tecnica, conflitto, a cura di Laura Sanò  
Laura Sanò, *Introduzione* | Andrea Moneta, *Il dono del Titano, Platone e il mito di Prometeo* | Luca Mori, *La crisi del prométhéuomai: una rilettura filosofica del triangolo «razionalità», «complessità» e «conflitto» a partire dal Prometeo incatenato di Eschilo e dal Protagora di Platone* | Bruna Giacomini, *La necessità della disperazione in Kierkegaard e Heidegger* | Laura Anna Macor, *La «debolezza» della ragione nell'età dell'illuminismo: la forza delle idee polemiche* | Gianluca Garelli, *Il servo senza il signore. Il comico come condizione del sapere assoluto nella Fenomenologia dello spirito di Hegel* | Giovanni Bonacina, *Alexandre Kojève e il pro-*



Sebastiano del Piombo, *Ritratto di Francesco Arsilli*, seconda metà secondo decennio sec. XVI  
Ancona, Pinacoteca Comunale

Giovanni Cariani, *Ritratto di Giovanni Benedetto Caravaggi*, 1517 ca  
Bergamo, Accademia Carrara



*blema dell'ateismo* | Rossella Fabbrichesi, *Il pragmatismo: un nome nuovo per un modo di pensare antico. Cultura dei risultati e razionalità* | Mariannina Failla, *Modelli: conflitto e risanamento* | Linda Bertelli, *Che cosa resta. Razionalità e tecnica a partire dal pensiero di Ernst Bloch* | Federico Leoni, *Segni di vita. Bergson e il vivente* | Florinda Cambria, *L'intelligibilità della lotta nella Critique di Jean-Paul Sartre* | Federica Giardini, *Le parole del contr'Uno. Nicole Loraux* | Enrico Redaelli, *Foucault e i dispositivi: un problema di efficacia* | Barbara Scapolo, *Esercizi di de-fascinazione in Nietzsche e Cioran* | Simona Gasparetti Landolfi, *Nelle terre di confine. Considerazioni sulla libertà di cura* | Carlo Sini, *Sul metodo ipotetico-deduttivo.*



### Quaderni di lingue e letterature

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Verona  
comitato di redazione: Gian Paolo Marchi, Daniela Carpi, Raffaella Bertazzoli, Anna Bognolo, Isolde Schiffermüller, Alessandra Tomaselli  
segreteria di redazione: Anna Maria Babbi  
periodicità: annuale  
editore: Università degli Studi di Verona  
sede della redazione: Università degli Studi di Verona - Istituto di Lingue straniere - vicolo dietro San Francesco - 37129 Verona  
tel. e fax 045/8028461

#### n. 32, 2007

Neval Berber, *Svelarsi e rivelarsi nell'Oriente. Leggendo Turkish Embassy Letters di Lady Mary Wortley Montagu* | Roberta Capelli, *Presenze arturiane nella lirica italiana delle origini (II parte)* | Cristina Cappelletti, *Il commediografo in commedia. Appunti su Pietro Chiari personaggio letterario* | Mariarosetta Mettifogo, *Il personale e il politico: storia e storiografia nei dispacci romani di Margaret Fuller* | Mosè Nicoli, *Dal manoscritto al codice elettronico: progetti e riflessioni di filologia digitale* | Massimo Salgaro, *Dal dandy a superman: l'ipertrofia della coscienza nel pensiero di Oswald Wiener* | Marina Sorina, *Gian Dàult - editore e il mondo russo* | Tobia Zanon, *Prime osservazioni su onomastica e toponomastica delle Fiabe teatrali di Carlo Gozzi: i casi di Donna serpente e Turandot* | Note: Francesco Fava, *Sestear pallido e assorto: l'opera in versi di Eugenio Montale in traduzione spagnola* | Corrado Viola, *A proposito di un recente contributo su Giuseppe Giacosa* | Recensioni.

#### n. 33, 2008

Alessandra Basile, *Lo spazio dei cieli finiti di Baal: le poesie nel primo dramma di Bertolt Brecht* | Raffaella Bertazzoli, *Verona, la sua immagine e l'immaginario* | Alberto Brambilla,

*Angelo (e Luigi) Messedaglia fra Aleari e Carducci: appunti* | Cristina Cappelletti, *La "prova d'opera" dalla commedia al libretto* | Stefania Cerrito, *L'Ovide moralisé in prosa (versione del ms. BnF, fr. 137) dal manoscritto alle edizioni a stampa: l'episodio della Scilla di Megara* | Fabio Forner, *Petrarca a Dresda* | Antonella Gallo, *Trattati morali contro il gioco d'azzardo: alcuni esempi nella Spagna dei secoli d'oro* | Alessia Marchiori, *La retorica del silenzio nel Jeu de Robin et Marion di Adam de la Halle e il Dit de la Pastoure di Christine de Pizan* | Renzo Miotto, *Analisi acustico-uditiva del vocalismo orale del Guarani, aspetto timbrico* | Paola Perazzolo, *Ombre e «Lumières» in Honorine d'Userche di Isabelle de Charrière* | Gianni Tomiotti, *Traduzione di Working the transport di Sam Selvon come "Autonoma eco dell'originale": dal creolo agro-trinidadiano al "nigeritaliano"?* | Anna Zanfei, *Validazione: processi e procedure per i test di lingua* | Andrea Zinato, «¿Y cuándo quiere Usted que nos partamos?»: le mappe virtuali della Lozana andaluzà | Recensioni.

#### n. 34, 2009

Sibilla Cantarini, *Un modello descrittivo ai fini lessicografici: le classi di oggetti (con applicazione ai predicati nominali di evento)* | Cristina Cappelletti, *Precettistica 'd'agreste rito' in una lettera di Bartolomeo Lorenzi a Teodoro Ravignani* | Gianmaria Finardi, *La «riccio-grafia» di Éric Chevillard: una questione spinosa* | Paola Perazzolo, «Je voudrais remettre les choses à leur place»: la scrittura (in)compiuta delle Lettres de Mistriss Henley (1784) di Isabelle de Charrière | Franco Piva, *Dante in Francia tra Sette e Ottocento* | Note: Carmen Navarro, *Unidades poliléxicas especializadas en un vocabulario de Nueva Economía* | Recensioni.



### Quaderni Veneti

editi sotto gli auspici del Centro Interuniversitario di Studi Veneti  
direttore: Francesco Bruni  
comitato di redazione: Tiziana Agostini, Michele Bordin, Eugenio Burgio (segretario), Emilio Lippi, Ricciarda Ricorda, Silvana Tamiozzo Goldmann, Piermarco Vescovo  
periodicità: semestrale  
editore: Longo, Ravenna  
sede della redazione: c/o Longo - via Paolo Costa, 33 - 48100 Ravenna  
tel. 0544/217026 - fax 0544/217554  
e-mail: longo-ra@linknet.it

#### n. 45, giugno 2008

E. Lippi, «Per dominar il mondo al mondo nato». Vita e gesta di Selim I Sultano (quarta parte) | M. Rusi, *Antonio Bianchi nei dintorni di*

Goldoni | P. Del Negro, *Quando Tristram Shandy sbarcò alla riva degli Schiavoni. Il primo romanzo parodico italiano* | S. Trovato, *La diffusione dell'opera di Giuliano l'Apostata a Venezia tra il tramonto della Repubblica e l'inizio delle dominazioni straniere* | G. Polizzi, «Io scrivo le mie lettere dove ha regno Mercurio». Antonio Papadopoli: un uomo di lettere nell'Italia del primo Ottocento | F. Crisanti, *La duplice italianità di Gallina: note su «Fora del mondo»* | Recensioni.

#### n. 46, dicembre 2008

Diego Dotto, *Nuova ricognizione di un testo veneziano del XIII secolo: Ragusa, 1284* | Carmen González Román, *Lorenzo Tiepoli y Carlo Goldoni, una misma sensibilidad artística originada en la Venecia del siglo XVIII* | Paola Baratter, *Una setina gastronomica di Gasparo Gozzi* | Piermario Vescovo, *Il Fondo Gozzi presso la Biblioteca Nazionale Marciana e l'avvio dell'edizione nazionale delle opere di Carlo Gozzi* | Davide Bagatello, *Il crematorio di Vienna. Metafora e profezia dell'annientamento dell'uomo nella società dei consumi* | Lea Gasparotto, *Lungo i binari degli anni Cinquanta. Un documentario radiofonico di Pier Paolo Pasolini* | Michele Bordin, «Silva verborum»: la citazione nel «Galateo in Bosco» di Zanzotto | Recensioni.

#### n. 47-48, gennaio-dicembre 2009

A. Andreose, *Censimento dei testimoni della "Lamentatio Beate Virginis" di Enselmino da Montebelluna. II* | S. Simion, *Note di storia bibliografica sul manoscritto Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino* | P. Del Negro, *Goldoni e la guerra: dal Mondo al Teatro* | M. Fantato, *Melchiorre Cesarotti-Giuseppe Urbano Pagani Cesa: integrazione al carteggio (1781-1808)* | C. Chiancone, *Il carteggio di Francesca Roberti Franco con Saverio Bettinelli* | S. De Min, *La didascalia nel teatro di Dino Buzzati tra modalità mimetica e modalità diegetica* | E. Lanfranchi, *Il senso del luogo ne "La mia casa di campagna" di Giovanni Comisso* | I. Crotti, «Ho un debole per le semplificazioni fulminanti»: Parise lettore di Zanzotto | F. Carbognin, *Un attraversamento di "Vocativo": situazione stilistica di Mario Santagostini* | A. Diano, *In margine ai "marginalia". Alla ricerca di uno statuto storico-letterario* | Recensioni.

#### Simplegadi rivista di filosofia orientale comparata

direttore resp.: Silvia Voltolina  
comitato scientifico: Roger T. Ames, Giuliano Boccali, Pier Cesare Bori, Adone Brandalise, Raul Fornet-Betancourt, Piero Coda, François Jullien, Marcello Meli, Ryosuke Ohashi, Raimon Panikkar,

Antonio Pavan, Antonio Rigopoulos, Paolo Scarpi, Aldo Tollini, Franz Wimmer  
redazione: Amina Crisma, Enrico Fongaro, Tommaso Furlan, Marcello Ghilardi, Giovanni Leghissa, Emanuela Magno, Giangiorgio Pasqualotto, Paolo Vicentini, Stefano Zacchetti  
periodicità: annuale  
editore: Mimesis (dal 2006) - via Mario Pichi, 3 - 20143 Milano - tel. e fax 02/89403935  
e-mail: info@simplegadi.org  
sito web: www.simplegadi.org

L'ultimo numero pubblicato è il fascicolo a. II, 2006, di cui si è dato lo spoglio sul n. 55 del "Notiziario Bibliografico".  
Attualmente la rivista è sospesa.



#### Studi Buzzatiani rivista del Centro Studi Buzzati

direttore: Maurizio Trevisan  
direttore resp.: Eldo Candeago  
comitato direttivo: Marie-Hélène Caspar, Paolo Conte, Ilaria Crotti, Gilberto Pizzamiglio  
redazione: Patrizia Dalla Rosa, Maudie De March, Manuela Gallina, Cinzia Mares, Isabella Pilo, Eleonora Rossi  
periodicità: annuale  
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma  
sede della redazione: Centro studi Buzzati - via Luzzo, 1 - 32032 Feltre (BL)  
tel. 0439/888202 - fax 0439/840194  
e-mail: infocentrostudi@buzzati.it

#### a. XII, 2007

Saggi e note: Silvia Zangrandi, *Una certa residua consistenza. I fantasmi buzzatiani e la tradizione fantastica italiana del Novecento* | Maria Beatriz Cóceres, *Poéticas del multireal: extrañamiento del motivo del doble en los cuentos de Julio Cortázar y Dino Buzzati* | Sabina Stigiani, *The Frontier that Frames the Desert: Dino Buzzati's The Tartar Steppe and Patrick White's Voss* | Evangelia Giannou, *Riflessioni sulla ricezione di Dino Buzzati in Grecia* | Alessio Pains, *Le copertine dei libri buzzatiani per Mondadori: il progressivo riconoscimento di un artista* | Inediti e rari: Simona Munari, *Dino Buzzati: lettere a Bianca Borletti* | Bibliografie: Manuela Gallina, *Bibliografia della critica buzzatiana 2005* | Eleonora Rossi, *Sitografia della critica buzzatiana 2006* | Recensioni.

#### a. XIII, 2008

Saggi e note: Alberto Sebastiani, *Tra mass media, cinema e musica: una topica della pop-culture in Dino Buzzati* | Valentina Polcini, *Buzzati e Rackham: una lettura intertestuale e*



intersemiotica di Bàrnabo delle montagne e Il segreto del Bosco Vecchio | Muriel Badet, *Quand Dino Buzzati chroniquait Yves Klein (1957-1962)* | Leda Cavalmorette, *Le vesti editoriali del Deserto dei Tartari fra innovazione e continuità* | Dal magnetofono: Alessandro Mezzena Lona, «Non sono fatto per il teatro...». 1969: *Dino Buzzati risponde alle domande di una liceale* | Bianca Maria Da Rif, *Presentazione del dodicesimo numero di «Studi buzzatiani»* | Esperienze didattiche: Marco Perale, *Belluno: il progetto scolastico "Lettura pensata" dedicato a Buzzati* | Simonetta Civran, *La scuola Media "S. Ricci" nel Centenario della nascita di Dino Buzzati* | Bibliografie: Manuela Gallina, *Bibliografia della critica buzzatiana 2006 e integrazioni per gli anni 2002-2005* | Eleonora Rossi, *Sitografia della critica buzzatiana 2007* | Recensioni.

#### a. XIV, 2009

Saggi e note: Maurizio Trevisan, *L'idea e l'immagine della montagna in Dino Buzzati e Massimo Mila* | Simone Tonin, *Delle montagne, Bàrnabo. Il secondo racconto del primo libro di Buzzati* | Sara Emilia Di Santo, *Al di là dei dogmi... Dino Buzzati e Zeno Saltini: un'amizizia "inedita"* | Daniele Corradi, *Excursus tra le antologie degli scritti giornalistici di Dino Buzzati* | Bruno Mellarini, *Tra favolismo e allegorismo. Ricerca e perdita del mito in due racconti buzzatiani degli anni Quaranta* | Inediti e rari: Sara Emilia Di Santo (a cura di), *Intervista dello "Studentato" a Dino Buzzati (Nomadelfia, 21 maggio 1965)* | Bibliografie: Manuela Gallina, *Bibliografia della critica buzzatiana 2007 e integrazioni per l'anno 2006* | Eleonora Rossi, *Sitografia della critica buzzatiana 2008* | Recensioni.



#### Studi duemilleschi rivista annuale di storia della letteratura italiana contemporanea

direttore: Cesare De Michelis  
condirettori: Armando Balduino,  
Saveria Chemotti, Silvio Lanaro,  
Anco Marzio Mutterle, Giorgio Tinazzi  
redazione: Beatrice Bartolomeo  
periodicità: annuale  
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici  
Internazionali, Pisa - Roma  
sede della redazione: c/o Dipartimento  
di Italianistica - Università di Padova -  
via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova  
tel. 049/8274841 - fax 049/8274840

L'ultimo numero pubblicato è il n. 2, 2002, di cui si è dato lo spoglio sul n. 55 del "Notiziario Bibliografico".  
Attualmente la rivista è sospesa.

#### Studi novecenteschi rivista di storia della letteratura italiana contemporanea

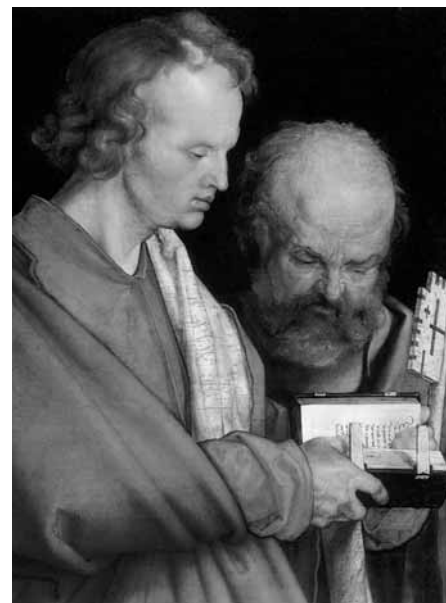
direttore: Cesare De Michelis  
condirettori: Armando Balduino,  
Saveria Chemotti, Silvio Lanaro,  
Anco Marzio Mutterle, Giorgio Tinazzi  
redazione: Beatrice Bartolomeo  
periodicità: semestrale  
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici  
Internazionali, Pisa - Roma  
sede della redazione: c/o Dipartimento  
di Italianistica - Università di Padova -  
via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova  
tel. 049/8274841 - fax 049/8274840

#### a. XXXIV, n. 74, luglio-dicembre 2007, 2

Scrittori del Novecento: Stefano Lazzarin, *Parole-vitici: bestiario e onomastica di Tommaso Landolfi* | Saggi e note: Claudio Mariotti, *L'organetto di Barberia nella poesia italiana otto-novecentesca* | Rita Panaccione, *Gabriele D'Annunzio: verso la negazione del romanzo nei labirinti della scrittura* | Barbara Stagnitti, *Dal 'vestito antineutrale' all' 'abito della vittoria'. Futurismo e moda* | Giuseppe Varone, *Una drammatica storia d'amore sulla falsariga di una tragica storia dell'uomo: "Uomini e no" di Elio Vittorini* | Paola Azzolini, *Attraversando la poesia di Elsa Morante* | Renato Martinoni, *'Spützen', 'Stittikon', 'Kagenburren'...* | Piero Chiara e la Svizzera | Giovanna Messina, *Fenomenologia del vedere nei "Sillabari" di Goffredo Parise* | Roberto Nassi, *Per una lettera di "Salterio Bianco" di Cesare Ruffato* | Rodolfo Zucco, *Il trasloco dei morti. Intorno e dentro tre quartine di Marco Ceriani* | Davide Torrecchia, *Cime preziose. "Aspetto di volo" di Pierluigi Cappello, opera completa di un raffinato 'furlan'* | Francesca Pilato, *Una trilogia non esibita* | Piero Dal Bon, *Note sul canone novecentesco: Enrico Testa, "Dopo la lirica. Poeti italiani 1960-2000" di Enrico Testa* | Saveria Chemotti, *Dal disordine del mondo: "I nuovi sentimenti". Prove di un dizionario* | *Rassegna bibliografica 2005 (con integrazioni per le annate precedenti)*, a cura di Simone Tonin.

#### a. XXXV, n. 75, gennaio-giugno 2008, 1

Beatrice Bartolomeo - Farah Polato, *Premessa* | Scrivere per il cinema IV (Padova, 16-17 novembre 2006): Carlo Testa, *Letteratura e rivoluzione nel cinema italiano (1971-2002)* | Enza Dal Tesesco, *"Senso". Il risorgimento di Boito letto da Visconti* | Donatella Alesi, *L'inciso della differenza: la sfida di Maria Bellonci tra parole e immagini* | Nicola Dusi, *Il ritmo dell'attesa: "Il deserto dei Tartari", tra film e romanzo* | Armando Fumagalli, *Funzioni strategiche dell'incipit: alcuni esempi da adattamenti letterari* | Delia Garofano, *Un caso di 'infilmabilità'? "Con gli occhi chiusi" di Francesca Archibugi nell'omonimo romanzo di Federigo Tozzi* | Giacomo Manzoli, *La commedia agra.*



Albrecht Dürer, *Santi Giovanni e Pietro*, part. dei *Quattro apostoli*, 1526  
Monaco, Alte Pinakothek

nella pagina di sinistra

Lorenzo Lotto, *Ritratto di Giovanni Agostino e Nicolò Della Torre*, 1515  
Londra, National Gallery

Pontormo, *Ritratto di due amici*, 1522-1524 ca  
Venezia, Galleria di Palazzo Cini

Note su Luciano Biancardi e il cinema italiano | Antonio Costa, *Usò e riusedei classici: "La Gerusalemme liberata" dal muto al sonoro* | Giorgio Pullini, *"Le notti bianche" da Dostoevskij a Visconti* | Il sogno del cinema (Padova, 21-22 novembre 2007): Bruno Pischedda, *Narrare immagini. Il romanzo e i media visivi* | Pierre Sorlin, *Moravia e il cine: passione e rabbia* | Recensioni.

**a. XXXV, n. 76, luglio-dicembre 2008, 2**

Scrittori del Novecento: Giovanna Stellini, *La ricerca artistica di Toti Scialoja* | Saggi vari: Filippo Caburlotto, *"Libro segreto": d'Annunzio dall'autobiografia all'agiografia* | Matteo M. Pedroni, *La biblioteca di Mattia Pascal. Fonti, funzioni e figure* | Gianna Gardenal, *L'ebraismo in Umberto Saba* | Alberto Casadei, *'L'esile punta di grimaldello': Montale e la tradizione* | Valentino Baldi, *'Gli atti tutti adempiuti'. Indagine sull'atemporalità del male ne "La cognizione del dolore"* | Marialuigia Sipione, *Con la "Pamela" nello zaino e il fucile a tracolla: frammenti di un romanzo epistolare di Beppe Fenoglio* | Giuseppe Varone, *Immagini in parallelo: il rinnovato impegno e la postuma utopia de "Le città del mondo" di Elio Vittorini* | Giuseppe De Marco, *Scaglie tematico-metaforiche in Caproni: l'esilio, il viaggio* | Elena Fumi, *Quando il 'cacciatore' è 'franco'* | Carlo Tenuta, *L'egittologo e Rilke. Note sulla lettura jesiiana della decima elegia di Duino* | Alvaro Barbieri - Lorenzo Renzi, *Bandini d'inverno* | Recensioni.



Gerrit van Honthorst, *Sant'Agostino di Canterbury*, 1617-1618, part.  
Genova, Galleria di Palazzo Reale

**a. XXXVI, n. 77, gennaio-giugno 2009, 1**

Saggi: Daniele Santero, *Pagine genialmente mal scritte. Luciri lettore di Carlo Dossi* | Luigi Metropoli, *Le Nuove Poesie di Rocco Galdieri: strategie di occultamento del privato* | Giuseppe Chiecchi, *La cognizione del dolore: qualche parente di don Gonzalo* | Cesare De Michelis, *Umanità di Berto* | Lorenzo Carpanè, *Medardo liberato e ricostruito: per una lettura del Visconte dimezzato attraverso Tasso* | Giuseppe Scaglione, *Le vicinante di René Char. Giorgio Caproni e Vittorio Sereni traduttori di A\*\*\** | Mattia Coppo, *Sereni traduttore di Williams* | Alessandro Zattarin, *Alieni d'Italia* | Gianluca Spitalieri, *Le ragioni del corpo nelle Camere Separate di Pier Vittorio Tondelli* | Carlangelo Mauro, *L'eterno ricominciare. Sulla poesia di Luigi Fontanella* | Recensioni.

**a. XXXVI, n. 78, luglio-dicembre 2009, 2**

Scrittori del novecento: Bruno Mellarini, *Per sentieri che non si incrociano. I primi racconti di Giulio Mozzi tra metafora e scrittura epistolare* | Saggi vari: Daniela Bernard, *Carlo Bernari a Parigi: la rivista «Bifur» e i rapporti tra Napoli e la Ville Lumière negli anni Trenta* | Andrea Rondini, *Da Matilde Manzoni a Natalia Ginzburg. Ermeneutiche di Cesare Garboli* | Silvia Greatti, *La «scrittura di frontiera»: autobiografia e altro ne il gioco dei regni di Clara*

Sereni | Paolo Lago, *Una satira menippea a Venezia: una lettura di Occhi sulla graticola di Tiziano Scarpa* | Alla ricerca dei libri perduti: *Per una mappa della poesia italiana tra il 1890 e il 1920. Atti del Seminario di Studi, Padova, 11 novembre 2008* | Silvio Ramat, *Premessa* | Adele Dei, *Bisogno di nuovo. Note sulla poesia e il suo pubblico fra '800 e '900* | Enrico Elli, *Per una nuova edizione delle Poesie di Luigi Pirandello* | Paolo Maccari, *Giulio Orsini: un poeta del Novecento?* | Francesco Targhetta, *L'esplosione e l'aspezzazione: i Fuochi d'artificio di Corrado Govoni* | Raoul Bruni, *Papini e la poesia (1912-1918)* | Matteo Giacotti, *Nuovi sondaggi sul primo Valeri* | Gloria Manghetti, *Attorno ai Poeti d'oggi (1900-1920) di Papini e Pancrazi* | Recensioni.

**a. XXXVII, n. 79, gennaio-giugno 2010, 1**

Saggi vari: Andrea Crismani, *Le illecebre del colore. Il paesaggio nella meditazione dannunziana tra Primo vere e Canto novo* | Madalena Sarti, *Il padrone sono me! di Alfredo Panzini* | Valentino Baldi, *Fine dell'epifania tra l'Ulisse e la Cognizione* | Armando Balduino, *Su Vittorio Sereni in Algeria (Segnalazione di un idiografo e di alcuni autografi)* | Simona Abis, *Casa d'altri o lo stile dell'incertezza* | Veronica Pesce, *Letteratura e paesaggio in Beppe Fenoglio* | Erika Altini, *Le sceneggiature de Il giardino dei Finzi Contini* | Anna Bertini, *Il giallo storico di Corrado Augias* | Recensioni.



### Studi Petrarqueschi

rivista promossa dall'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo  
direttore resp.: Giovanni Berti  
a cura di: Gino Belloni, † Giuseppe Billanovich, Giuseppe Frasso, Giuseppe Velli  
segretari di redazione: Saverio Bellomo, Carla Maria Monti  
periodicità: annuale  
editore: Antenore, Roma - Padova  
sede della redazione: c/o Antenore - via Valadier, 52 - 00193 Roma  
tel. 06/32600370 - fax 06/3223132  
e-mail: antenore@editriceantenore.it

### XIX, 2006

M. Zuccollo, *«Urbs eterna Dei». Il De civitate Dei fra Petrarca e Ildebrandino Conti* | F. Pasut, *Il "Dante" illustrato di Petrarca: problemi di miniatura a Firenze e Pisa alla metà del Trecento* | C. Pulsoni - G. Belloni, *Bembo e l'autografo di Petrarca. Ancora sulla storia dell'originale del Canzoniere* | A. Brambilla, *Nel segno di Petrarca. Aneddoti ottocenteschi tra Padova e Arquà* | A. Soldani, *Un'ipotesi sull'ordinamento finale del Canzoniere (RVF, 336-66)* | Mi-

scellanea: A. Piacentini, *Petrarca e le lettere di Cesare* | Recensioni | *Indice dei nomi*, a cura di S. Signaroli | *Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio*, a cura di S. Signaroli | Indici delle tavole.

## XX, 2007

G. Griggio, *Petrarca a Udine nel 1368* (tavv. I, II) | E. Barile, *Qualche notizia sul medico Guglielmo Angelieri da Ravenna, destinatario dalla Sen. III 8* | C.M. Monti, «*Opto te incolumen videre*». *Petrarca e la scoperta del Quintiliano integro* | N. Dusi, *Lucantonio Ridolfi e Francesco Petrarca: un esegeta fiorentino a Lione* | Miscellanea: M. Venier - E. Fenzi, *Il Virgilio Ambrosiano del Petrarca: discussioni e nuovi percorsi di ricerca*: I. M. Venier, *Un recente edizione: le postille petrarchesche del Virgilio Ambrosiano* | II. E. Fenzi, *Petrarca interprete di Virgilio in alcune postille del codice Ambrosiano* | Recensioni | *Indice dei nomi*, a cura di S. Signaroli | *Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio*, a cura di S. Signaroli.

## XXI, 2008

A. Piacentini, «*Se miscere cum magnis mira arte*». *L'Historia augusta, il De remediis e le lettere Senili* | A. de Pato, *La lettera a Omero negli studi petrarcheschi* | M. Ballarini, *Il De excessu fratris sui Satyri di Ambrogio e la consolatio ad mortem nelle lettere del Petrarca* | M. Zuccollo - A. Piacentini, *Ugucione da Thiene dedicatario della Contra eum qui maledixit Italie*: I. M. Zuccollo, *Per la biografia di Ugucione da Thiene* | II. A. Piacentini, *Per le fonti della Contra eum qui maledixit Italie* | M.P. Mussini Sacchi, *Nuove tracce di Trifon Gabriele* (tavv. I-IV) | S. Volpato, *Domenico Rossetti collezionista e studioso di Petrarca* | Miscellanea: G. Velli, *Note ermeneutiche a Petrarca* (Rvf, XXXIV e CLXXXVIII) | A. Balduino, *Sulle «dolci acque» di Rvf, CXXVI 1 (noterella esegetica)* | F. Di Benedetto, *Una congettura per la Senile, X 2* | P. Cherchi, *La proba di Petrarca (De vita solitaria, I II 13)* | Recensioni | *Indice dei nomi*, a cura di S. Signaroli | *Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio*, a cura di S. Signaroli.



### Testo a fronte rivista semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria

comitato direttivo: Franco Buffoni, Allen Mandelbaum, Emilio Mattioli, Gianni Puglisi  
comitato scientifico: Friedmar Apel, Luca Canali, Carlo Carena, Gianni D'Elia, Tullio De Mauro, Giovanni Giudici, Valerio Magrelli, Pietro Marchesani, Henri Meschonnic, Jacqueline Risset,

Luigi Russo, Cesare Segre, Giuliano Soria, Maria Luisa Spaziani, George Steiner, Lawrence Venuti

direttore resp.: Franco Buffoni

periodicità: semestrale

editore: Marcos y Marcos, Milano

sede della redazione: c/o Marcos y Marcos -

via Padova, 221 - 20127 Milano -

tel. 02/26305145 - fax 02/25902455 -

e-mail: testoafrente@iulm.it

## a. XVII, n. 35, II semestre 2006

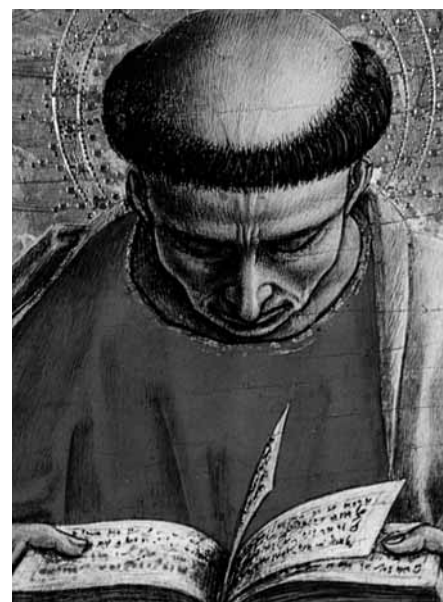
Numero interamente dedicato a Samuel Beckett in occasione del centenario della nascita: Samuel Beckett, *Quattro prose brevi* | Samuel Beckett, *Una traduzione di Montale* | Andrea Inglese, *Esplorando Beckett* | Kuniichi Uno, *Il rovescio della lingua* | Alain Badiou, *Quello che accade* | Giancarlo Majorno, *Gli ultimi fuochi* | Giuliano Mesa, *Domande. Da Samuel Beckett* | Bruno Clément, *Ciò che i filosofi fanno con Samuel Beckett* | Alessandro Baldacci, *Eclissi dell'io. Su The Unnamable e Malina* | Andrea Inglese, *Una voce in cerca di personaggi: Beckett e Pirandello* | Giorgio Masciulli, *Appunti per una lettura del Beckett coprolalico* | Antonio Porta, *Beckett in poesia* | Franco Fortini, *Nota per Beckett* | Cesare Garboli, *Io non sono io* | Aldo Tagliaferri, *Cronachetta italiana intorno a Beckett* | Gabriele Frasca, *Beckett & Beckett: il doppio come identità* | Chiara Montini, *Breve panorama critico intorno al bilinguismo di Samuel Beckett* | Ruby Cohn, *Samuel Beckett auto-traduttore* | Erika Ostrovski, *Il silenzio di Babele* | Patrick Casement, *La relazione di Samuel Beckett con la madrelingua* | Raymond Federman, *Lo scrittore come auto-traduttore* | Chaiara Montini, «*Spostamenti*»: *la poetica bilingue di Samuel Beckett* | Ludovic Janvier - Agnès Vaquin-Janvier, *Tradurre Watt con Beckett* | Elmar Tophoven, *Traducendo Beckett* | Gabriele Frasca, *Nota del traduttore (su Watt)*.

## a. XVII, n. 36, I semestre 2007

Stefano U. Baldassarri, *Girolamo Catena precursore di Pierre-Daniel Huet: il «Discorso sopra la traduzione delle scienze e d'altre facultà»* | Peter Kofler, *Walter Benjamin e l'etica della traduzione* | Peter Cases, *Walter Benjamin teorico della traduzione* | Saverio Tomaiuolo, *Rifrazioni del testo poetico: le traduzioni italiane di W.H. Auden* | Maria Pia Pagani, *A partire dal teatro: le traduzioni di Raissa Olkienizkaia Naldi (1886-1978)* | Gabriella Rovagnati, *Per superare la linea d'ombra: un omaggio a Mario Benzi (ng)* | Maria Luisa Vezzali (a cura di), *Variazioni su tre sonetti di Patience Agbabi* | Martine Broda, *Poesie*, traduzione dal ceco di Annalisa Cosentino, traduzione dal francese di Massimo Rizzante | Luca Manini (a cura di), *Omaggio a Charlotte Smith 1749-1806* | Amelia Rosselli, *La libellula, nella versione di Theresia Prammer* | Quaderno di traduzioni | Recensioni | Segnalazioni.

Scuola fiamminga, *Ritratto di Tommaso Moro*, 1535 ca  
Aix-en-Provence, Musée Granet

Carlo Crivelli, *San Bartolomeo*, part. della predella del *Polittico* del duomo di Ascoli, 1473  
Ascoli, Sant'Emidio



**a. XVIII, n. 37, II semestre 2007**

Peter Kofler, *La sostituzione negata: metafora e traduzione nel Romanticismo tedesco* | Federico Condello, *Pasolini traduttore di Saffo: note di lettura* | Franco Buffoni, *L'Orazio scozzese di Allan Ramsay* | Orazio, *Carminum Liber, I, 9. Nelle versioni di John Dryden, Piero Bigongiari e Claudio Damiani* | Vincenzo Salerno, *The Freedom of Spirit. Philip Francis traduttore di Orazio* | Orazio, *Carminum Liber, I, 5. Nelle versioni di Henry Rider, Sir Richard Fanshawe, John Milton, Thomas Creech, Philip Hornek, William Dacombe, Henry Coxwell, Allan Ramsay, Thomas Chatterton, Christopher Smart, Philip Francis* | Valerio Ferme, *Note critiche sulla traduzione inglese di Una donna di Sibilla Aleramo* | Florinda Fusco, *Edoardo Cacciatore, Itto itto: verso il libro* | Carlo M. Bajetta, *"La lamentazione della regina Elizabeth": saggio per un'edizione delle opere liriche di Tommaso Moro* | Andrea Zanzotto, *Tre poesie, traduzione di Philippe Di Meo* | Anne Carson, *The Glass Essay, traduzione di Antonella Anedda* | Quaderno di traduzioni | Recensioni | Segnalazioni.

**a. XIX, n. 38, I semestre 2008**

Franco Buffoni, *Per Emilio Mattioli* | Emilio Mattioli, *Poeti antichi e moderni tradotti da Lirici Nuovi* | Franco Buffoni, *Da traduttologia a ritmologia* | Stefano Calabrese, *Lehrjahre modenese: ricordando Emilio Mattioli* | Gian Mario Villalta, *Per Emilio Mattioli* | *Notizia biografica di Emilio Mattioli* | Stefano U. Baldassarri, *Breve guida bibliografica su teoria e prassi della traduzione nel primo Umanesimo italiano (1400-1450)* | Bruno Osimo, *Attualità di Aleksandr Lûdskanov per la scienza della traduzione* | Ûlar Ploom, *Il problema della dominante nel prototesto e nel metatesto in alcuni esempi di Umberto Eco e Giorgio Bassani: contrastività della poetica traduttiva* | Testes: *il carteggio tra Emilio Villa e Oreste Macrì*, a cura di Tommaso Lisa | *Per il centenario della nascita di René Char*, a cura di Marco Rota | Karen Alkalay-Gut, *Poesie*, a cura di Andrea Sirotti | *Ricordo di Ariodante Marianni*, a cura di Eleonora Bellini | Quaderno di traduzioni | Recensioni | Segnalazioni.

**a. XIX, n. 39, II semestre 2008**

Friedmar Apel, *Tradurre come strategia di mutamento*, a cura di Astrid Hopfgartner | Gabriella Rovagnati, *Dalla letteratura al cinema e ritorno. Da Thomas Mann a Luchino Visconti - da Luchino Visconti a W.G. Sebald* | Saverio Tomaiuolo, *"A bad reader is like a bad translator": ermeneutica e traduzione in alcune poesie di W.H. Auden* | Massimo Maurizio, *Considerazioni ad marginem sulla poesia di Kuprijanov* | Valerio Cuccroni, *«Sognà vero sortisce»*. *La riscrittura "erotica" del Roman de la Rose* | Andrea Amerio, *Ungaretti, Blake e il demonismo romantico tra le due guerre* | Efraim Huerter, *Poemini*, a cura di Stefano Strazzabosco |

*Presenze petrarchesche nel Novecento inglese*, a cura di Luca Manini | Quaderno di traduzioni | Recensioni | Segnalazioni, a cura di Edoardo Zuccato.

**a. XX, n. 40, I semestre 2009**

Franco Buffoni, *Editoriale* | Lawrence Venuti, *Translation: between the Universal and the Local* | Giulia Lanciani, *Il "caso" Pessoa* | Magda Olivetti, *Una proposta* | Gian Mario Villalta, *Cambiare voce: poesia e autotraduzione nell'esperienza neodialettale* | Francesco Laurenti, *"E pur mi giova la ricordanza": La terra promessa ungherese tra tradizione e traduzione* | Alessandro Ghignoli, *Linguaggio e canto simbolico-traduttivo nella poesia di Antonella Anedda* | Pietro Taravacci, *Per ridire l'alterità di Góngora* | Monica Longobardi, *Tradurre il Satyricon* | Andrea Zanzotto, *La Pasqua a Pieve di Soligo* (a cura di Theresia Prammer) | Elena Campanella, *Traduzione a confronto. Question of Travel di Elizabeth Bishop* | Quaderno di traduzioni - poesia | Quaderno di traduzioni - prosa | Recensioni | Segnalazioni, a cura di Edoardo Zuccato.

**a. XX, n. 41, II semestre 2009**

Jean-René Ladmiral, *Il salto mortale del tradurre: elementi culturali e psicolinguistici di teoria della traduzione* (a cura di Michele Zafferano) | Simone Giusti, *Poesia versus traduzione* | Giovanni Nadiani, *Verso una poetica traduttiva informatizzata?* | Rossella Tinaburri, *Gesceadwisnes "ragione" nella versione anglosassone dei Soliloquia* | Pierluigi Cuzzolin, *Mille, cento, una traduzione del Satyricon?* | W.H. Auden, *L'estate resiste* (a cura di Tiziana Morosetti e Luke Seaber) | Nicole Brossard, *Il collo di Lee Miller* (a cura di Antonio Lavieri) | Susanne Lippert, *Considerazioni pratiche di una traduttrice di poesia* | Kenneth White, *La traduzione di poesia come strumento di critica letteraria* (a cura di Marco Rota) | Francesco Flora, *Conoscenza per traduzioni* | Mario Fubini, *Sulla traduzione* | Fabio Scotti, *Il ritmo come forma di vita. Ricordo di Henri Meschonnic* | Quaderno di traduzioni - poesia | Quaderno di traduzioni - prosa | Recensioni | Segnalazioni, a cura di Edoardo Zuccato.

**a. XXI, n. 42, I semestre 2010**

Werner v. Koppenfels, *Intertestualità e cambiamento di lingua. La traduzione letteraria* (a cura di Laura Lanni) | Pierluigi Cuzzolin, *Tradurre l'incipit di ЗАПИСКИ ИЗ ПОДПОЛЬЯ. Rivendicazioni sommesse di un linguista* | Tania Baumann, *Le traduzioni tedesche delle opere deleddiane: gli ultimi vent'anni (1987-2007)* | Mathilde Vischer, *Traduzione e distanziamento nell'opera di Fabio Pusterla* | Edith Sitwell, *Façade* (a cura di Saverio Tomaiuolo) | Danilo Vicca, *Sulle traduzioni italiane di Du Mouvement et de l'immobilité de Douve di Yves Bonnefoy: problemi e proposte* | Marco Son-

zogni, *Dell'ombra lunga di Arsenio: Updike traduttore di Montale* | Christian Delorenzo (a cura di) *I Sonetti di Jean Cassou* | Elisa Bigagini, *Da Mandeln Atmen - Respiro di mandorla. Dialogo con Paul Celan* | Franco Buffoni, *Ricordo di Edoardo Sanguineti traduttore* | Edoardo Sanguineti, *Per la storia di un'imitazione* | Manuela Manfredini, *Sonetti di Shakespeare alla Sanguineti* | Franco Buffoni, *Per i quattrocento anni dei Sonetti di Shakespeare* | Quaderno di traduzioni - poesia | Recensioni | Segnalazioni, a cura di Edoardo Zuccato.

## ALTRE RIVISTE SEGNALATE

**Gruppo letterario Formica Nera  
Quaderni padovani di poesia e tecnica**

direttore: Lidia Maggiolo  
redazione: Luciano Nanni  
periodicità:  
editore: Cleup, Padova  
sede della redazione: c.p. 814, - 35122 Padova  
e-mail: formicanera@virgilio.it

**Inverso  
quadrimestrale di Poesia**

redazione: Raffaello Conti, Francesco Manna, Beppe Mosconi, Roberto Segala Negrini  
periodicità: quadrimestrale  
editore: Imprimerie, Padova  
sede della redazione: c/o Francesco Manna, via Eulero, 11 - 35143 Padova  
e-mail: inversopoesia@msn.com  
web: www.utenti.lyocs.it/inverso

**La nuova Tribuna Letteraria  
periodico di lettere ed arte**

direttore resp.: Stefano Valentini  
direttore: Giacomo Luzzagni  
periodicità: trimestrale  
editore: Venilia Editrice, Montemerlo (PD)  
sede della redazione: via Chiesa, 27 - 35043 Lozzo Atestino (PD)  
tel. 0249-644414 - 338-5865311  
e-mail: nuovatribuna@yahoo.it

Sebastiano del Piombo,  
*Ritratto di donna*  
(*Vittoria Colonna?*),  
1520-1525 ca  
Barcellona,  
Museu Nacional  
d'Art de Catalunya



nb6I

Giunta regionale del Veneto  
Direzione Attività Culturali e Spettacolo  
30121 Venezia - Palazzo Sceriman - Cannaregio Lista di Spagna 168

periodicità quadrimestrale  
spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c Legge 662/96  
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova  
in caso di mancato recapito restituire al mittente  
if undeliverable return to Padova CMP - Italy

ISSN 1593-2869

in copertina  
Pierre-Auguste Renoir, *La lettrice*, 1874-1876  
Parigi, Musée d'Orsay

#### **in questo numero**

Celebrazioni e grandi mostre  
*Marino Zorzato*

Giordano Riccati nel secolo dei lumi.  
Matematico, fisico, architetto, musicista:  
a trecento anni dalla nascita del poliedrico intellettuale veneto  
*Angelo Tabaro*

Sebastiano Ricci, geniale precursore del rococò e artista europeo.  
Il 350° anniversario della nascita del grande pittore bellunese  
*Maria Teresa De Gregorio*

Per una cultura europea del libro.  
La Scuola per Librai e i Seminari di perfezionamento  
della Fondazione Cini  
*Romano Tonin*

#### **recensioni e segnalazioni**

#### **cataloghi di mostre**

#### **l'editoria nel veneto**

Il Breviario Grimani.  
Un tesoro veneto dell'arte universale,  
un nuovo "ambasciatore" della cultura veneta nel mondo

Il Veneto e i minori  
La protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti:  
la recente pubblicistica

#### **istituzioni e cultura**

La Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta

#### **rivisteria veneta**

Lettere e Filosofia